

LIBERA UNIVERSITÀ MARIA SS. ASSUNTA

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

TESI DI LAUREA
IN DIRITTO DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Le società sportive nel Diritto Comunitario

RELATORE:
Chiar.mo Prof. Luca Marini

CANDIDATO:
Antonio d'Atri
Matr. 494/400

CORRELATORE:
Chiar.mo Prof. Guido Valori

Anno Accademico 2003-2004

INDICE

Tesi:

Le società sportive nel diritto comunitario

Introduzione.....pag. 1

Capitolo I

L'ordinamento giuridico sportivo internazionale

1.1 Origine e genesi dell'ordinamento sportivo.....pag. 4

1.2 Il carattere “speciale” dell'ordinamento sportivo.....pag. 5

1.3 L'organizzazione:

a) Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO).....pag. 7

b) Le Federazioni Sportive Internazionali (IFS).....pag. 13

c) Il Coni (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).....pag. 14

1.4	La collocazione dell'ordinamento sportivo nel contesto comunitario.....	pag15
-----	---	-------

Capitolo II

Lo sport nel diritto comunitario.

2.1	Le competenze della Comunità europea in materia di sport.....	pag. 22
2.2	Lo sport nelle politiche comunitarie.....	pag. 34
2.3	Il ruolo sociale dello sport. L'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport (2004).....	pag. 51
2.4	Lo sport e la libera circolazione dei lavoratori. La sentenza Bosman ed i suoi effetti su:.....	pag. 61
	a) gli atleti.....	pag. 70
	b) le società sportive.....	pag. 71
	c) i campionati europei.....	pag. 89
2.5	La tutela dei vivai nazionali ed il suo effetto sulle società sportive.....	pag. 95
2.6	I "casi" Mista e Mexes.....	pag. 111
	Conclusioni.....	pag. 116

Capitolo III

Le società sportive ed il diritto comunitario

3.1 L'evoluzione delle società sportive, da Associazioni a S.p.A.....	pag. 123
3.2 La quotazione in borsa delle società sportive.....	pag. 134
3.3 Le società sportive quali centri d'attività economica.....	pag. 153
3.4 Le società sportive nelle politiche comunitarie della Concorrenza e dell'Audiovisivo:.....	pag. 188
3.4.1 i diritti televisivi.....	pag. 189
3.4.2 gli aiuti di stato, il decreto "Salva- Calcio".....	pag. 214
3.4.3 Le licenze Uefa ed il divieto di multiproprietà nel medesimo torneo.....	pag. 235
3.5 Sviluppi futuri delle società sportive.....	pag. 238
Conclusioni.....	pag. 242
 BIBLIOGRAFIA.....	 pag. 245

Introduzione

Da sempre allo sport è riconosciuta un'importanza fondamentale nella formazione ed educazione degli uomini per i valori stessi che esso incarna e promuove.

Oggi più che mai lo sport sta assumendo connotazioni e funzioni che trascendono l'aspetto puramente ludico o di svago per assumerne altre sempre più svariate tra loro.

Il nostro lavoro si occuperà proprio di analizzare e cercare di fornire, per quanto possibile, delucidazioni sulla materia, che negli ultimi tempi è stata caratterizzata da repentini mutamenti.

In più cercheremo di capire come si rapporta il mondo dello sport e quale collocazione ha all'interno della Comunità Europea e viceversa.

In particolare, saranno esaminate le società sportive professionistiche, specialmente quelle calcistiche, che maggiormente sono state oggetto dei cambiamenti annunciati testè, e si tratterà di come esse si inseriscono nel più ampio discorso comunitario. Inoltre, a parte il grande giro d'interessi che " il mondo football " muove, mai come adesso le società di calcio rappresentano, loro malgrado, la punta dell'iceberg di un sistema alle prese con problemi e vicissitudini che negli ultimi anni hanno sempre più

voracemente attanagliato il pianeta calcio e non accennano ad allentare la morsa, spingendolo in un vortice da cui uscire si sta rivelando molto arduo.

Tutto ciò naturalmente prendendo in esame anche le società di altre discipline sportive e riconoscendo l'estrema importanza e la funzione sociale che lo sport ha, specie per il mondo dilettantistico ed amatoriale che dello sport rappresenta il vero cuore pulsante.

Capitolo I

L'ordinamento giuridico sportivo internazionale

In ogni Paese lo sport¹ è stato sempre utilizzato come il miglior metodo di formazione della personalità individuale, di sviluppo delle relazioni interpersonali, della coesione sociale e del lavoro di squadra. Ciò per sottolineare il grandissimo valore pedagogico e sociale da sempre riconosciutogli.

Lo sport rappresenta il più grande veicolo di aggregazione sociale di individui.

Oltre a ciò, oggi, esso costituisce forse il maggiore “prodotto commerciale”² esistente al mondo. E’ portatore di valori positivi (anche se specialmente negli ultimi anni è stato contaminato dalla crescenti piaghe del doping, della corruzione e delle cattive gestioni, tutto in nome

¹ 1 Documento “ Il ruolo sociale dello Sport” presentato dal Capo Delegazione di AN al Parlamento Europeo

² Ricerca Nielsen

del business), è un prodotto che gode di ampia visibilità, in quanto esportato, conosciuto, seguito, praticato ed amato dovunque.

Il calcio in particolare rappresenta la punta dell'iceberg di tutto il movimento.

1.1 Origine e genesi dell'ordinamento sportivo

Oggi, tra i giuristi vi è il preciso convincimento che il mondo degli sportivi costituisca un ordinamento giuridico.

L'ordinamento giuridico sportivo si sviluppa solo nel secolo scorso. In precedenza, infatti, esistevano attività sportive, svolte specialmente da classi dirigenti (equitazione e scherma su tutte), ma semplicemente a fine di svago, di addestramento o di salute.³ L'esercizio di queste aveva un fine sociale solo per le classi dirigenti.⁴ L'occasione che fece sorgere l'ordinamento sportivo fu in particolare l'istituzione dei Giochi olimpici moderni.⁵

³ Fonte: Prime osservazioni sugli ordinamenti giuridici sportivi di MASSIMO SEVERO GIANNINI, dalla *Riv. Dir. sport.*, 1949, nn. 1-2, pp. 10 e ss.

⁴ CALAMANDREI, *Regole cavalleresche e processo*.

⁵ Il movimento olimpico moderno risale al 1894 dall'idea del barone Pierre de Coubertin e del Congresso, nel desiderio di ripristinare i Giochi dell'Antica Grecia.

1.2 Il carattere “speciale” dell’ordinamento sportivo

Tra gli ordinamenti giuridici non sovrani, quello sportivo occupa un posto a sé, di sommo interesse, per il proprio carattere diffuso, per la sua superstatàlità e per la penetrante effettività di talune misure e di taluni atti giuridici che vengono posti in essere nel loro ambito.

Quello sportivo è un ordinamento in continua evoluzione, non perfetto. Ha carattere mondiale e, come si è detto, è un ordinamento superstatale, ma diverso dall’ordinamento internazionale. In esso,⁶ sono soggetti giuridici le persone fisiche ed altri enti e non gli Stati, che costituiscono solo delle semplici entità spaziali, sono, cioè, le sedi di sue articolazioni, di sue istituzioni nazionali.

L’ordinamento sportivo mondiale può definirsi come un ordinamento giuridico di settore, ha carattere originario, ma non di sovranità. Di fatto, non esiste una norma dalla quale è derivato, esso è un ordinamento aperto ed ha piena libertà organizzativa ed autonomia.

La caratteristica principale dell’ordinamento sportivo è quella di regolare la condotta dei soggetti che ne sono destinatari negli spazi liberi

⁶ Fonte: Saggi di diritto sportivo Giuffrè 1999, *Rapporti tra ordinamento sportivo e ordianamento giuridico* di ALFONSO QUARANTA, dalla Riv. dir sport.,1979, pp.29 e ss.

consentiti dall'ordinamento giuridico generale. Mentre in una prima fase quest'ultimo prese solamente atto dell'esistenza di quello sportivo, adesso il suo interesse nei riguardi di tali tematiche si è notevolmente accresciuto, tanto che sempre più spesso i due ordinamenti si trovano ad essere in conflitto tra loro.⁷ Ciò è motivato principalmente dalla proliferazione e diversificazione degli interessi toccati dallo sport negli ultimi anni, prevalentemente d'ordine economico-patrimoniale.

L'associazione sportiva si è così trasformata da organismo associativo libero in impresa sostanzialmente commerciale o nella quale comunque il coinvolgimento di interessi patrimoniali è considerevole.

Non avendo potere autenticamente sovrano, valido anche al di fuori del proprio ambito, l'organizzazione dell'ordinamento sportivo mondiale non può che sottostare a ciò che gli Stati dispongono nell'ambito della loro sovranità. Può però da parte sua agire contro lo Stato che si regoli in tal modo, con una reazione giuridica estrema: ignorandolo. Perciò non riconosce come atleti quelli provenienti dallo stato "fuorilegge" in

⁷ Basti pensare alla proliferazione delle vicende sportive che si sono registrate negli ultimi anni dinanzi ai tribunali e che hanno visto coinvolti e contrapposti tra loro i due ordinamenti. Tra esse ricordiamo nel 2003 il "caso Catania" che è stato propedeutico all'emanazione della legge n. 280/03 e quella che quest'anno ha riguardato il fallimento dell'SSC Napoli. Il presidente della Lega Calcio, Adriano Galliani rivendicando l'autonomia dello sport di autoorganizzarsi ha tuonato: "E' impensabile che i calendari dei campionati di calcio li facciano i giudici".

questione e quindi non li ammette alle competizioni mondiali, come se “squalificasse” istituzionalmente atleti ed organizzazioni dello Stato che si comporti in tal modo.

E’ quanto è accaduto ad esempio al Sud Africa per la sua politica di apartheid, che era in contrasto con i principi espressi nella Carta Olimpica.⁸

1.3 L’organizzazione:

L’ordinamento sportivo mondiale, essendo originario, ha piena libertà organizzativa, riconosciutagli anche dalla stessa Comunità nell’allegato della dichiarazione di Nizza del dicembre del 2000.

a) Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO)

Il movimento olimpico moderno risale al 1894 con il progetto del barone Pierre de Coubertin e del Congresso, nel desiderio di riprendere i Giochi dell’Antica Grecia.

⁸ tale discorso sarà oggetto di ulteriore trattazione ed approfondimento nel capitolo seguente.

Il Comitato Olimpico Internazionale costituisce la massima espressione dell'intero ordinamento sportivo mondiale e presenta le caratteristiche proprie della extrastatalità e dell'originarietà.

Il CIO viene costituito il 23 giugno 1894 a Parigi e rappresenta l'autorità suprema del movimento olimpico.

Fino al 1915 il Comitato Olimpico Internazionale ha sede presso il domicilio privato di Pierre de Coubertin, successivamente viene trasferito in tale anno a Losanna, dove ha sede tutt'oggi.

Nel 1908 si elaborano le REGOLE OLIMPICHE, il primo corpo di norme.

Nel 1975 venne introdotta la Carta Olimpica che definisce il CIO come un'associazione di diritto internazionale avente personalità giuridica.

Nel 1991 lo stesso CIO ha introdotto degli emendamenti alla Carta Olimpica relativi allo status giuridico. Da quell'anno, esso è un'organizzazione internazionale non governativa e no profit, sorta, come le Federazioni sportive internazionali, per l'esigenza di instaurare un vincolo di comunanza, di solidarietà, di amicizia tra tutti coloro che praticano il medesimo sport nei vari Paesi, secondo i principi della Carta Olimpica. La modifica è importante perché fa chiarezza sulla condizione

giuridica del CIO. Questo non è formato da Stati, né la Carta Olimpica è firmata da Stati.

Nello statuto si sottolinea che il Comitato Olimpico Internazionale è governato dalla Carta Olimpica, la quale costituisce anche la base giuridica alla quale, necessariamente, tutti i vari sportivi nazionali, ad esso facenti capo, devono attenersi.

Gli elementi sostanziali che costituiscono l'organizzazione internazionale non governativa sono:

- a) non deve essere costituita da un accordo tra Stati;
- b) la struttura dell'organizzazione deve avere un carattere trans-nazionale;
- c) la struttura è composta da individui, non da Stati che possono anche esserci, ma non devono condizionarne l'attività;
- d) non ha scopo di lucro;
- e) deve perseguire un interesse internazionale;
- f) deve essere strutturata in forma democratica;
- g) deve essere stata costituita in conformità con il diritto interno di uno Stato.

Il compito del Cio è quello di promuovere lo sport di alto livello; in più, incoraggia il concetto del cosiddetto “SPORT FOR ALL”, in accordo con la carta olimpica.

Esso, inoltre, si occupa di assicurare la celebrazione dei giochi olimpici.

La carta olimpica stabilisce i principi fondamentali a cui deve ispirarsi l'ordinamento olimpico, in più si stabilisce il ruolo del CIO.

Il Comitato Olimpico Internazionale si trova al vertice della piramide; al di sotto di esso si trovano:

- le Federazioni Internazionali, che a loro volta si suddividono in Federazioni Olimpiche Giochi Estivi e Giochi Invernali;
- i Comitati olimpici nazionali;
- i Comitati organizzatori dei Giochi Olimpici.

Svolge diverse missioni tra le quali:

- assicurare la regolare realizzazione dei giochi sportivi;
- condurre la lotta al doping nello sport;
- adottare le misure necessarie per prevenire i danni alla salute degli atleti;
- opporsi allo sfruttamento politico e commerciale dello sport e degli atleti;

- vigilare affinché i giochi olimpici si realizzino nel rispetto delle condizioni ambientali;
- incoraggiare la promozione delle donne nell'organizzazione dell'attività sportiva.

L'organizzazione consta di quattro componenti:

- la prima sessione;
- la seconda commissione esecutiva;
- le commissioni e i gruppi di lavoro;
- l'Amministrazione.

E' finanziato interamente da:

- vendita dei diritti televisivi;
- marketing e programmi di Licency.

I Giochi Olimpici sono dunque di "proprietà" del CIO. Sono competizioni tra atleti e non tra Paesi.

Sono inoltre di esclusiva proprietà del CIO tutti i diritti di qualsiasi tipologia relativi al simbolo olimpico (i cinque cerchi), all'inno olimpico, al motto olimpico (che è "Citius. Altius. Fortius."), nonché alla bandiera (bianca con al centro cinque cerchi) ed alla fiaccola olimpica.

L'impegno del CIO è quello di mettere lo sport al servizio dello sviluppo umano, specialmente in aree disagiate. Esso collabora con partners tecnici per il miglioramento della salute. Tra questi possiamo ricordare l'Unesco, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Ufficio delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la FAO.

Inoltre collabora con le Nazioni Unite per la pace e con l'Unione Europea si è stabilito un rapporto improntato al dialogo reciproco.

Ad una Federazione, non basta far praticare sport, ma deve entrare a far parte di una Federazione Internazionale e di conseguenza nel Movimento Olimpico rispettandone però i principi.

Il CIO è l'autorità suprema del movimento olimpico. Ha poteri normativi, tant'è che esso esercita tutti i suoi poteri con efficacia obbligatoria nei confronti di tutti i soggetti del movimento olimpico.

Le organizzazioni internazionali che appartengono al CIO sono le associazioni costituite dai vari comitati olimpici e le federazioni nazionali che aderiscono attraverso le Federazioni Internazionali.

E' composto da persone fisiche di diversa cittadinanza, è dunque un'organizzazione di individui, anziché di organi e di Stati. La sua è una struttura chiusa, i cui membri sono scelti per cooptazione tra i cittadini di

ogni Stato nel quale esista un Comitato Nazionale Olimpico riconosciuto. C'è un numero massimo per ogni Paese.

E' un ente pubblico, ma, anche quando non lo è, come accade in Spagna, ha caratteri pubblicistici. Viene adesso riconosciuto il carattere specifico di un'organizzazione internazionale, almeno nel territorio svizzero.

b) Le Federazioni sportive internazionali (IFS).

Le IFS sono le uniche rappresentanti riconosciute dal CIO a livello internazionale dei vari sport. Esse rivestono perciò il duplice ruolo di controllare e gestire la pratica delle varie discipline sportive nel mondo.

Le decisioni e gli indirizzi adottati dalle IFS a livello mondiale devono essere recepiti ed adottati a livello continentale, nazionale e locale dai vari organismi che fanno parte del sistema e che sono costituiti ed agiscono a livello decentrato territoriale.

La struttura organizzativa delle IFS rispecchia quella del CIO, essendo anch'essa di tipo piramidale. Vi è un organismo centrale che opera a livello mondiale (nel calcio tale organismo è costituito ad esempio dalla Fifa), le c.d. "confederazioni", che raccolgono al proprio interno le varie federazioni sportive nazionali di ogni singolo continente (sempre per il calcio, l'Uefa in Europa).

Tra i suoi compiti vi sono quelli di:

- promuovere e sviluppare la pratica a tutti i livelli dei singoli sport di competenza;
- stabilire e codificare le norme organizzative e regolamentari attinenti all'ambito tecnico-sportivo che dovranno essere applicate e rispettate da tutte le federazioni sportive nazionali;
- organizzare i Campionati Mondiali dei singoli sport;
- garantire il controllo tecnico e provvedere alla direzione pratica delle gare durante le Olimpiadi.

c) Il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

In Italia, il Coni è l'organo che si trova al vertice del movimento sportivo e lo gestisce.

Nasce il 10 giugno 1914 ed è un ente di natura privata.

Il suo primo statuto viene redatto il 13 marzo 1921, la prima legge che lo disciplina è la n.442 del 16/2/1942.

Oggi il Coni è un ente pubblico, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed opera sotto la supervisione del ministero dei Beni Culturali.

Il Coni è la Federazione delle federazioni sportive nazionali, che sono suoi organi, relativamente all'esercizio dell'attività sportiva ricadente nell'ambito di rispettiva competenza; le Federazioni, anzi, possono essere addirittura commissariate dal CONI medesimo, qualora si verificano casi gravi di cattiva gestione o di mancato rispetto dello statuto.

Ha potestà di autonormazione e di autoorganizzazione.

Il Coni esercita le funzioni di comitato nazionale, riconosciuto dal CIO e da esso dipende. Deve pertanto uniformarsi alle disposizioni del CIO, pena l'estromissione dall'ordinamento sportivo internazionale.

E' dunque fondamentale il rispetto della Carta Olimpica e dei principi espressi in essa.

Il presidente del Coni ha la rappresentanza legale ed una funzione di raccordo tra l'ordinamento sportivo internazionale e quello nazionale che è affidato al comitato olimpico.

1.4 La collocazione dell'ordinamento sportivo nel contesto comunitario.

La Comunità europea, in particolare nel testo presentato ad Helsinki nel dicembre del 1999 al Consiglio Europeo da parte della

Commissione, ha riconosciuto l'importanza che rivestono e l'autonomia di cui godono le associazioni sportive ed il loro diritto di organizzarsi autonomamente per mezzo di adeguate strutture associative.

Spetta ad esse dunque il compito di organizzare e promuovere le rispettive discipline, di darsi regole sportive nel modo più conforme ai loro obiettivi, sempre però nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie.

Il rapporto che si è instaurato e che si desidera potenziare tra l'azione comunitaria e le organizzazioni sportive è improntato alla collaborazione ed al dialogo reciproco, come ha sottolineato lo stesso vicepresidente dell'Uefa, Per Ravn Omdal, durante "il seminario dell'Uefa sui Rapporti con l'Unione europea", che si è tenuto ai primi di ottobre di quest'anno a Bruxelles, in particolare sulle caratteristiche specifiche dello sport, di cui deve essere tenuta considerazione nell'applicazione delle norme comunitarie.

Questo approccio incrociato, applicazione del diritto comunitario ed integrazione dello sport nelle diverse politiche comunitarie, desidera, nell'intenzione della Comunità, permettere alle organizzazioni europee dello sport di sfruttare più efficacemente l'attività comunitaria, nonché

aiutarle ad adattare meglio le strutture al nuovo scenario politico, economico e sociale creato dall'azione dell'Unione europea.

Attraverso la dichiarazione di Nizza, il Consiglio riconosce che le associazioni sportive hanno il compito di organizzare e promuovere le rispettive discipline nel modo che ritengano essere più conforme ai loro obiettivi, pur sempre nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie. Esse, unitamente agli Stati membri, hanno una fondamentale responsabilità nella conduzione di questioni inerenti allo sport.

Lo sport europeo si fonda inoltre sulle società sportive,⁹ che devono essere sostenute ed incoraggiate in quanto costituiscono fattori essenziali della coesione sociale.

Ma capita spesso che Unione Europea ed organizzazioni sportive, specialmente quelle calcistiche, si trovino in disaccordo.

Quest'ultime anelano ad avere un'autonomia organizzativa e di autodisciplinare in toto la materia sportiva e spesso vedono nella Comunità Europea, o meglio nelle sue direttive e regolamenti, delle limitazioni, quasi degli ostacoli. Basti pensare alla posizione assunta dal

⁹ Fonte: Allegati alle Conclusioni della Presidenza della Dichiarazione di Nizza del 7, 8 e 9 dicembre 2000 relativa alle caratteristiche specifiche dello sport e alle sue funzioni sociali in Europa di cui tener conto nell'attuazione delle politiche comuni.

presidente della FIFA,¹⁰ federazione internazionale del calcio, Sepp Blatter, che, nell'editoriale dell'ultimo numero della rivista ufficiale della federazione, ha criticato i principali clubs europei di creare un "commercio di esseri umani che è una scommessa ad alto rischio". Le grandi squadre sarebbero spinte dalla ricerca di nuovi pubblici internazionali per gonfiare i propri profitti.

I punti di vista di Blatter sono condivisi dalla UEFA, l'organismo del calcio europeo, che non ha avuto il potere di limitare il numero di giocatori stranieri impiegati da quando la cosiddetta sentenza Bosman ha imposto nel 1995 di rimuovere ogni restrizione. L'UEFA¹¹ sta considerando la possibilità di introdurre nuove regole inducendo le società ad includere un numero minimo di giocatori cresciuti nei vivaio. Ma non ha il potere di limitare il numero degli stranieri arrivati attraverso le selezioni giovanili a causa delle regole dell'Unione Europea sulla libertà di movimento dei lavoratori provenienti dai Paesi dell'Unione, sportivi compresi. "Il processo di globalizzazione che condiziona tutte le nostre vite sta estendendo un'influenza malefica sul calcio", dice il massimo esponente dell'organismo del football mondiale.

¹⁰ Fonte: rivista ufficiale della FIFA, www.fifa.com

¹¹ Fonte: www.uefa.com, dichiarazioni del segretario generale dell'Uefa, Lars Christer Olsson; "*Come valorizzare i settori giovanili*" di MARK CHAPLIN..

“Pochi selezionati clubs europei stanno sempre più rivolgendosi in modo sistematico a pubblici internazionali dei più lontani angoli del pianeta per ottenere nuovi profitti che consentano loro di ingaggiare quelli che considerano i migliori giocatori. Da quando così tanti giocatori arrivano da Africa, Sud America, Oceania e sempre più dall’Asia, alla fine il risultato è un commercio di esseri umani che rappresenta una scommessa ad alto rischio. Se un club di Londra ha solo un paio di giocatori inglesi in prima squadra, col resto che arriva da una mezza dozzina di Paesi, sono sicuro di non essere il solo ad avere problemi a localizzare il club in una certa zona. Può anche darsi che un club del genere abbia fascino agli occhi di spettatori di posti lontani come Asia, Sud America, e USA... ma che dire dei tifosi i cui padri e nonni erano abbonati prima di loro? O del ragazzo che ha sempre sognato una carriera col club della sua zona?. E che dire delle scuole calcio che non si trovano più a Londra, ma in Australia o nel Camerun perché si pensa che sia più economico cercare e far crescere lì nuovi talenti? E cosa dire di squadre nazionali che alla fine sono private dei loro giocatori? E di tutto ciò l’Unione Europea cosa dice”?

Queste invettive lanciate dal presidente della FIFA, Sepp Blatter, nei confronti dell’Unione Europea, dei clubs di alto livello che speculano in

nome della globalizzazione al fine di avere giocatori formati a basso costo, una visibilità e commercializzazione del proprio marchio sempre maggiore, e un numero di fans sparsi in ogni angolo del pianeta, mira a far riconoscere l'importanza e la centralità delle organizzazioni sportive nella trattazione di tali materie, così come è stato riconosciuto prima nella Dichiarazione dell'Atto finale sullo Sport di Amsterdam del 1997 e ribadito poi nei successivi incontri.

Il progetto di trattato costituzionale – presentato da Valery Giscard d'Estaing al Consiglio europeo di Salonicco nel giugno 2003 – cita lo sport e, in particolare, la sua funzione educativa e sociale e lo inserisce fra i campi in cui l'Unione può svolgere azioni di sostegno, di coordinamento o di completamento. Vi sono dibattiti sulla possibile adozione di un Protocollo sullo sport, che costituendo una fonte di diritto primario, avrebbe carattere vincolante. Se il Protocollo dovesse essere adottato e stabilisse chiaramente i principi di autonomia e specificità dello sport, potrebbe completamente cambiare l'applicabilità del trattato CE (trattato che istituisce le Comunità europee) allo sport e quanto finora stabilito dalle Istituzioni Comunitarie.

Le organizzazioni sportive, in particolare quelle calcistiche, insistono affinché venga riconosciuta una specificità della materia sport, tale da

giustificarne una regolamentazione ed un trattamento diverso da quello attuale. Specificità che dalle Istituzioni Comunitarie è sì stata inserita nella sezione 5 articolo III-282 della nuova Costituzione Europea firmata a Roma il 29 ottobre di quest'anno, ma che di sicuro non esaurisce l'argomento, in quanto non può soddisfare appieno le organizzazioni sportive. Questo perché la materia continua ad essere trattata insieme alle politiche concernenti l'istruzione, la gioventù e la formazione professionale. Se tale metodo può ritenersi valido per lo sport amatoriale, non è altrettanto esauriente ed anzi, mal si addice a quello professionistico.

Da qui il Protocollo proposto da d'Estaing ed i dissidi tra le due Organizzazioni; dissidi che riguardano specialmente le questioni inerenti ai settori della libera circolazione¹² e della concorrenza.

¹² Ultima nell'ordine di tempo, è la lettera di diffida che la Commissione europea ha inviato alla Spagna per discriminazioni nell'ambito dello sport amatoriale e per violazione dell'articolo 12 del trattato costituente la Comunità Europea, che proibisce ogni discriminazione basata sulla nazionalità.

Capitolo II

Lo sport nel diritto comunitario.

2.1 Le competenze della Comunità europea in materia di sport.

Le disposizioni del Trattato sull'Unione Europea, gli atti derivati, le politiche e le decisioni comunitarie esercitano un'influenza sempre maggiore sulle pratiche ed attività sportive in Europa a causa della rapida evoluzione subita dallo sport, in particolare quello professionistico, e della grande importanza che questo oggi riveste nella società.

Dal punto di vista economico, lo sport è un settore in continua ascesa, specialmente nel campo delle sponsorizzazioni sportive. Basti ricordare che esso rappresenta il 3% del commercio mondiale.¹

Ad esempio, i protagonisti del mondo sportivo, in quanto veicoli di promozione particolarmente incisivi e positivi per l'immagine di un'impresa, risultano essere insieme agli attori i migliori promoters pubblicitari possibili, e perciò sempre più spesso vengono ricercati dalle aziende per la pubblicità o la sponsorizzazione dei propri prodotti.

Per rendersi conto dell'impatto sociale dello sport invece è sufficiente ricordare che il numero di posti di lavoro prodotti direttamente o indirettamente dallo sport è aumentato del 60% nel corso degli ultimi dieci anni, raggiungendo circa due milioni di posti di lavoro; inoltre, un europeo su tre pratica regolarmente un'attività sportiva e il numero di club sportivi attivi nella Comunità si aggira intorno ai 700.000.

Il calcio fa la parte del leone, in quanto rispetto agli altri sport ha un numero di appassionati nettamente superiore, ed in più muove un giro di interessi tanto imponente quanto esteso e variegato.

Ciò nonostante, allo stato attuale delle cose, la Comunità non ha nella materia sport alcuna competenza specifica.

¹ Ricerca effettuata dal Sole 24 ore

L'obiettivo è quindi quello di favorire, anche alla luce delle varie disposizioni del Trattato, l'integrazione dello sport nelle politiche comunitarie europee, da un lato per preservarne, dall'altro per promuoverne le funzioni sociali.

Negli ultimi anni, e precisamente dalla Dichiarazione di Nizza del 2000, il concetto chiave dell'azione comunitaria è la specificità che contraddistingue la materia sport. Intorno ad esso si sta lavorando alacremente e intensamente, affinché sia pertanto riconosciuta la specificità dello sport in applicazione della giurisprudenza della Corte di Giustizia, e quindi esso venga inserito nei Trattati, rientrando così sotto la sfera di competenza della Comunità, che potrà occuparsene finalmente in forma diretta.

Secondo l' UE, lo sport riveste cinque funzioni, che costituiscono la sua specificità:

- una funzione educativa;
- una funzione di sanità pubblica;
- una funzione sociale;
- una funzione culturale;
- una funzione ludica.

Per la Comunità, lo sport presenta caratteristiche specifiche che è necessario rispettare, se non si vuole snaturarlo.

La situazione è dunque in itinere, la Costituzione è stata approvata a Parigi e poi ratificata con la firma apposta a Roma il 29 ottobre di quest'anno, la stessa sede dove sono stati firmati i trattati istitutivi della Comunità Europea, ma la "materia sport" non può dirsi ancora definita.

La Comunità, nel testo della nuova Costituzione Europea firmata a Roma, se da un lato però "tiene conto delle sue specificità", dall'altro continua ad inserire lo sport all'interno della sezione 5 dedicata alla Cultura, all'articolo III-282, trattandolo insieme all'istruzione, alla gioventù ed alla formazione professionale.

"L'azione dell'Unione è intesa a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l'imparzialità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei giovani sportivi".

Questo nuovo articolo solleva la questione della specificità dello sport e della sua frontiera non ben delineata con l'eccezione sportiva spesso rivendicata.

Il diritto comunitario non prevede un'esenzione generale dall'applicazione delle sue regole per lo sport . Vi è un'eccezione sportiva² e quindi la non applicazione delle regole del trattato, limitatamente per ciò che concerne quelle attività che rivestono un carattere puramente sociale, artistico oppure sportivo in senso stretto, ad esempio le “regole del gioco”, quali: la durata degli incontri sportivi ed il numero dei giocatori che compongono una squadra. Ciò che la stessa Commissione Europea definisce: “le caratteristiche proprie della competizione sportiva”.

La specificità sportiva è più complessa da definire perché bisogna distinguere lo sport nel suo insieme dallo sport quale attività economica.

La regola sportiva interviene non solo per regolare una competizione ma anche per ristabilire l'eguaglianza fra i concorrenti, affinché possa essere preservata questa aleatorietà di risultati.³ La ricerca dell'incertezza del risultato finale, l'equilibrio e la stabilità della competizione sportiva, la

² L'eccezione sportiva è un principio generale autonomo che presenta affinità ma differisce dalla rule of reason nella quale si prende in considerazione esclusivamente un interesse sportivo, cfr. M.J. BELOFF, *The sporting exception in EC Competition law, 1999, European Current Law Year Book*.

³ *Comunicato stampa della Commissione IP/99/965 del 9 dicembre 1999* in occasione dell'incontro di Coppa UEFA tra il club belga dell'Excelsior de Mouscron e quello francese dell'F.C. Metz.

solidarietà finanziaria costituiscono degli obiettivi riconosciuti come legittimi.

La messa in scena dello spettacolo sportivo è impossibile con la presenza di un solo competitore ed il mercato sportivo è di natura instabile, tanto che esiste una sperequazione finanziaria tra i clubs.

Questi meccanismi dello sport agonistico mirano a garantire l'incertezza e la solidarietà che costituiscono quelle specificità sportive riconosciute dalle Istituzioni comunitarie nell'articolo III-282.

Al punto g) del medesimo articolo si sottolinea che l'azione dell'Unione è intesa a garantire le pari possibilità tra i contraenti nelle competizioni sportive e a “proteggere l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei giovani sportivi” specialmente nella lotta al doping.

L'interesse principale delle Istituzioni comunitarie al ricorso a questi concetti, è stato quello di aver finalmente riportato “l'attività sportiva nel girone delle politiche pubbliche e di ricordare che non è una merce. Essa è un' arte di vivere che a quel titolo deve essere preservata, protetta, sovvenzionata e riconosciuta come un elemento di servizio pubblico di fronte ad una logica liberale che non la percepisce come un divertimento da commercializzare”.⁴

⁴ Fonte: *Revisione del mercato comune e dell'Unione Europea n.481 settembre 2004.*

Al momento attuale, la Comunità europea ha competenze per occuparsi della materia sport solo indirettamente.

A tal proposito si elencano alcuni settori oggetto anche indiretto delle competenze comunitarie: la sanità pubblica, lo sport per disabili, la normalizzazione del materiale sportivo, la tutela dei giovani lavoratori, la sicurezza delle strutture sportive, la libera circolazione dell'attrezzatura sportiva, le norme veterinarie relative agli animali e allo sport, la ricerca scientifica e tecnologica, il turismo, la fiscalità e lo sport, lo sport e l'ambiente, l'istruzione e la formazione professionale.

La Commissione più volte ha desiderato sottolineare, ed in particolar modo quest'anno lo ha ribadito, il ruolo di fondamentale importanza che lo sport svolge specialmente in due delle politiche comunitarie, vale a dire quelle relative ad istruzione e sanità.

L'attività fisica è chiamata a plasmare le mentes ed i corpora dei giovani europei.

E' dunque più che mai necessario che i programmi riguardanti istruzione e gioventù non trascurino lo sport, anzi lo mettano in risalto come strumento per migliorare la qualità dell'istruzione, favorendo gli scambi. In più, le politiche di formazione dei giovani sportivi sono necessarie

alla vitalità stessa dello sport, delle squadre nazionali, delle pratiche di alto livello, ed in quanto tali devono essere incoraggiate.

Per ciò che attiene alla sanità, più che mai viva ed attuale è la lotta al doping da parte sia della Commissione che delle organizzazioni sportive, CIO in primis.

Un altro settore a cui sia la Commissione che le organizzazioni sportive prestano grande attenzione è lo sport come veicolo di lotta al razzismo e alla xenofobia.

A tal riguardo, si moltiplicano sempre più le iniziative a sostegno di questa battaglia, in particolar modo da parte dell'Uefa e della F.I.F.A..

L'unica definizione ufficiale di sport si trova all'articolo 2 della Carta europea dello sport del Consiglio d'Europa. Lo sport viene ivi definito come: "qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli".

I principali settori dell'attività comunitaria che riguardano direttamente lo sport sono tre:

- *LIBERA CIRCOLAZIONE*: la realizzazione del mercato interno mette in relazione l'attività sportiva e la tutela della libera

circolazione. Al di là della sentenza Bosman, la Commissione è stata consultata più volte da cittadini che si sono visti limitare le possibilità di praticare sport in uno Stato di accoglienza. Gli altri grandi temi che interessano le organizzazioni sportive e i cittadini sono il riconoscimento dei diplomi, la comunicazione commerciale (in particolare sponsorizzazione e pubblicità) e il diritto di stabilimento.

- *CONCORRENZA E POLITICA AUDIOVISIVA*: poiché i diritti televisivi sono diventati, assieme alla comunicazione commerciale, la principale fonte di finanziamento dello sport professionistico in Europa, non c'è da stupirsi che le questioni connesse alla vendita dei diritti di ritrasmissione siano costantemente oggetto di discussione, a causa delle norme in materia di concorrenza e di politica audiovisiva, in particolare la direttiva “televisioni senza frontiere”⁵ ed i principi del Trattato relativi alla libera circolazione dei servizi. La copertura televisiva garantisce le entrate necessarie tramite le sponsorizzazioni e la

⁵ Direttiva 97/36 del 30 giugno 1997 che modifica la direttiva 89/552, G.U. 202/60 del 30 luglio 1997.

Tali tematiche ed il loro effetti sulle società sportive saranno oggetto d'ulteriore approfondimento nel capitolo seguente.

pubblicità; senza di essa un avvenimento rischia di non essere notato o, quanto meno, non ha lo stesso appeal e seguito che, invece, avrebbe con la presenza della televisione.

La politica della concorrenza rappresenta uno strumento molto importante per difendersi da abusi e da pratiche anticoncorrenziali negli aspetti economici dello sport europeo.

Ultimamente la Comunità europea, attraverso i commissari Monti e Bolkestein,⁶ è stata costretta ad intervenire su aiuti, specie di carattere fiscale, concessi da parte degli Stati alle società sportive professionistiche; aiuti arrivati attraverso decreti legge o provvedimenti d'urgenza per favorire la fiscalità delle stesse. Gli articoli 87 e seguenti del trattato si occupano precipuamente della materia, affinché non venga distorta la libera concorrenza e non venga instaurata una politica fiscalmente dannosa in sede comunitaria. Si vogliono dunque evitare incentivi fiscali ad imprese del proprio Stato, nel nostro caso alle società sportive, che si avvantaggino così rispetto a quelle di altri Stati membri.

- *POLITICHE E AZIONI COMUNITARIE:* lo sport in quanto attività sociale praticata dai cittadini si iscrive nel quadro di alcune politiche comuni. Le più direttamente interessate a questo aspetto

⁶ Fonte: Fonte: Il Sole 24 ore, La Repubblica, www.europa.eu.int

sono la sanità pubblica, l'istruzione, la gioventù, la formazione professionale e l'ambiente. Per lo più, lo sport rappresenta un ottimo strumento di sviluppo delle azioni contro l'esclusione sociale e di quelle concernenti il settore del volontariato europeo. Inoltre, esso rappresenta uno dei maggiori veicoli e linguaggi per favorire l'integrazione e l'amicizia tra i popoli. Più volte infatti sono state prese iniziative da parte dello sport contro il razzismo e la discriminazione.

Gli effetti di tutte queste attività, in particolare della sentenza Bosman, hanno indotto i rappresentanti degli Stati membri ad esaminare le questioni relative allo sport nel contesto della conferenza intergovernativa incaricata dalla revisione del Trattato di Maastricht.

Il peso dei Ministri dello sport nei diversi Governi è estremamente differenziato; in alcuni casi poi la delega della materia è a livello di sottosegretariato, che ha difficile accesso alle riunioni di Governo. In altri casi poi la delega allo sport è collegata a competenze di ben diverso spessore.

Per capir meglio ciò, esaminiamo la posizione dei quattro maggiori Paesi dell'Unione, dopo la Dichiarazione di Amsterdam del 1997.

L'INGHILTERRA. In coerenza con il proprio sistema sociale e giuridico si è sempre opposta a qualsiasi iniziativa che configurasse l'adozione di misure di legge nei confronti dello sport. Ben volentieri avrebbe optato per la non ingerenza della Commissione in questa materia. Dato che si tratta di un Paese che partecipa solo talvolta, difficilmente può farsi portatore di iniziative dinanzi all'Unione.

La GERMANIA. La materia sportiva è fortemente decentrata, con molte competenze affidate ai Lander. A livello centrale, la titolarità è affidata al Ministero dell'Interno. Perciò risulta facilmente comprensibile che le priorità di questo Dicastero non pongano lo sport ai primissimi posti.

L'ITALIA. La competenza ministeriale nei confronti dello sport si riduceva alla vigilanza amministrativa sugli atti del Comitato Olimpico e non vi è mai stata l'opportunità di avere un sostegno forte per una politica europea. Il ministro Fagiolo nel 1996 e ministro Cangelosi nel 2003 hanno fornito una apprezzabile assistenza alle istanze che esaminavano il problema in sede ministeriale.

La Francia. Rimane l'unico dei "Grandi" ad avere competenze ministeriali riconosciute e consolidate ed una struttura in grado di svolgere un ruolo adeguato.

Si deve quindi alla Francia il merito di aver realizzato, difeso e fatto allegare al Trattato di Nizza una Dichiarazione sullo sport che ancora oggi fa testo.

2.2 Lo sport nelle politiche comunitarie

Benchè non riguardino prettamente lo sport, numerosi programmi di normative e politiche dell'Unione europea hanno impatto sul mondo dello sport o vi fanno riferimento.

La Commissione europea è composta da direzioni generali e da vari servizi specializzati.

Nell'ambito della Direzione generale Istruzione e Cultura, l'unità sport è responsabile dei seguenti settori:⁷

- cooperazione nell'ambito della Commissione interistituzionale su questioni attinenti allo sport;

⁷ www.europa.eu.int

- cooperazione con le istituzioni, organizzazioni e federazioni sportive nazionali ed internazionali;
- incontri bilaterali con istituzioni, organizzazioni e federazioni sportive internazionali.

Storicamente, nella direzione generale decima o nella decima Commissione che si è occupata nel tempo di comunicazione, cultura, ambiente, è sempre esistito un ufficio che si occupava di sport. Questo perché, sotto il profilo squisitamente comunicazionale, lo sport è stato utilizzato dalla Commissione per cercare di aggregare i cittadini europei intorno ad un concetto di “Europa sportiva”, tant’è che sono state finanziate una serie di manifestazioni sportive, a condizione che su tutta la cartellonistica e il materiale riguardante quell’evento fosse presente la bandiera dell’Unione europea, così come si è chiesto e ottenuto in grandi manifestazioni internazionali che tutte le squadre europee si presentassero, oltre che con la loro bandiera, anche col simbolo della bandiera europea, in modo da far vedere che erano squadre dello stesso gruppo.

Alla fine degli anni ’80, avvenne la provocazione del commissario italiano Ripa di Meana, che propose di andare alle Olimpiadi con una sola squadra rappresentante tutta l’Europa. Tale proposta fu bocciata da

tutti, ma di fatto egli aveva già ottenuto il risultato d'aver suscitato interesse intorno all'argomento, facendo ragionare la gente intorno ad un concetto di Europa unita.

Tutto questo, serve ad affermare come lo sport, più che materia da tutelare e promuovere, è stato utilizzato come strumento di aggregazione per conglobare così il sentir comune dei cittadini europei intorno ad un unico concetto di Europa.

Lo sport, in quanto attività economica ai sensi dell'articolo 2 del Trattato della Comunità Europea, deve osservare il diritto comunitario, ed in particolar modo le disposizioni che attengono alla libera circolazione dei lavoratori. A tal proposito, la Corte di giustizia europea ha stabilito, con la sentenza Walrave del 1974,⁸ che lo sport rientra nel diritto comunitario in quanto costituisce un'attività economica. Negli anni successivi si sono annoverate molte cause a conferma di tale impostazione, basti per adesso ricordare quelle Donà, Deliège, Lethonen,⁹ per non dimenticare quella che maggiormente ha inciso: la

⁸ Cfr. Il caso Walrave, Corte di Giustizia, sentenza 12 dicembre 1974, in Racc., 1974, 1405.

⁹ Il caso Donà, Corte di Giustizia, sentenza 14 luglio 1976, in Racc., 1976, 1333;
Causa C-51/96 e 191/97 Deliège, in Racc. I-2549;
Causa C-176/96, Lethonen, 2000, in Racc. I-2681.

sentenza Bosman del 1995.¹⁰ E' particolarmente significativo che proprio una sentenza riguardante una questione sportiva abbia attirato l'attenzione dei mezzi di comunicazione comunitari, più d'ogni altra in tutta la storia della giurisprudenza comunitaria.

Il tema dello sport si è ancora sviluppato negli anni '80 sulla scia dell'Europa dei cittadini. Al riguardo, la relazione Adonnino è stata all'origine delle azioni di comunicazione e sensibilizzazione del cittadino alla sua appartenenza alla Comunità proprio attraverso lo sport.

Da allora, la Commissione europea ha preparato dei programmi di comunicazione attraverso lo sport e si è associata a numerose manifestazioni sportive. Infatti fra 1995 e il 1998 sono stati finanziati progetti sportivi di rilievo comunitario come l'Eurathlon e sono stati assegnati anche contributi allo sport praticato da persone con disabilità.

Anche se non esistono un programma o un'iniziativa specifici sullo sport (per il fatto che lo sport non è materia ricompresa nei trattati della Comunità europea ed in quanto tale non può costituire oggetto di specifica competenza da parte della Comunità), alcuni progetti possono

¹⁰ Causa C-415/93, Union Royale Belge des Sociétés de Football association c. Bosman, 1995, Racc.I-4921.

essere finanziati nel quadro di altri programmi relativi a diverse politiche comunitarie, purchè rientrino nei criteri di tali programmi o iniziative.

Negli ultimi dieci anni la Comunità Europea, in considerazione dell'importanza acquisita dal fenomeno sportivo a livello economico e sociale, si è occupata sempre più di sport.

E' stato riconosciuto che l'organizzazione dello sport in Europa si basa su un sistema di federazioni riconosciute che disciplinano lo sport a diversi livelli, nazionali ed internazionali. Lo sport europeo si fonda sulle società sportive che devono essere sostenute ed incoraggiate in quanto costituiscono fattori essenziali della coesione sociale.¹¹

Nel luglio del 1993 fu stilato il rapporto finale preparato dalla Coopers e Lybrand sull'impatto della Comunità europea sullo sport, che individuava alcuni settori di intervento e dettava raccomandazioni su questioni importanti quali la libera circolazione delle persone (atleti), le qualifiche sportive ed i profili professionali, la salute e la sicurezza

¹¹ Allegato alle Conclusioni della Dichiarazione del Consiglio europeo di Nizza del 7, 8 e 9 dicembre 2000, dichiarazione relativa alle caratteristiche specifiche dello sport e alle sue funzioni sociali in Europa di cui tener conto nell'attuazione delle politiche comuni, circa il ruolo delle federazioni sportive.

(doping), la protezione dei giovani lavoratori (tutela dei giovani atleti) ,
la politica di concorrenza (diritti televisivi).

Settori importanti che erano relativi ad aspetti connessi allo sport di alta prestazione e allo sport di alto livello, anche se avevano al loro interno forti relazioni con le attività dilettantistiche.

Ad oggi, i Trattati non prevedono alcuna competenza specifica in materia di sport per la Comunità, eppure tale attività non manca fra le preoccupazioni comunitarie.

La Comunità Europea può però occuparsi, come detto testè, degli aspetti connessi allo sport, che così è indirettamente oggetto di numerose politiche comunitarie, e quindi nei settori economici, della libera circolazione degli sportivi, delle società in quanto società per azioni, del ruolo sociale e formativo, dell'audiovisivo, della salute. Al momento però non ha la competenza per disciplinare direttamente la materia sport.

L'introduzione nel Trattato di Amsterdam del 1997 di una dichiarazione sullo sport ha dato un segnale politico forte circa l'importanza attribuita allo sport e ai valori fondanti di esso da parte di capi di Stato e di governo.

Con tale dichiarazione, l'Unione ha messo in evidenza il "significato sociale dello sport, in particolare nel forgiare l'identità e favorire l'incontro dei popoli".

Nella dichiarazione dell'atto finale si sono inoltre esortate le istituzioni dell'Unione Europea a consultare le federazioni e le associazioni sportive in presenza di discussioni attinenti lo sport, riconoscendo di fatto il valore e la competenza di queste e volendo con esse instaurare un rapporto improntato alla collaborazione reciproca e al dialogo.

La Dichiarazione di Amsterdam sullo sport è stata comunque in parte criticata, in quanto, se per certi versi si è rivelata molto importante, per altri è stata giudicata inutile sul piano pratico. E' stata importante, perché manteneva vivo il dibattito sull'argomento e lo proponeva anche su di un diverso piano, confermando comunque la direzione verso la quale i Ministri dello Sport erano orientati; inutile, giacché nulla mutava dal punto di vista giuridico.

Sulla scia della dichiarazione, la Comunità ha presentato per la prima volta la sua visione globale dello sport mediante la relazione al Consiglio di Helsinki del 10 dicembre 1999 e la dichiarazione al Consiglio Europeo di Nizza del 2000.

Il Rapporto di Helsinki costituisce il punto di vista della Commissione in materia di sport, che però, come si è detto, non ha ancora la competenza a trattarla in forma diretta.

Ad Helsinki il rapporto della Commissione al Consiglio europeo ha voluto porre la propria attenzione sulla salvaguardia delle strutture sportive attuali e sul mantenimento della funzione sociale dello sport nel quadro comunitario.

I punti 4 e 5 di tale rapporto sono particolarmente interessanti, in quanto informano che “negli ultimi dieci anni, il numero dei posti di lavoro prodotti direttamente o indirettamente dallo sport è aumentato del 60%, raggiungendo circa due milioni di lavoratori in quest’ambito”.

In quanto fenomeno di siffatta importanza la Commissione intende contribuire a disciplinare la materia, riconoscendo la funzione sociale di cui lo sport è portatore e “realizzando un quadro giuridico più sicuro e stabile, che consenta di conciliare tale funzione sociale ed educativa con l’incremento della dimensione economica dello sport”.

Per realizzare tali propositi, risulterebbe indispensabile, stando al parere della Commissione, una partnership tra le Istituzioni europee e gli Stati membri da un lato e le organizzazioni sportive dall’altra, al fine di: “favorire la promozione dello sport nella società europea, il rispetto dei

suoi valori, la salvaguardia dell'autonomia delle organizzazioni sportive e del principio di sussidiarietà”.

Per ciò che attiene ai club sportivi, la Commissione, con una relazione, asserisce che essi possono essere rilevati da imprese commerciali, ma l'acquisto deve essere regolamentato affinché vengano preservate le strutture e l'etica sportiva.

Inoltre, viene esaltato il sistema delle promozioni-retrocessioni in quanto costituisce una caratteristica di identificazione dello sport europeo. Tale sistema infatti offre maggiori possibilità ai club piccoli e medi e valorizza il merito sportivo.

Tale posizione da parte della Commissione non è stata condivisa dai ministri europei responsabili dello sport.¹²

La dichiarazione di Nizza rappresenta pertanto la risposta alla Commissione dei ministri, i quali hanno esposto il loro punto di vista sulla questione.

A Nizza, infatti, il 7, l'8 e il 9 dicembre il Consiglio europeo, prendendo in esame il rapporto sullo sport della Commissione europea di Helsinki, nella dichiarazione allegata al Trattato, ha riconosciuto alle associazioni sportive e agli Stati membri un ruolo e una responsabilità fondamentali

¹² Fonte: Documento redatto a Nizza nel dicembre del 2000 per le riunioni informali dei ministri europei dello sport.

nella conduzione delle questioni inerenti allo sport. Inoltre ha ribadito ancora una volta, continuando l'opera dei precedenti incontri, l'interesse della Comunità per ciò che concerne il trasferimento degli sportivi in seno alla stessa e la funzione sociale che lo sport svolge nell'educazione e nella formazione degli individui.

Il 16 ottobre 2001 è stata avanzata la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che indice il 2004 come l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport,¹³ con l'intento di promuovere lo sport come strumento educativo e rivalorizzarne l'immagine nella società.

In un primo tempo si era pensato a dedicare l'anno 2004 allo sport, ma di fatto questa soluzione non era praticabile dato che la Comunità europea, come detto già più volte, non ha la competenza specifica di disciplinare essa in prima persona la materia sport, in quanto quest'ultima non rientra nei Trattati. Può invece, come detto, occuparsene indirettamente volgendo la propria attenzione alle funzioni sociali, educative e formative dello sport nel quadro delle politiche culturali.

¹³ Adottato con decisione 291/2003/CE

L'anno è il 2004¹⁴ e i Giochi Olimpici e Paraolimpici di Atene di tale anno hanno offerto una buona occasione per potenziare la promozione dei valori dello sport.

Al momento, è corrente la diatriba sull'articolo 182 inserito nella Convenzione Europea approvata nel maggio 2003. La scrittura dell'art.182, inserendo lo sport nel contesto dell'istruzione e delle politiche per la gioventù è assolutamente inadeguato, anche nelle parti in cui si tratta di sport, in quanto, rebus sic stantibus, sembra che esso inquadri la materia sport nel periodo di attività giovanile, legato all'istruzione e alla gioventù, mentre invece le sfaccettature sono molto più ampie. Secondo una visione attuale, con l'allungamento dell'età media, il discorso dello sport e delle attività motorie nella terza età, comincia a diventare anche un'esigenza di tipo sociale; pertanto collegare lo sport con la gioventù non risulta cosa corretta.

Inoltre, in questa maniera si escluderebbe tutta l'attività sportiva professionistica o comunque di alto livello; in effetti parte dei componenti della Commissione vorrebbe continuare a trattarlo alla vecchia maniera.

¹⁴ per maggiori informazioni e per le iniziative del presente anno v. www.europa.eu.int

I primi ad essere irritati per la proposta di questo testo sono stati i ministri dello sport europei, soprattutto quelli dei Paesi più importanti e cioè Spagna, Francia, Germania ed Inghilterra, che, per le circostanze verificatesi, si sono riuniti.

Essi hanno proposto una modifica dell'art.182 che hanno presentato alla riunione dei Ministri tenutasi a Firenze, in località Artimino,¹⁵ il 2 e 3 ottobre 2003, nel semestre di presidenza italiana.

La riunione era presieduta dall'Onorevole Mario Pescante, sottosegretario ai beni culturali con delega allo sport. Ad essa, sono intervenuti anche i Ministri dello Sport dei dieci Stati Osservatori, ed è stato inoltre ospite il Presidente del Cio, Jacques Rogge.

In quella circostanza, inoltre, era presente anche il commissario Reding, Membro della Commissione europea, che ha fortemente ostacolato questo tipo di proposta di modifica presentata dai ministri.

Ad Artimino dunque non è stata formalizzata questa proposta di modifica, perché bisognava che fossero tutti, all'unanimità, concordi su di essa.

L'ostacolo è stato rappresentato dalla circostanza che tre Paesi, Irlanda, Finlandia e Danimarca, hanno dichiarato di non poter approvare

¹⁵ Fonte: Documento redatto in occasione della riunione informale dei ministri europei dello sport, tenutasi a Firenze il 2-3 ottobre 2003.

qualsiasi tipo di modifica alla Convenzione, perché i rispettivi governi avevano stabilito che la Convenzione non doveva essere modificata, ma doveva essere approvata subito così com'era.

Vi era infatti la necessità e l'impellenza di approvarla nel semestre di presidenza italiana, perché, se si fosse andati oltre, poi, con l'allargamento a venticinque cioè, con l'incremento di dieci nuovi Paesi,¹⁶ sarebbe stato ancor più difficoltoso mettersi d'accordo. Dunque questi tre piccoli Paesi volevano far approvare subito la Convenzione. Dopo ottobre, e cioè alla fine di Novembre, è stato tenuto a Napoli¹⁷ un summit dei ministri degli esteri che hanno fatto l'ultimo tentativo per trovare un accordo per approvare la Convenzione. Qual'era l'ostacolo? Nella Convenzione sono stati previsti anche l'abbandono del principio dell'unanimità per le decisioni e l'attribuzione di un voto ponderato ai

¹⁶ Allargamento che si è concretizzato il primo maggio di quest'anno con l'ingresso di dieci nuovi Stati, Lituania, Lettonia, Estonia, Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia, che sono entrati a far parte dell'Ue, che così al momento conta venticinque Paesi e dal 2007 il numero dei partecipanti potrebbe ulteriormente crescere con l'ingresso di Romania prima e Bulgaria poi.

¹⁷ Fonte: Documento redatto in occasione della riunione informale dei ministri dello sport tenutasi a Napoli alla fine di novembre 2003

diversi Paesi, soprattutto avendo come punto di riferimento la loro popolazione.

Nella situazione di equilibrio e di disequilibrio che si veniva a creare con questi criteri e attribuzioni di voto, i quattro Paesi grandi, Italia, Francia, Inghilterra e Germania, nel loro complesso avevano la maggioranza. Stando così le cose, due Paesi, Spagna e Polonia, hanno contestato questo tipo di attribuzione di voto, per cui si sono opposti a qualsiasi tipo di approvazione della Convenzione, qualunque ne fossero i contenuti.

La Commissione europea ha quindi sostenuto l'articolo 182 così com'era.

Sempre a Napoli, però, la presidenza italiana, esprimendo anche quello che era il pensiero di un'ampia maggioranza dei Ministri, che anelava a migliorare l'articolo 182 della bozza del Trattato, al fine di renderlo più in sintonia con lo spirito e il contenuto della Dichiarazione di Nizza, ha formulato una ulteriore proposta di modifica dell'articolo in questione, leggermente diversa, un po' più riduttiva rispetto a quella presentata da Francia, Germania, Spagna ed Inghilterra; tale modifica è stata approvata da tutti quanti gli altri Paesi. Ma, approvata una pagina, essa non ha valore se poi non si approva tutto il testo, che infatti non è stato approvato, facendo così venir meno tutto questo discorso.

Pertanto, nel momento attuale ci si trova in una fase di transizione importantissima, perché comunque nel frattempo questo testo è stato inserito nella Convenzione, e, quando sarà stata approvata la Convenzione, lo sport sarà in ogni caso inserito nel Trattato; però rimane il punto interrogativo di come sarà trattato nel testo lo sport, perché forse potrebbe non esser questa la versione definitiva dell'articolo.

Il responsabile dell'unità sport della Commissione, lo spagnolo Jaime Andreu, si è detto politicamente interessato a difendere il testo originario, ma sarebbe favorevole al compromesso nella stesura proposta dall'Italia.

Quello che volevano i ministri ad Artimino e che essi hanno ribadito anche a Napoli, in una maniera abbastanza pressante, è che venisse inserita all'interno del testo una frase che riconoscesse le specificità dello sport, o meglio ancora le sue caratteristiche specifiche; ciò nella loro intenzione dovrebbe in seguito essere lo spunto per consentire determinate deroghe dai principi generali. Deroghe che però difficilmente arriveranno.

Se e quando sarà introdotto lo sport all'interno del Trattato, tutto lo scenario, soprattutto sotto il profilo giuridico, cambierà; la Convenzione dovrà esser approvata durante l'anno.

In tutti gli incontri svoltisi finora, da Nizza al summit di Napoli, si è dunque ripetutamente cercato di inserire nella Convenzione lo sport, riconoscendo la specificità della materia.

A tal riguardo, basti pensare al testo allegato alla dichiarazione di Nizza, nella quale è detto che: “La Comunità Europea deve tener conto, anche se non dispone di competenze dirette in questo settore, delle funzioni sociali, educative e culturali dello sport che ne costituiscono la specificità, al fine di rispettare e promuovere l’etica e la solidarietà necessarie a preservarne il ruolo sociale”.

Nel testo proposto dalla Presidenza italiana, che potrebbe rappresentare la giusta mediazione tra la proposta della Commissione e quella alternativa formulata dai quindici ministri dello sport che vogliono dare una valenza diversa al significato dello sport all’interno del Trattato, il discorso chiave è proprio quello della specificità. Esso si trova per la prima volta negli scritti comunitari nella Dichiarazione allegata al Trattato di Nizza del 2000 ed poi è stato nuovamente ribadito, come detto, anche ad Artimino e al summit di Napoli, tanto che la Comunità ritiene fondamentale la sua immissione nel testo giuridico.

Il Commissario europeo Viviane Reding si è detta al proposito fiduciosa che questo sia l'anno che vedrà l'inserimento dello sport nel trattato costituzionale.

Nella Costituzione Europea, approvata il 16 giugno 2004 a Parigi,¹⁸ è entrata la parola "sport". L'Europa riconosce lo sport nel nuovo Trattato dell'Unione Europea.

La norma dell'UE però, non è quella sperata a tutela della "specificità" dello sport in ciascun Paese.

La norma UE mette in evidenza la natura educativa e sociale della materia (articolo III-282). Inoltre con l'approvazione della Convenzione, si è sottolineata la tanto agognata specificità dello sport.

L'articolo 1 infatti recita: "L'Unione Europea contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e sulla sua funzione sociale ed educativa".¹⁹

¹⁸ Costituzione Europea che i venticinque Paesi che compongono l'Unione hanno poi firmato a Roma il 29 ottobre 2004, la medesima sede nella quale, il 25 marzo 1957 furono firmati i Trattati di Roma, e nacquero la CEE e l'Euratom.

¹⁹ Fonte: www.europa.eu.int

All'articolo 2 si dice che: "L'azione dell'Unione è intesa a sviluppare la dimensione europea dello sport".²⁰

Vi è stata la novità dell'inserimento della parola "sport" nella nuova Costituzione, ma c'è ancora strada da percorrere, visto che la Costituzione firmata a Roma il 29 ottobre di quest'anno dovrà essere poi approvata dai singoli Paesi dell'Unione.

2.3 Il ruolo sociale dello sport. L'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport (2004).

Il Parlamento Europeo, adottando la decisione 291/2003/CE, ha proclamato il 2004, "anno europeo dell'educazione attraverso lo sport".²¹

Il 2005, invece, sarà l'anno dello sport proclamato dall'Onu.

Educazione e sport hanno da sempre una forte unione: dai giochi olimpici nell'antica Grecia fino alle tradizionali gare di canottaggio di oggi tra due delle università più antiche e famose nel mondo, Oxford e Cambridge, sport e competizione hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nell'educazione.

²⁰ punto g) dell'articolo III-282 della nuova Costituzione Europea, firmata a Roma il 29 ottobre 2004

²¹ Fonte: europa.eu.int.

La collaborazione tra lo sport e l'educazione in Europa, ha una lunga e vivace storia. Già nella culla della nostra civiltà, ossia nell'antica Grecia, filosofi come Socrate ed Aristotele erano a conoscenza dell'inestimabile importanza che lo sport rappresenta per l'educazione. Essi diedero a tale disciplina uno spazio assai importante nei loro programmi educativi e riconobbero che esso era salutare non solo per il benessere fisico, bensì anche per quello mentale.

Oggi, un europeo su tre pratica regolarmente sport. Ma, stando alle parole del commissario allo sport Reding, il ruolo integrativo che lo sport rappresenta nell'educazione e nella vita di ogni singola persona deve essere ulteriormente rafforzato.²²

Infatti, già all'interno dell'Unione, esistono marcate differenze nella pratica dello sport tra il Nord ed il Sud dell'Europa:²³ mentre quasi il 70% dei finlandesi e degli svedesi, il 53% dei danesi, il 47% degli irlandesi ed il 43% degli olandesi praticano regolarmente sport almeno una volta a settimana, le percentuali calano sensibilmente nei Paesi

²² Discorso della signora Viviane Reding, Commissario europeo responsabile dell'istruzione e della cultura, alla presentazione del 2004 proclamato anno europeo dell'educazione attraverso lo sport.

²³ Fonte: sondaggio Eurobarometro

mediterranei come la Grecia(19%), il Portogallo(22%), l'Italia(31%) e la Spagna(32%).

Le attività sportive, sempre secondo la signora Reding, possono contribuire positivamente allo sviluppo generale delle persone, alle capacità sociali, come pure a rafforzare l'orgoglio e la disponibilità alle prestazioni.

Infatti, stando ad un sondaggio di Eurobarometro, realizzato intervistando 16000 persone nei 15 Stati membri, risulta che circa i 2/3 degli Europei vedono nello spirito di squadra il primo valore dello sport e che più del 70% delle persone intervistate si dice preoccupato per il fenomeno del doping.

Altri valori che lo sport consente di sviluppare, stando al parere degli intervistati, sono: la disciplina, l'impegno e l'amicizia. Inoltre, per l'81% di coloro che hanno partecipato a questo sondaggio, lo sport favorisce la tolleranza ed il dialogo tra le culture, e il 59% ritiene che consenta di combattere ogni forma di discriminazione. Tale parere sembra essere particolarmente diffuso in Grecia, Spagna, Portogallo e Italia. La stragrande maggioranza degli Europei, perciò, si dichiara a favore di legami più stretti tra l'istruzione e lo sport, in particolare richiedendo per quest'ultimo un ruolo maggiore nei programmi scolastici. Allo sport

dunque è sempre stato riconosciuto un importante ruolo sociale, in particolare dal punto di vista educativo. Questo spirito è stato ripreso anche dalle Istituzioni comunitarie già nel 1997, quando, nel quadro dei negoziati relativi al Trattato di Amsterdam, i capi di Stato e di governo hanno affermato la rilevanza sociale dello sport ed il ruolo che esso assume nel forgiare l'identità e nel ravvicinare le persone. Secondo Jurgen Klinsmann, ex calciatore tedesco, in questo momento commissario tecnico della nazionale tedesca, e Lars Christer Olsson, attuale segretario generale dell'Uefa, il calcio, ad esempio, è molto più di uno sport professionistico.²⁴ Esso riveste contenuti sociali di notevole rilevanza, in quanto aiuta i ragazzi a formarsi e migliorarsi per la società di domani. Non vi sono distinzioni di età, sesso, corporatura, condizione fisica e sociale, fede, religiosa, razza... è uno sport per tutti.

Specialmente negli ultimi anni, lo sport è divenuto nel mondo, e nell'Unione europea in particolare, un fenomeno economico e sociale di siffatta importanza da influire positivamente o anche negativamente sulle scelte di intere generazioni. Per capir meglio ciò, basti pensare all'importanza che i mass media attribuiscono all'informazione sportiva.

²⁴ Fonte: www.uefa.com

Lo sport incarna da sempre in sé e si fa portatore di valori quali: la cooperazione, la tolleranza, la solidarietà, il rispetto delle regole, l'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, senza che vi siano distinzioni di lingua, colore, razza e religione come già enunciato poc'anzi.

In passato, qualche volta, è servito persino a livello internazionale per stemperare tensioni ed attriti fra Paesi, o almeno è stato strumento per gettare le basi per un dialogo. Nell'antica Grecia vigeva addirittura la celeberrima: "tregua olimpica", in virtù della quale tutti i conflitti bellici dovevano esser sospesi nel periodo in cui vi erano le Olimpiadi. Per citare casi più recenti, basti pensare all'assegnazione del mondiale nippo-coreano del 2002, ove vi era in essere la candidatura di entrambi i Paesi che anelavano a svolgere nei rispettivi Paesi il mondiale. Per non creare ulteriori tensioni e contrasti tra queste due Nazioni già storicamente falciate da secoli di conflitti tra loro, si è scelto di assegnare ad entrambi l'organizzazione del mondiale 2002.

Questa è stata sicuramente una scelta innovativa, dato che mai prima era stato conferito un mondiale di calcio a due nazioni, ma è stata anche una scelta politicamente corretta ed indovinata, visto che ha favorito la collaborazione ed il dialogo tra Giappone e Corea del Sud e che inoltre, l'organizzazione della manifestazione si è rivelata perfetta, un vero

successo, anche per quel che concerne la partecipazione della gente, successo cui hanno contribuito anche gli ottimi risultati ottenuti dalle rispettive squadre nazionali.

Anche le singole federazioni calcistiche collaborano con le organizzazioni mondiali svolgendo funzioni di carattere sociale.

Per contribuire alla missione dell'Onu guidata dal governo di Brasilia, ad esempio, la Seleção brasiliana ha disputato una partita ad Haiti sotto lo slogan: "Un fucile deposto per entrare allo stadio".²⁵ E' stata la singolare, ma più che concreta idea del presidente della federazione calcistica brasiliana, Ricardo Teixeira, dalla quale è nata una proposta di pace per Haiti, isola caraibica sconvolta dalla guerra civile. Il prezzo del biglietto, per vedere le giocate di Ronaldo e compagni, è stato la consegna di un'arma da parte dei miliziani.

Ancor più importante socialmente e politicamente è stata il 15 maggio 2004 la scelta della Fifa di svolgere i mondiali di calcio del 2010 in Sud Africa.

La decisione di assegnare i mondiali a tale Paese ha rilievo storico per vari motivi, innanzitutto perché è la prima volta che i mondiali verranno svolti nel continente africano e poi perché l'aggiudicatario di tale

²⁵ Fonte: Confederacao Brasileira de Futebol, www.cbfnnews.bol.com.br

manifestazione è proprio il Sud Africa, un Paese che per quasi trent'anni è stato escluso dalle competizioni olimpiche perché la sua politica di apartheid infrangeva la Carta Olimpica.²⁶ Sostenitore della candidatura del Sud Africa, ancora una volta, è stato Nelson Mandela, simbolo della lotta contro l'apartheid.

Ciò che si auspica è che l'assegnazione di questi campionati del mondo sia di aiuto per l'integrazione tra bianchi e neri e sappia renderli finalmente uniti, utilizzando lo sport come veicolo per favorirne l'avvicinamento. Poiché il calcio è da sempre lo sport più popolare tra la gente di colore, ma piano piano ad esso si sta accostando un numero sempre maggiore di bianchi, i quali fino a poco tempo fa vivevano solo di rugby.

Dunque, la scelta del Paese in particolare, e del continente africano più in generale, ha una valenza che trascende di molto il puro e semplice significato sportivo per assumere altri e ben più rilevanti connotati.

Lo sport ha quindi un suo ruolo di grande rilevanza anche nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione. Può essere utilizzato dagli Stati membri anche come strumento di pressione per boicottare uno Stato,

²⁶ Fonte: La Repubblica. Come sappiamo, il CIO come *extrema ratio*, in questi casi, ha la potestà di escludere dalle sue competizioni gli atleti provenienti dai Paesi che violano i principi espressi nella Carta Olimpica

come è avvenuto per la ex Jugoslavia e per l'appena adesso citato caso del Sud Africa all'epoca dell'apartheid. D'altronde, proprio per il fatto che l'Europa costituisce la prima potenza sportiva a livello mondiale, le sue organizzazioni sportive sono tenute ad avere un atteggiamento solidale nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Si tenga altresì in considerazione l'importanza dello sport nei paesi mediterranei anche per quanto attiene ai settori dell'istruzione e della gioventù, in quanto proprio lo sport, in questi posti così sensibili, è chiamato a svolgere la funzione di mezzo per il riavvicinamento dei cittadini.

Esso svolge nella società un ruolo moralizzatore in quanto si fa portatore di valori quali: il "fair play", l'accettazione delle differenze, la solidarietà, la concorrenza leale, il rispetto delle regole, lo spirito di squadra.²⁷

Basti pensare che i principi olimpici di lealtà e correttezza sono quelli cardine per tutte le discipline sportive e per ogni sportivo, ed in quanto tali sono alla base anche del CIO.

²⁷ " Studio sull'impatto delle attività dell'Unione europea nel settore dello sport " realizzato da *Coopers&Lybrand* per la Commissione e ribadito da Commissario europeo responsabile dell'istruzione e della cultura, Reding, in occasione della presentazione del 2004 come anno dell'educazione attraverso lo sport.

E' importante inoltre il ruolo che ha lo sport nell'affrontare il tema droga, aiutando le organizzazioni sportive a combattere la piaga del doping.

Ultimamente i valori che costituiscono le fondamenta dello sport sono sempre più offuscati da forti interessi economici, dall'eccessivo agonismo, dall'esigenza ancor più che dalla voglia di prevalere sull'altro, a qualunque costo, a volte. Tutto ciò ha comportato uno scadimento dello stesso concetto di sport. Se a questo poi si aggiungono la corruzione, le cattive gestioni economico-finanziarie con i conseguenti debiti, gli eccessi delle retribuzioni, la violenza, il razzismo, le rivendicazioni politiche, le frodi sportive, la piaga sempre crescente del doping, che colpisce anche atleti molto giovani, si può facilmente comprendere come spesso e volentieri ci si accorga di trovarsi anni luce distanti dal concetto reale di sport che, alle volte, pare solo una lontana utopia.

Perciò, proprio al fine di recuperare certi valori o comunque di evidenziarli, la Comunità Europea ha scelto di dedicare il 2004 all'educazione attraverso lo sport. Il programma è molto articolato e la Comunità ha stanziato 11,5 milioni di euro, dopo averne stanziati altrettanti nel 2003, anno di preparazione.²⁸

²⁸ Fonte: www.europa.eu.int

Gli obiettivi dell'Anno sono stati molteplici. In primo luogo, occorre sensibilizzare il pubblico europeo, in particolare i giovani, circa l'importanza dello sport nello sviluppo della personalità e dei rapporti sociali, nonché rafforzare il legame tra l'istruzione e lo sport in Europa.

“La Comunità Europea infatti intende promuovere lo sport nelle scuole ed è inoltre intenzionata ad acuire la coscienza dei cittadini europei sui valori che lo sport è in grado di trasmettere e che risultano indispensabili per una convivenza aperta e tollerante”.

L'inizio ufficiale dell'Anno ha costituito uno degli eventi principali della presidenza irlandese dell'Unione. In ciascuno Stato partecipante è stato designato, poi, un organo nazionale di coordinamento per controllare la realizzazione e lo svolgimento dell'Anno.

Con lo slogan “Move your body, stretch your mind”,²⁹ si voleva pertanto accendere l'interesse verso lo sport delle cittadine e dei cittadini dell'UE.

²⁹ Attraverso tale slogan, l'Unione europea promuoverà i valori educativi dello sport e rafforzerà i rapporti tra il mondo sportivo e quello dell'istruzione. Con questo slogan e con un logo, sono state accompagnate una serie di manifestazioni ed eventi.

Inoltre, molto condivisibile è apparsa la scelta di celebrare le Olimpiadi proprio ad Atene, in Grecia, là dove sono nate le Olimpiadi antiche e là dove nel 1896 si sono svolte per la prima volta anche quelle moderne.

2.4 Lo Sport e la libera circolazione dei lavoratori.

La sentenza Bosman ed i suoi effetti su:

a) gli atleti

b) le società sportive

c) i campionati europei

Due sono i settori che maggiormente coinvolgono l'azione dell'Unione Europea nello sport, il primo è quello che attiene alla libera concorrenza, mentre l'altro grande ambito dell'attività regolamentare comunitaria in materia di sport riguarda le norme del mercato interno, e, in particolare, quelle sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità stessa.

Dal 1974 ad oggi, vi sono state diverse cause, attinenti a quest'ultimo campo, che hanno suscitato l'interesse della Comunità.

La pronuncia della Corte di Giustizia europea sul caso Walrave e Koch³⁰ ha stabilito che il diritto comunitario si applica allo sport, nella misura in cui tale pratica costituisca un'attività economica all'interno dell'Unione. Specialmente in questi ultimi anni, si è lavorato alacremente in ambito comunitario affinché venisse riconosciuta la specificità in materia di cui gode lo sport.

Già nella sentenza Donà, ai punti 14 e 15,³¹ ad esempio, si era ravvisata la possibilità di limitare la libera circolazione, considerate le esigenze particolari legate agli incontri delle squadre sportive nazionali.

La sentenza della Corte di Giustizia nella causa Bosman costituisce senza dubbio l'intervento comunitario più noto nel settore dello sport. La conseguenza principale di tale sentenza è stata il riconoscimento del diritto di libera circolazione degli sportivi professionisti, con un'apertura delle competizioni nazionali ai giocatori comunitari e il rilancio dei principali campionati europei. La sentenza ha messo anche in evidenza l'esigenza di esaminare le modalità di distribuzione del denaro dello sport tra club e federazioni.

La Commissione, prendendo atto delle conclusioni della sentenza Bosman, ha desiderato ribadire la propria disponibilità ad aiutare le

³⁰ Causa C-36/74 Walrave e Koch contro UCI, Racc. (1974) pag.1405

³¹ Causa C-13/76 Donà contro Mantero Racc. (1976) pag.1333

organizzazioni sportive a trovare delle soluzioni, che siano compatibili con il diritto comunitario, al fine di incoraggiare l'assunzione e la formazione di giovani giocatori e per garantire il mantenimento di un equilibrio tra le squadre.³²

La sentenza Bosman ha riguardato tutti i quindici Stati membri dell'UE e l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, membri dello SEE (Spazio economico europeo), in quanto l'accordo SEE attribuisce ai lavoratori dipendenti ed autonomi il diritto di circolare e stabilirsi liberamente all'interno della Comunità (libera circolazione delle persone). Questa libertà rientra nella giurisdizione della Corte di Giustizia.

Dal 1 maggio 2004, altri dieci Paesi³³ sono entrati a far parte dell'UE, ma, per adesso, i lavoratori sportivi provenienti da questi, possono entrare negli altri Paesi dell'Unione con delle limitazioni per ciò che concerne il loro tesseramento (limitazioni che saranno analizzate in maniera più dettagliata nel prosieguo della nostra trattazione).

³² In Italia, D.l. 20 settembre 1996, n.485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche, convertito con legge 18 novembre 1996 n. 586

³³ Lettonia, Estonia, Lituania, Cipro, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Malta e Polonia.

Il 15 dicembre 1995, giorno in cui è stata emessa la sentenza Bosman, rappresenta una data fondamentale e rivoluzionaria per tutto il mondo sportivo e non solo.

La sentenza ha profondamente inciso sul mondo del calcio e dello sport professionistico in generale in tutti i Paesi dell'Unione Europea. Da allora, la Commissione europea ha più volte ribadito che qualunque accordo limitasse il numero degli atleti comunitari nelle squadre europee è da ritenersi illegittimo, in quanto discriminatorio nei loro confronti ed ostativo dei principi enunciati all'articolo 48 del Trattato di Roma in materia di libera circolazione dei cittadini appartenenti agli Stati membri. La Commissione si adopera pertanto affinché vengano rispettati i principi enunciati nella sentenza della Corte.

Le conseguenze della sentenza Bosman sono state travolgenti: è stato eliminato l'obbligo di versare l'indennità di preparazione e promozione (introdotto dalla legge n.91 dopo l'abolizione del vincolo sportivo) per il trasferimento di atleti professionisti nell'ambito della circolazione comunitaria. Inizialmente il versamento era previsto soltanto nel caso di acquisto di un giocatore, per esempio, di nazionalità italiana, ma, per non costringere le società all'acquisto di calciatori stranieri, è stata eliminata anche per gli italiani l'indennità di preparazione e promozione. In Italia,

la revisione normativa nazionale è stata introdotta con il D.L. 17 maggio 1996 n.272 recante “disposizioni urgenti per le società sportive”, reiterato più volte con modificazioni. L’intervento, mirando in primo luogo ad adeguare le norme nazionali con le novità previste dalla sentenza Bosman, ha abrogato l’indennità di preparazione e promozione, preservandone comunque l’applicazione nel solo caso di stipulazione del primo contratto da professionista di un calciatore. Il problema sta nel fatto che, con l’eliminazione dell’indennità di preparazione, la sentenza Bosman al momento della sua entrata in vigore ha messo “in fuorigioco” nei bilanci le plusvalenze per un totale di 225 miliardi. Una cifra garantita dagli indennizzi aboliti proprio dalla rinuncia della Corte di giustizia del Lussemburgo, grazie alla quale le società di Serie A hanno ridotto sistematicamente le consistenti perdite d’esercizio.

Nonostante le resistenze da parte delle federazioni, la decisione della Corte entrò immediatamente in vigore sin dal giorno nella quale essa fu emessa.

Inoltre, all’incirca un mese dopo esser stata emessa la sentenza, ed esattamente il 19 gennaio 1996, la Commissione ha formalmente notificato alla FIFA e all’UEFA l’avvio di una procedura per violazione ai sensi dell’articolo 85, paragrafo 1 del Trattato CE e dell’articolo 53,

paragrafo 1 dell'Accordo sullo Spazio economico europeo (SEE) nei confronti dei regolamenti che la Corte aveva ritenuto incompatibili con l'articolo 48.

La lettera, inviata dalla Commissione alle due Federazioni, informava queste che, alla luce della decisione della Corte nella causa Bosman, il loro sistema di trasferimenti internazionali (notificato alla Commissione il 28 luglio 1995) non poteva ottenere la deroga ai sensi dell'articolo 85, paragrafo 3 del Trattato CE e dell'articolo 53, paragrafo 1 dell'Accordo SEE. Analogamente, le restrizioni sul numero dei giocatori stranieri nelle competizioni fra società calcistiche nazionali ed internazionali (nota come regola "3+2") anche se fosse stata notificata, non poteva neanche essa ottenere una deroga a queste disposizioni. La Commissione dava pertanto un tempo limite di sei settimane per comunicare quali iniziative essa aveva intrapreso per conformarsi alla sentenza della Corte.

La FIFA e l'UEFA hanno informato la Commissione che il sistema dei trasferimenti internazionali non sarebbe più stato applicato a giocatori che cambiavano società allo scadere del contratto, per trasferirsi in un Paese diverso all'interno dello SEE. L'UEFA ha confermato che il proprio Comitato direttivo aveva deciso di revocare le norme sugli

stranieri (regola “3+2”) applicabili alle competizioni UEFA fra clubs all’interno dello SEE, con effetto immediato.

Dal 15 dicembre 1995, giorno nel quale la sentenza veniva emessa, se il contratto stipulato da un giocatore professionista con la propria società giunge a scadenza, e se tale giocatore è un cittadino di uno degli Stati membri dell’Unione europea o dello Spazio economico europeo, la società in questione non può impedire all’atleta di stipulare un nuovo contratto con un’altra società calcistica di un altro Stato membro o rendere più difficile l’operazione chiedendo a quest’ultima società il pagamento di un’indennità di trasferimento, formazione o promozione. Nel calcio, dal primo febbraio dell’anno nel quale il contratto è in scadenza, il giocatore, cittadino di uno degli Stati membri dell’Unione, è legittimato ad instaurare contatti ed accordarsi con altre società, anch’esse dei Paesi membri dell’UE e dello SEE, al fine di stipulare con esse un nuovo contratto per le stagioni a venire.³⁴

Non sono ammesse inoltre limitazioni che possano riguardare la nazionalità dei giocatori professionisti che sono cittadini di uno Stato membro dell’Unione europea (all’interno di competizioni fra società calcistiche organizzate da associazioni sportive).

³⁴ Fonte: Regolamento FIFA

Nel 2000, il tema dei trasferimenti dei calciatori professionisti ha assunto un'importanza considerevole. Già due anni prima, nel 1998, in seguito ad un certo numero di reclami, la Commissione, nella sua veste di custode dei Trattati, aveva manifestato alcune riserve in merito al sistema di trasferimenti della FIFA, inviando a quest'ultima una comunicazione degli addebiti. La questione è stata attentamente analizzata dalla Commissione per quanto riguarda le norme sulla concorrenza e la libera circolazione dei lavoratori. La Commissione e il “mondo calcio”, vale a dire le organizzazioni internazionali, FIFA e UEFA, nonché i rappresentanti dei calciatori professionisti, hanno discusso a lungo per trovare una soluzione compatibile, sia con il diritto comunitario, sia con la specifica natura del calcio.³⁵

Il 5 marzo 2001 a Bruxelles³⁶ si è finalmente arrivati ad una soluzione soddisfacente, in base alla quale la Commissione ha accettato un certo numero di disposizioni la cui attuazione spetta ora alla FIFA, e ha adottato, il medesimo giorno, nuove regole per i trasferimenti internazionali, rispettose dei principi concordati.

³⁵ Fonte: europa.eu.int

³⁶ Fonte: www.fifa.com, nuovo Regolamento FIFA

Per la valutazione dei giocatori bisogna, infatti, che siano rispettati alcuni parametri oggettivi quali: l'età, il curriculum, la durata del contratto, l'entità dell'ingaggio ed altro ancora.

Il valore dei giocatori non può (più negli intendimenti che nella realtà dei fatti) essere calcolato in maniera arbitraria, ma bisognerà conformarsi a regole ben precise.

La Commissione ha comunque rinnovato il suo impegno con la FIFA e l'UEFA nel trovare insieme ad esse, su quest'argomento, un'alternativa al sistema di trasferimenti internazionali che possa essere maggiormente compatibile con le norme del Trattato.

La sentenza Bosman è risultata rivoluzionaria per l'intero sistema sportivo.

La Corte di giustizia, con detta sentenza, riconosce agli sportivi professionisti i medesimi diritti di cui godono gli altri cittadini dell'Unione in materia di libera circolazione.

Essa ha apportato notevoli mutamenti sul sistema dei trasferimenti sia per gli atleti, che per le società, sia sotto il profilo giuridico, che su quello squisitamente economico-commerciale.

Ma adesso vediamo quali conseguenze, in specifico, oltre a quelle già citate nei precedenti paragrafi, la sentenza Bosman ha avuto:

a) sugli atleti: sotto il profilo giuridico, essi erano e restano qualificati come lavoratori subordinati, (anche se al momento sono in atto incontri e confronti tra la FIFA e le organizzazioni dei calciatori per rivedere lo status giuridico di quest'ultimi)³⁷ e non sono dunque divenuti lavoratori autonomi come alcuni paventavano.

Tuttavia, dal 15 dicembre 1995, data nella quale la sentenza è stata emessa, sono altresì divenuti titolari di una “forza contrattuale assoluta”, in quanto, sempre più spesso, a differenza di quanto accadeva nel passato, sono in grado di far valere la loro autonomia decisionale nei confronti delle società per le quali sono tesserati, in particolar modo qualora si trovino in prossimità della scadenza contrattuale.

Una volta che si addiende al termine di maturazione dei contratti, i giocatori sono liberi, già qualche mese prima, di instaurare dialoghi e prendere accordi con altre società, anche diverse da quella nella quale in quel momento militano, al fine di stipulare nuovi contratti per le stagioni a venire. Delle volte, ci si trova addirittura in presenza di giocatori che, pur avendo accordi ancora in essere con le proprie società, e perciò non già venuti a decadenza, discutono anche con altre società condizionando

³⁷ Fonte: www.fifa.com

di fatto le proprie, inducendole ad allungare i propri impegni contrattuali a cifre maggiorate oppure a cederli, ottenendo spesso dalle nuove società che acquisiscono le loro prestazioni professionali condizioni contrattuali più vantaggiose.

Conseguenze della sentenza, sono state la maggior facilità di circolazione e trasferimento per gli atleti professionisti comunitari all'interno dell'Unione e dello Spazio Economico Europeo, con il conseguente aumento del numero di giocatori stranieri nei campionati dei Paesi comunitari.

Inoltre, l'abbattimento del parametro ha comportato per i giocatori professionisti con il contratto in scadenza, specialmente nel calcio, condizioni contrattuali più favorevoli di quelle che avevano prima della sentenza. I giocatori hanno infatti ottenuto, mediamente, sia nuovi accordi economicamente più vantaggiosi per loro, sia di maggior durata, perché le società non sono più costrette a pagare il loro cartellino, nel caso che i loro contratti vengano a cessare.

b) sulle società: prima che fosse emessa la sentenza Bosman per le società sportive europee vigeva la cosiddetta regola del “3+2” secondo la quale ognuna poteva sì tesserare cinque atleti stranieri, indipendentemente

se si fosse trattato di comunitari o meno, ma poteva schierarne in campo un massimo di tre.

Dal 15 dicembre 1995, data di emissione della sentenza, la situazione è radicalmente mutata anche per le società.

Il 20 febbraio 1996, l'UEFA³⁸ ha diffuso un comunicato stampa sulla regola del "3+2" sostenendo che questa, condannata dalla Corte europea di Giustizia, era da considerarsi abrogata.

Da allora le società hanno la possibilità di tesserare, nonché di schierare un numero illimitato di atleti professionisti provenienti da Stati appartenenti all'Unione europea, in ossequio alla libera circolazione dei lavoratori comunitari prevista nel Trattato di Roma. Più difficoltoso nella pratica si è rivelato invece il tesseramento e la libera circolazione dunque, di giocatori di Stati che fanno parte dello See.

Per quanto riguarda gli atleti extracomunitari, invece, le federazioni dei singoli Paesi hanno provveduto a porre delle limitazioni al numero dei tesserabili, scatenando le reazioni degli stessi extracomunitari, che, in

³⁸ Fonte: www.uefa.com

più occasioni, come ad esempio nella sentenza Ekong,³⁹ hanno esperito azioni legali a tutela della loro possibilità di poter concorrere lavorativamente a pari condizioni con i cittadini comunitari, senza venire perciò discriminati a favore di questi.

La decisione della Corte non ha poi affrontato il problema del sistema di trasferimento nazionale all'interno di uno Stato membro dell'UE o dello SEE; peraltro anche i regolamenti FIFA e UEFA, nonché i regolamenti delle federazioni nazionali, devono essere conformi alle norme sulla concorrenza del Trattato. Il sistema dei trasferimenti nazionali è, in linea di principio, incompatibile con queste norme e, in particolare, con l'articolo 85 del Trattato.

Qualora venga a maturazione il contratto di un giocatore professionista con la propria società di appartenenza e questi desideri trasferirsi in un'altra dello stesso Paese, concretizzando dunque un trasferimento “ nazionale ”, di norma, esso dovrebbe avvenire “ a parametro zero ”,⁴⁰ ma in realtà non sempre così accade.

³⁹ Ord. 2 novembre 2000 in *Guida al diritto*, 2000, n.43, 40; interessante l'analisi sulla decisione della Corte Federale della F.I.G.C. del 4 maggio 2001 con la quale abroga l'art.40, co.7 delle NOIF, in *Foro it.*, parte III, col.524

⁴⁰ Parametro zero: definisce la condizione del giocatore che, a scadenza di contratto, è libero di collocarsi dove preferisce senza vincoli di sorta. La società che se ne assicura le prestazioni è tenuta a pagare solo il suo ingaggio.

In Spagna⁴¹ ad esempio, è previsto che possa essere richiesto dalla società in cui militava il giocatore prima della scadenza del contratto il pagamento della compensazione al momento del passaggio alla nuova squadra, qualora egli abbia meno di venticinque anni di età.

In Francia⁴² è previsto il pagamento della compensazione se il precedente club del giocatore è quello con cui egli ha firmato il suo primo contratto da professionista, come spesso accade nel caso di trasferimento di giovani, in modo da tutelare la società stessa che li ha “formati”.

In Grecia anche se nessuna compensazione deve essere pagata esplicitamente dalla nuova società, il contratto fra il club ed il giocatore può far dipendere la partenza di quest'ultimo dal versamento di un importo che, secondo l'UEFA, di fatto, il più delle volte, viene corrisposto dal club che acquisisce le prestazioni sportive dell'atleta.

Tuttavia, i sistemi di trasferimento nazionali violano, in linea di principio, l'articolo 85 del Trattato a cui invece dovrebbero invece scrupolosamente attenersi.

⁴¹ Fonte: www.futvol.com, www.lfp.es

⁴² Fonte: www.footpro.fr, www.fff.fr

Sulla scia della sentenza Bosman, alcune associazioni calcistiche hanno dichiarato il sistema di trasferimento interno nullo nel proprio Paese (ad esempio la Danimarca e l'Olanda).⁴³

Altri hanno introdotto un periodo transitorio perché si concretizzasse lo smantellamento graduale del sistema di trasferimento interno (basti ricordare l'anno della Germania e i cinque del Belgio).⁴⁴

Dunque, la sentenza Bosman ha indubbiamente favorito la libera circolazione di lavoratori sportivi professionisti provenienti da Paesi dell'Ue all'interno di società facenti parte della stessa, in quanto adesso essi hanno maggiori chances di trovare ingaggio ed anche di migliorare il proprio bagaglio tecnico-professionale avendo la possibilità di confrontarsi in campionati diversi.

In Danimarca⁴⁵ però, nel mese di agosto del 2004, c'è stato il primo, storico sciopero degli oltre ottocento calciatori professionisti danesi per protesta contro la Lega che non intendeva abolire le indennità di

⁴³ Fonte: www.dbu.dk, dati Dansk Boldspil-Union; www.knvb.nl, www.eredivisie.nl, dati Kroninklijke Nederlandsche Voetballbond.

⁴⁴ Fonte e dati: Deutscher Fussball-Bund; Union Royale des Sociétés de Football Association (URBSFA).

⁴⁵ Fonte: calcio.datasport.it, Il Corriere dello Sport Stadio, www.sporteconomy.it

trasferimento previste anche dal regolamento FIFA, che a sua volta ha dato attuazione, adeguandosi, alla decisione della Corte europea di Giustizia.

La Federcalcio danese (Dbu) ha deciso di sospendere tutti i campionati in corso nel periodo in cui è durata la vertenza.

I giocatori scandinavi non si sono presentati agli allenamenti e non sono scesi in campo neppure per le partite di Coppa Uefa e Coppa dei Campioni. Per il match che la nazionale danese ha disputato in Polonia, sono stati convocati ed hanno giocato solo calciatori ingaggiati da club non danesi.

Dopo la sentenza Bosman, e con la susseguente riforma del sistema dei trasferimenti, le società sportive si sono trovate nella condizione di non poter più pretendere indennità di trasferimento, formazione e promozione allorquando un loro giocatore desiderasse trasferirsi in un'altra società alla scadenza del proprio contratto.

Inizialmente ci si è domandati in che modo avrebbero potuto affrontare tale situazione e sopravvivere senza codeste indennità specialmente le piccole società, le quali si sono trovate depredate dei loro migliori talenti, senza poter pretendere in cambio alcunchè se in scadenza contrattuale. Questi, attratti dalla duplice prospettiva di potersi cimentare

a livelli sempre più alti e di strappare condizioni contrattuali maggiormente vantaggiose, arrivando alla scadenza dei propri accordi, hanno spessissimo sfruttato le possibilità garantite loro dalla sentenza, lasciando però di fatto a bocca asciutta le loro precedenti società.

In Olanda nel 2004 l’F.C. Ajax di Amsterdam,⁴⁶ la società più importante e blasonata di tutto il calcio olandese, ha mirabilmente fronteggiato la querelle con due dei propri giocatori, il tunisino Hatem Trabelsi ed il brasiliano Maxwell, i quali pretendevano di svincolarsi a parametro zero, sostenendo che i loro contratti sarebbero scaduti il 30 giugno di tale anno. La società, da parte sua, per tutelare i propri interessi e non veder partire i suoi due dipendenti senza far entrare alcunchè all’interno delle casse societarie, si è rivolta alla Federcalcio olandese ed ha inoltre adito l’autorità giudiziaria, sostenendo che i contratti di entrambi prevedevano una clausola secondo la quale l’F.C. Ajax aveva la facoltà di esercitare l’opzione per allungare di due anni i contratti dei calciatori in questione.

Il signor Trabelsi ha invece sostenuto che tale clausola era da considerarsi nulla ed il 30 giugno sarebbe stato libero di scegliere liberamente la sua prossima società, senza che questa avesse dovuto

⁴⁶ Fonte: www.ajax.nl; inoltre, considerazioni sull’argomento a nome del club, da parte del G.M. dei “Lanceri”, Arie Van Eijden; Koninklijke Nederlandsche Voetballbond; Voetbal International.

corrispondere alcuna cifra all'Ajax per il pagamento del suo cartellino. Il brasiliano Maxwell invece aspettava la soluzione del caso Trabelsi per legarsi eventualmente alla sentenza del compagno di squadra.

La decisione è arrivata nella primavera 2004. La federazione olandese e le autorità giudiziarie hanno entrambe dato ragione alla società nella contesa giudiziaria.

Hatem Trabelsi ha dovuto pertanto rispettare il contratto con l'Ajax e non ha potuto liberarsi al termine della stagione. O meglio, chi intende acquisire le prestazioni professionali-sportive del giocatore tunisino, dovrà corrispondere alla società olandese il prezzo del cartellino che sarà fissato dallo stesso club. Stessa cosa varrà per l'esterno brasiliano Maxwell.

In realtà, le piccole società, così come le grandi d'altronde, per fronteggiare la nuova realtà, hanno cercato nuove ed alternative modalità per ottenere finanziamenti, diversificando le forme e le fonti di ricavo, ed ancora adesso si stanno adoperando alacremente per trovarne di nuove, perché le conseguenze della sentenza Bosman, unitamente all'errato modo di affrontarla da parte della maggior parte delle società, sono state devastanti per quest'ultime, specialmente nel calcio. Ciò non tanto per l'abbattimento delle indennità che precedentemente bisognava

corrispondere in caso di qualunque trasferimento, ma piuttosto per la crescita globale del costo-lavoro che è salito a dismisura negli ultimi anni e, in determinate circostanze, ha portato, ed ancor oggi sta trascinando al collasso economico alcune società e alla crisi generalizzata di interi settori, come ad esempio quello calcistico.

Quando invece venne attuata la riforma del sistema dei trasferimenti nel baseball negli Stati Uniti,⁴⁷ questa apportò:

- una situazione finanziaria più solida delle società;
- una migliore gestione finanziaria;
- salari più elevati per i giocatori;
- una maggiore cooperazione tra i rappresentanti delle squadre e quelle dei giocatori;
- delle modalità nuove ed innovative per reperire finanziamenti addizionali.

Nello sport europeo, specialmente calcio e basket sono i stati i settori maggiormente toccati dalla sentenza.

⁴⁷ Fonte: Il Sole 24 ore; Dati M.L.B.

In Italia, in nome della funzione sociale che lo sport ed il calcio in particolare hanno, il Governo fu costretto ad intervenire emanando il D.lgs. 17 maggio 1996 n. 272, il quale ha abolito l'indennità di promozione per conformarsi a ciò che era asserito dalla Corte di Giustizia.

Lo scopo principale di tale decreto era però quello di “spalmare” su tre esercizi le minusvalenze derivanti dall'azzeramento degli indennizzi.

Questo decreto, così come quello del 22 luglio 1996 n. 383, non furono poi convertiti in legge al termine dei sessanta giorni canonici per la conversione di un decreto. Vi fu pertanto un'ulteriore reiterazione dello stesso avvenuta con il D.lgs. 20 settembre 1996 n.485 che modificò profondamente la legge n.91 del 1981 eliminando l'obbligo di reinvestimento degli utili (ma quest'argomento sarà approfondito nel capitolo seguente).

Più che di effetti negativi riconducibili alla sentenza che viene da più parti e spesso demonizzata come la causa principale dei malesseri del calcio e del basket moderno, bisognerebbe parlare di incapacità della maggior parte delle società in Europa e dei propri dirigenti di recepire nel modo corretto e sfruttare favorevolmente, unitamente ai maggiori proventi che scaturiscono dalla vendita dei diritti televisivi, questa

decisione rivoluzionaria che ha cambiato di fatto lo sport professionistico.

Ad avvalorare questa tesi, bisogna citare anche la posizione sull'argomento del presidente della Figc Franco Carraro, il quale ha spiegato: “La nostra più grave responsabilità è stata quella di non aver letto la nuova situazione creata dalla legge Bosman del dicembre del '96 (in realtà si tratta di una sentenza, ed inoltre, è stata emessa il 15 dicembre del 1995). Siamo rimasti fermi, non abbiamo adeguato le norme alla nuova realtà. Per anni la Federcalcio controllava società anomale, che dopo quella svolta sono divenute società commerciali a tutti gli effetti.⁴⁸ Noi ci siamo fidati del mercato, abbiamo assunto un atteggiamento liberale, liberista. Invece il risultato è stato una bolla come quella che ha accompagnato il fenomeno Internet; le società hanno speso più del lecito così da creare una voragine nei conti ”.⁴⁹

Le società hanno infatti intrapreso una vera e propria corsa per l'accaparramento o la conservazione non solo dei migliori talenti, ma

⁴⁸ D.l. 20 settembre 1996 n. 485, attraverso il quale veniva istituito ufficialmente il perseguimento dello scopo di lucro per le società sportive.

⁴⁹ Considerazioni rilasciate dal Presidente della F.I.G.C. al Corriere dello Sport Stadio

anche di giocatori di livello medio, corrispondendogli ingaggi sempre più elevati e contratti più lunghi nel timore di perderli a parametro zero.

Questo, nel tempo, ha comportato un appesantimento dei bilanci tale che molte società si sono indebitate sempre di più a dispetto dei ricavi ottenuti (che pur sono maggiori rispetto a prima) ed alcune di esse sono addirittura fallite.

Oggi la voce costo-lavoro costituisce la principale sui bilanci societari. Secondo i bilanci 2002/2003 e 2003/2004, tali costi incidono, complessivamente, per circa l'80 % del totale dei costi delle società⁵⁰ (76% in Serie A e addirittura il 96% in Serie B) con un rapporto tra il costo totale del lavoro (stipendi più ammortamenti) e il fatturato pari al 117%.

Un'altra situazione che si è verificata all'indomani dell'emissione della sentenza Bosman è stata la proliferazione di tesseramenti di giocatori extracomunitari con lo status di comunitari, in virtù di lontane parentele o discendenze.

Essi devono pertanto dimostrare le proprie origini "comunitarie" per ottenere tale status. Nel dicembre del 2000 però, le autorità di frontiera polacche bloccarono due giocatori brasiliani dell'Udinese, Warley Silva

⁵⁰ Fonte: Il Sole 24 ore; www.calcioinborsa.com; La Repubblica

Dos Santos e Valentim Do Carmo Neto Alberto, in trasferta in terra polacca per un incontro di coppa Uefa, riscontrando che i loro passaporti che recavano lo status di comunitari erano falsi.

Da allora, altri casi vennero alla luce, dimostrando così che, alle volte, atleti specialmente sudamericani, ingolositi dalla possibilità di essere maggiormente appetibili per i grandi campionati europei qualora in possesso dello status di comunitari, con la collusione di procuratori, società interessate e mediatori, e con la compiacenza di funzionari di ambasciate, falsificavano le documentazioni inventando lontane discendenze che poi spesso si sono rivelate essere più fittizie che reali.

Questo ha portato a galla una situazione di malessere sommersa. I giocatori professionisti provenienti da Paesi non comunitari e che non possono dunque usufruire dei benefici della sentenza Bosman per trovare più facilmente un ingaggio, si sono sentiti discriminati a dispetto dei loro colleghi comunitari e pertanto hanno cercato e tuttora cercano di ottenere un passaporto comunitario scandagliando i propri alberi genealogici, per avere maggiori chances di collocamento nei campionati europei più ricchi ed importanti.

Inoltre hanno esperito diverse azioni legali per contrastare ciò che era ed è tuttora previsto dalla sentenza Bosman in materia di libera circolazione

di lavoratori sportivi comunitari, sostenendo la discriminatorietà della stessa.

In Spagna,⁵¹ la federazione spagnola ha fissato a tre il tetto limite per il tesseramento di calciatori che non provengono da Paesi dell'Unione europea.

In Italia⁵² invece, un club può acquistare un nuovo giocatore extracomunitario solo a patto di cederne un altro presente nella rosa.

Un'altra situazione che bisogna registrare è che sta aumentando a dismisura, in tutti i “campionati comunitari”, il numero di giocatori svincolati, ma soprattutto quello dei disoccupati.

Questo rappresenta un segnale chiaro di un'inversione di tendenza. E' cambiata la mentalità da parte dei clubs. E' il caso dell'F.C.Celtic, società di calcio di primissimo piano del calcio scozzese la quale, a febbraio 2004, attraverso il suo tecnico e manager, O' Neill, se da un lato ha lanciato un grido d'allarme circa il fatto che entro diciotto mesi rischia di veder partire tutti i propri migliori giocatori, tutti in scadenza di contratto, dall'altro lato, non intende appesantire il proprio bilancio alla voce emolumenti, soddisfacendo in toto le richieste economiche dei propri dipendenti, in quanto sono convinti: “di trovare nel mercato valide

⁵¹ Fonte: www.lfp.es, (Lega spagnola), Real Federaciòn Espanola de Fùtbal.

⁵² Fonte: lega-calcio.it.

alternative che possano conciliare gli ottimi risultati tecnici, specialmente in questi ultimi anni ottenuti, ad una sana e proficua gestione aziendale”.⁵³

Le società a corto di denaro sempre più difficilmente possono permettersi di concedere contratti pluriennali. Esse dunque riducono gli organici e non si oppongono con il coltello tra i denti alla scadenza dei contratti dei propri migliori talenti, ben coscienti del fatto che per ogni giocatore che loro perderanno, almeno quattro ne troveranno sul mercato, sempre a parametro zero.

Questa situazione, mentre non penalizza più di tanto i giocatori di maggior talento e anzi, in determinati casi, li può avvantaggiare nella propria crescita economico-professionale, arreca sicuramente nocimento ai professionisti di livello medio-basso, i quali, dopo estenuanti trattative, ottengono ingaggi inferiori a quanto da loro sperato oppure restano disoccupati, in attesa di un nuovo collocamento. Il numero di quest’ultimi negli ultimi anni è salito, come dicevamo, a dismisura. Si abbassa la domanda da una parte e cresce l’offerta dall’altra.

⁵³ Fonte: *F.C. Celtic plc Annual Report* di fine anno del 30 giugno 2003, F.C., *Celtic Annual Report* del 30 giugno 2004 e considerazioni sull’argomento del G.M. Ian McLeod e del Dir. Finanziario Eric J. Riley del 28 maggio 2004.

Alle volte poi sul mercato ci si imbatte in situazioni quantomeno bizzarre.

E' il caso del ventiduenne centrocampista austriaco Ernest Gund⁵⁴ del DSV Leoben, una squadra di serie B austriaca, che qualche giornale inglese dipinge come una nuova stellina nel panorama calcistico del suo Paese, acquisibile a parametro zero, dovendogli dunque corrispondere solo l'ingaggio. Questo giocatore diventa ad un certo punto, secondo quanto hanno scritto lo Yorkshire Post e l'Observer, un obiettivo di mercato del Leeds United e di molte altre società europee, dando vita ad una vera e propria asta per "accaparrarsi" questo nuovo talento. Fin qui, sembrerebbe tutto normale, o quantomeno logico. Peccato solo che il giocatore in questione, Gund, non esista, e che sia soltanto il frutto della fantasia e del lavoro al computer di un gruppo di ragazzi inglesi che hanno fatto viaggiare via internet una serie di notizie sul nuovo astro del calcio austriaco, del quale hanno costruito perfino un sito.

Questo, oltre a testimoniare l'incapacità di alcune società, vuole soprattutto evidenziare la concorrenza che tra esse si instaura sui giocatori acquisibili a parametro zero, anche se in questo caso si è dato vita ad un'asta per un giocatore virtuale.

⁵⁴ Fonte: Tirolertagezeitung, Yorkshire Post e Observer

Infine, alcuni club che avevano creato centri di formazione di sportivi professionisti hanno visto partire i loro migliori elementi senza possibilità di ottenerne un compenso per l'investimento sostenuto ai fini della loro formazione.

Per questo la FIFA, nel suo nuovo regolamento in materia di status e trasferimento dei calciatori, agli artt.13 e segg. ha previsto i vari casi in cui saranno dovuti compensi di formazione alle società che li crescono.

All'indomani dell'emissione della sentenza, si è registrato un considerevole aumento della circolazione di giocatori professionisti comunitari, soprattutto nel calcio e nel basket. La sentenza ha così parificato il lavoratore professionista sportivo a qualsiasi cittadino comunitario. Entrambi sono liberi di esercitare le proprie prestazioni lavorative in qualsiasi Paese dell'Unione. Essi hanno dunque maggiori possibilità non solo di poter trovare più facilmente un impiego, ma anche di crescere professionalmente potendo confrontarsi con realtà diverse e per quanto concerne, appunto, i giocatori, in campionati diversi. Ciò infatti ha comportato un livellamento del calcio internazionale. Lo stesso Michael Platini all'indomani della debacle delle grandi e storiche nazionali agli Europei tenutisi nel 2004 in Portogallo spiegava : “Le squadre nazionali devono ringraziare la sentenza Bosman che ha

permesso ai loro calciatori di giocare nei migliori club d'Europa dando loro la possibilità di confrontarsi con i più forti, e siccome sono sempre più numerosi, questo fa sì che crescano sempre più talenti. Così, i Paesi che esportano più calciatori sono gli stessi che ben figurano nelle manifestazioni: è accaduto ai mondiali e si è ripetuto anche qui in Portogallo”.⁵⁵

Certo, le nazioni di antiche e consolidate tradizioni calcistiche permangono intatte il loro valore, ma accanto ad esse si è verificata l'ascesa da parte di nazioni, che fino a pochi anni or sono erano considerate delle vere e proprie cenerentole calcistiche.

I giocatori provenienti da quest'ultime, avendo la possibilità di essere tesserati e di potersi confrontare in campionati di primissimo livello come quello inglese o lo spagnolo o l'italiano, hanno l'occasione di incrementare il proprio bagaglio tecnico e professionale. Ciò, tra l'altro, ha favorito un secondo e benefico effetto, e cioè quello di rendere il calcio, ma anche lo sport, un fenomeno sempre più globale. Si è avuta insomma una globalizzazione del calcio. Con i mondiali del 2002 tenutisi in Corea del Sud e Giappone e quelli del 2010 che si svolgeranno in Sud Africa, si è desiderato coinvolgere attivamente i due continenti,

⁵⁵ Fonte: calcio.datasport.it; La Repubblica; www.uefa.it

rendendo il calcio un “prodotto realmente mondiale”. Questo atteggiamento è stato confortato anche da una notevole crescita dei ricavi, dovuti in principal modo all’aumento delle sponsorizzazioni e dei proventi derivanti dalla vendita dei diritti televisivi.⁵⁶ Le aziende infatti hanno sempre maggior interesse ad investire in un prodotto, il calcio, così internazionalmente visibile, conosciuto ed amato.

Ciò ha comportato per il calcio in primis, ma anche per il basket, una maggiore appetibilità ed una migliore vendibilità commerciale.

Infine, un altro effetto benefico lo hanno avuto quelle società, non molte a dir la verità, che hanno recepito la sentenza nella maniera più corretta, e cioè non appesantendo eccessivamente i propri bilanci alla voce costo lavoro.

c) i campionati europei: dal 15 dicembre 1995, data in cui è stata emessa la sentenza Bosman, si è avuto un incredibile aumento del numero di giocatori stranieri, comunitari e non, nei campionati europei.

⁵⁶ Fonte: Dichiarazioni rilasciate dal Dir.Gen. della RAI, Flavio Cattaneo, secondo cui, mentre i diritti di ritrasmissione dei campionati Europei di calcio del 2000 sono costati alla RAI diciannove milioni di euro, quelli relativi ad “Euro 2004”, sono costati sessantasette milioni di euro.

Ma adesso vediamo qual è la situazione, nei principali campionati, a dieci anni di distanza dall'emissione della sentenza Bosman. La serie A italiana figura al settimo posto in Europa, alla pari con la Nationalliga svizzera, per quanto riguarda la densità dei giocatori stranieri (comunitari ed extracomunitari) nei rispettivi campionati nazionali. E' quanto risulta da una ricerca condotta da "Kicker"⁵⁷ che ha assegnato il primo posto alla "Bundesliga" tedesca (con una percentuale di stranieri del 49,8% sul totale dei tesserati). Seguono i campionati di Belgio (41,9), Austria (40,5), Francia (37,5), Russia (34,6), Olanda (34), Italia e Svizzera (32,8), Spagna (29), Grecia (25,5), Inghilterra (24) e Danimarca (20).

Italia e Spagna sono due nazioni in cui il livello dei campionati è molto alto. Sono entrambe caratterizzate dall'elevato numero di importazioni e dallo scarso numero di esportazioni di giocatori.

In Spagna,⁵⁸ nell'ultimo decennio, si è assistito ad un'inversione di presenze fra Europa, passata dal 58 al 40 %, e Sud America, passato dal 37 al 50% circa sul totale degli stranieri impiegati. Oltre ad una limitata percentuale africana, gli altri continenti sono poco rappresentati. Questa inversione di tendenza è dovuta al crollo delle presenze di stranieri dei

⁵⁷ www.kicker.de

⁵⁸ Dati: settoresportivo.figc.it, www.futvol.com, www.lfp.es

Paesi dell'Est passati da percentuali superiori al 50% , a metà degli anni '90, al quasi 15% degli ultimi anni. Parallelamente sono aumentate in maniera davvero ragguardevole le presenze di argentini e brasiliani, facilitati al momento del loro tesseramento, qualora riescano a provare di possedere nei propri alberi genealogici discendenze europee, in modo tale da ottenere così la doppia cittadinanza e il passaporto.

L'Inghilterra⁵⁹ invece ha, negli ultimi tre anni, diminuito l'afflusso di giocatori stranieri a favore dei giovani indigeni (nel 2001 era al campionato con il maggior numero di calciatori stranieri presenti). A farne le spese sono stati soprattutto i giocatori britannici (gallesi, scozzesi, nordirlandesi ed irlandesi) passati dal 63% dello scorso decennio, al 25% sul totale degli stranieri, mentre in costante ascesa è l'afflusso di giocatori francesi. Sono cresciute le rappresentanze degli altri continenti, che si ripartiscono in maniera piuttosto equa le presenze.

Da notare una presenza considerevole - rispetto alle altre nazioni - di rappresentanti del Centroamerica e dell'Oceania, in special modo di australiani. Da qualche anno a questa parte, in Inghilterra sono arrivati anche calciatori sudamericani che nelle annate '92-93 e '93-94 non erano rappresentati nella Premier League inglese. Essa resta comunque molto

⁵⁹ Dati: www.fa-premier.com

più importatrice che esportatrice, anche se, negli ultimi due anni, si sono trasferiti in Spagna tre dei giocatori britannici maggiormente rappresentativi, David Beckham nel 2003 e Michael Owen e Jonathan Woodgate quest'anno, tutti passati al Real Madrid, annullando così il mito della scarsa propensione mentale dei calciatori inglesi a lasciare l'isola.

La Bundesliga⁶⁰ costituisce oggi il campionato che annovera il maggior numero di giocatori stranieri. Importa notevolmente di più di quanto esporta. In costante crescita sono le presenze di calciatori africani e dell'est Europa.

Altre due situazioni che presentano caratteristiche molto simili sono quelle di Olanda⁶¹ e Francia. Queste presentano un elevato numero di esportazioni, in particolare in campionati molto competitivi come quelli italiano, spagnolo, tedesco ed inglese.

In Francia,⁶² come da tradizione, la presenza di giocatori provenienti dalle ex colonie è quanto mai numerosa ed in crescita, assestandosi oltre il 45% sul totale degli stranieri. La parte del leone la fanno il Senegal (la

⁶⁰ Fonti: settoretecnico.figc.it Dati: www.dbf.de, www.dbf.de/bliga/bundes/index.html

⁶¹ Fonti: www.eredivisie.nl Dati: Koninklijke Nederlandsche Voetballbond.

⁶² Fonti: www.footpro.fr, L'Equipe Dati: Fédération Française de Football.

cui nazionale è soprannominata infatti France 2) ed il Camerun. In costante ascesa è anche la percentuale dei sudamericani, con Brasile ed Argentina, le nazioni più rappresentate negli ultimi anni. In calo la rappresentanza europea.

La Francia, inoltre, fra le nazioni d'élite, è anche quella che importa meno calciatori comunitari, ma ne esporta di più di indigeni.

Ma questo argomento sarà oggetto di approfondita trattazione nel capitolo seguente.

Il Portogallo può, come detto poc'anzi anche per la Francia, contare su una numerosa colonia di brasiliani e africani che beneficiano di doppio passaporto.

L'Austria ha numero notevolissimo di giocatori provenienti dall'ex Jugoslavia che, spesso, vengono anche naturalizzati.

Norvegia, Svezia e Danimarca sono campionati che esportano i propri giocatori soprattutto in Inghilterra, così come Scozia ed Irlanda che storicamente esportano i loro calciatori nella Premier League inglese.

I campionati di Russia ed Ucraina, si stanno arricchendo notevolmente di giocatori stranieri, grazie alle nuove ed ingenti risorse economiche di cui specialmente i grandi clubs godono.

Riepilogando, possiamo notare nella tabella⁶³ seguente i flussi concernenti le importazioni ed esportazioni di calciatori stranieri, comunitari e non, nei principali campionati europei :

Nazioni	Importazioni	Esportazioni
Spagna	elevatissime	minime
Italia	elevatissime	minime
Germania	elevatissime	scarse
Inghilterra	elevatissime	minime
Francia	elevatissime	elevatissime
Olanda	elevatissime	elevate
Portogallo	elevate	significative
Repubblica Ceca	minime	elevate
Russia	elevatissime	scarse
Turchia	significative	significative
Danimarca	elevate	elevate
Grecia	elevate	scarse

⁶³ Dati: settoretecnico.figc.it aggiornati al 2004 tramite ricerca personale effettuata presso le singole Federazioni nazionali.

Ucraina	significative	significative
Norvegia	scarse	significative
Belgio	elevatissime	significative
Croazia	minime	elevatissime
Austria	elevatissime	minime
Scozia	elevate	significative
Svezia	minime	significative
Polonia	minime	significative
Svizzera	elevatissime	minime

2.5 La tutela dei vivai nazionali ed il suo effetto sulle società sportive.

Dal 1 maggio 2004 dieci nuovi Stati sono entrati nell'Unione.

I giocatori che provengono da questi Paesi saranno tesserati e qualificati dalle società come comunitari. Saranno, perché, in questo momento, si trovano in una posizione intermedia tra gli sportivi professionisti extracomunitari, che fino a pochi mesi erano, e quelli comunitari.

In Italia, come è noto, il Governo si è avvalso della facoltà di contingentare gli ingressi dei lavoratori provenienti da questi Paesi per i prossimi due anni, come se si trattasse di extracomunitari. Il Coni, per la materia sportiva, deve fissare il numero di tali ingressi fino al 2006, anno nel quale varrà anche per questi neo-comunitari il principio della libera circolazione all'interno della Comunità stessa.

Il Consiglio Federale, alla fine di giugno, si è preoccupato dell'aggiornamento al rango di calciatori comunitari degli sportivi professionisti provenienti dai dieci Paesi recentemente ammessi nell'Ue. Esso ha poi chiesto un parere al Coni che, a sua volta, si è rivolto al Governo per un'interpretazione autentica delle norme. Il Coni ha stabilito per i club la possibilità di un solo "nuovo" tesseramento per i giocatori provenienti dalla nuova Europa allargata, mentre chi ha già un contratto in essere in Italia di almeno 12 mesi è da considerare a tutti gli effetti comunitario. In materia di extracomunitari, in questo momento, ogni club può tesserare un giocatore a patto di cederne un altro in rosa all'estero.

Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio, pressato anche dai club, ha spinto per l'equiparazione dei nuovi comunitari ai vecchi comunitari. Le società avrebbero così avuto l'opportunità di pescare nuovi talenti in

questi Paesi, senza essere sottoposti ai vincoli imposti dai regolamenti in materia di tesseramento di extracomunitari.

L'obiettivo è quello di ottenere la possibilità di tesserare un giocatore proveniente da uno degli otto Paesi (su dieci) divenuti comunitari il primo maggio scorso, ovvero Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia (tranne dunque Malta e Cipro). Invece, per quanto concerne coloro che sono in Italia con un contratto da almeno un anno, essi sono già da considerarsi comunitari.

Questa situazione è stata giudicata discriminatoria da parte dei giocatori professionisti lettoni e dall'allenatore della nazionale, Aleksandrs Starkovs.⁶⁴ Essi hanno denunciato le imperfette conseguenze di questa definizione che li limita nella libera circolazione, non permettendo loro di trovare agevolmente ingaggi nei club dei Paesi più importanti e ricchi. Sono soprattutto calcio e basket che premono affinché questi neo-comunitari vengano parificati a tutti gli altri comunitari anche prima del 2006.

Alla concreta possibilità di una moltitudine di arrivi di giocatori professionisti da quei lidi dalla stagione 2006/2007, la quale incrementerebbe ulteriormente il numero degli stranieri nei nostri

⁶⁴ Considerazioni dell'allenatore della nazionale lettone, Starkovs e di alcuni giocatori nel ritiro di Coimbra

campionati nazionali, si oppone con fermezza il presidente del Coni, Gianni Petrucci. Egli sostiene che tale allargamento possa rivelarsi penalizzante per l'identità nazionale dei clubs e della stessa nazionale, nonchè per i settori giovanili nazionali.

Sull'utilizzo illimitato, o comunque eccessivo, di atleti stranieri nell'ambito di diverse discipline sportive, in primo luogo negli sport di squadra, il Coni auspica che si trovino soluzioni che possano garantire la salvaguardia del patrimonio sportivo nazionale ed il livello qualitativo delle squadre nazionali.

A tal riguardo,⁶⁵«Il Consiglio nazionale del CONI, su proposta della Giunta nazionale, in data 24 luglio 2002, ha provveduto – con riferimento alla stagione 2002-2003 – in materia di limitazione all'ingresso degli stranieri sul territorio nazionale nonché al tesseramento presso le Federazioni sportive nazionali, adottando la deliberazione n.1226 del 24 luglio 2002. Con tale atto l'Ente ha ritenuto che le Federazioni nazionali debbano procedere al tesseramento degli sportivi extracomunitari previa osservanza di determinati criteri. Per quanto concerne la stagione agonistica 2003/2004 il Consiglio nazionale del Coni, in attuazione delle previsioni contenute nell'articolo 22 della legge

⁶⁵ Fonte: www.calcioinborsa.com e www.coni.it

30 luglio 2002, n.189, ha adottato in data 5 febbraio 2003 una deliberazione con la quale si è proposto al Ministero il limite complessivo di ingresso nel territorio nazionale di 1850 atleti extracomunitari per l'anno 2003. La riduzione del tesseramento e dell'utilizzazione dei giocatori extracomunitari continuerà in maniera graduale e progressiva nelle stagioni seguenti. Per il 2004/2005 sarà del 15% e per il 2005/2006 arriverà al 20% rispetto al numero acquisito al 31 dicembre 2002. Complessivamente, gli atleti non comunitari tesserabili nell'anno sportivo in corso da Federazioni e discipline associate saranno 1691".⁶⁶

A tal riguardo, il 16 aprile 2004, il giudice sportivo del basket italiano ha voluto dare un segnale forte e preciso. Partita persa alla Coop Nordest Trieste perché in un match del campionato di serie A1 ha giocato a Pesaro con soli quattro italiani.⁶⁷ Il regolamento invece sostiene che devono essere almeno cinque. Dunque, 20-0 per Pesaro. C'era già stato quattro anni fa un precedente che riguardava il volley: nel novembre

⁶⁶ Nel calcio, negli ultimi due anni, grazie al contingentamento degli sportivi professionisti in base alla legge Bossi-Fini, è stato ridotto il numero dei giocatori extracomunitari: si è passati dal record di 181 nel 2001-'02 agli attuali 148.

⁶⁷ Fonte: La Repubblica

2000 la partita tra Yahoo! Ferrara e Bossini WWF Montichiari (vinta 3-1 da Montichiari) non fu omologata, e ad entrambe le squadre il giudice federale inflisse uno 0-3. Motivo: i troppi stranieri in campo da entrambe le parti. Nel volley infatti il regolamento prevede che in campo ci debbano essere almeno tre italiani e, in alcuni scambi, le due squadre ne utilizzarono cinque contemporaneamente sul parquet.

Il presidente del CONI, Gianni Petrucci, sulla questione del maggior numero dei “visti” richiesti dalla Lega Calcio e dalla Fip, spiega: “Lo sport deve tutelare l’impiego dei giocatori italiani. Non c’è nessuna disciplina che veda in campo esclusivamente giocatori non italiani, come per lunghi tratti è capitato, ad esempio nell’occasione della partita fra Scavolini e Montepaschi. La regola e la legge sono state fatte per favorire la crescita dei nostri giocatori. Vanno rispettate da tutti. C’è chi fa l’esempio del calcio: ma avete mai visto squadre che in campo mandano undici giocatori non italiani? La norma ed il suo spirito sono questi: la Lega se ne renda finalmente conto. Tra l’altro, la prossima stagione, con l’ampliamento della Comunità Europea, la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi”. Le norme attuali (cinque italiani a referto) garantiscono la contrattualizzazione degli atleti italiani, ma non il loro impiego.

Petrucci si è fatto promotore di una proposta rivoluzionaria, volta a tutelare i vivai nazionali per contrastare gli arrivi in forma massiccia di giocatori stranieri comunitari e non.

Dal 2006 almeno mezza squadra a referto dovrà essere italiana. Lo ha deciso il 1 luglio la Giunta Coni. Il 15 luglio è stata poi approvata e ratificata la delibera sui vivai, una decisione storica. A partire dalla stagione 2006/2007 le federazioni dovranno garantire in squadra la presenza di almeno il 50% di giocatori provenienti dai vivai nazionali, che saranno inseriti nel referto da consegnare all'arbitro. La delibera è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Nazionale del Coni. Entro il prossimo anno il Coni fornirà alle Federazioni il testo della norma con i principi informativi della legge e le stesse Federazioni avranno un anno di tempo per verificarlo ed applicarlo poi dalla stagione 2006/2007. Anche giocatori stranieri potranno essere conteggiati nella quota degli italiani, "a patto che provengano dai nostri vivai". Il presidente, Gianni Petrucci, ha spiegato: "Non sfidiamo nessuno, i nostri giuristi ci dicono che è un provvedimento legittimo, vogliamo confrontarci. E' una partenza, non vogliamo essere antistorici. Nella stessa sentenza Bosman, ci sono cinque righe che permettono la nostra battaglia. Vogliamo vincere questa battaglia ed essere i precursori, vedrete che altre nazioni

seguiranno l'esempio".⁶⁸ Si tratta di una manovra per cercare di ridare lustro allo sport nazionale e agli altri sport di squadra che subiscono la calata di stranieri, comunitari ed extra.

Attualmente è prevista, nel volley maschile, la presenza contemporanea in campo di almeno tre giocatori italiani su sette considerando il libero. Stando così le cose, per una questione di opportunità, gli stranieri tesserati da un club non sono mai più di cinque o sei (sui dodici che vanno a referto).

Il basket invece limita il numero massimo di extracomunitari a referto: sono tre per squadra. Potenzialmente rappresentano già il 60% degli atleti in campo. Le nuove regole, che varranno per due stagioni, prevedono tre extracomunitari da iscrivere a referto (su un totale che può andare da dieci a dodici) e un giocatore proveniente da uno dei dieci nuovi Paesi dell'Unione Europea, con un altro da spendere nel corso della stagione. In alternativa, tre extracomunitari con due tagli (rinunciando ad un giocatore neocomunitario). Con l'obbligo comunque di almeno cinque italiani, quindi un numero invariato rispetto all'ultimo campionato. Una decisione peraltro fortemente contestata

⁶⁸ Fonti: www.coni.it; www.calciomercato.com; calcio.datasport.it; La Gazzetta dello Sport; Il Sole24 ore; La Repubblica.

dall'associazione calciatori, che pretendeva una riduzione a due extracomunitari con un minimo di sei italiani sin dalla prossima stagione. Per quanto riguarda il rugby, nella massima serie, il Super 10, ogni squadra può tesserare un massimo di cinque stranieri. Libero è invece il numero degli equiparati (giocatori in Italia almeno da tre stagioni) e degli oriundi.

Sono tre su sette in vasca i giocatori stranieri nelle squadre di pallanuoto di A-1, oltre ai naturalizzati come Bogdan Rath, rumeno di doppio passaporto.

Nel baseball sono previsti tre stranieri per squadra, con libertà per i naturalizzati e gli oriundi.

Nell'hockey sia su ghiaccio che su pista, si possono tesserare ed utilizzare contemporaneamente tre stranieri extracomunitari, mentre è libero il tesseramento di oriundi e comunitari.

Nella pallamano sono quattro i tesserabili e altrettanti in campo.

I giuristi del Foro Italico e dei vari sport (specialmente di calcio e basket) sostengono che una cosa è il diritto al lavoro, cioè al contratto, che verrebbe in ogni caso garantito in ossequio alle direttive comunitarie in materia di libera circolazione dei lavoratori e libera concorrenza, un'altra è la possibilità tecnico-tattica di andare in campo. Tutto ciò non

sarebbe lesivo nei confronti dei professionisti stranieri, quel che si cerca di limitare è il loro impiego a scapito del patrimonio calcistico e sportivo italiano.

Dunque, il Coni, anche in forza del ruolo formativo riconosciuto recentemente allo sport nella Costituzione europea, con questo provvedimento, intende: “esaltare i valori tecnici e morali della sua attività, senza ledere il concetto comunitario di libera circolazione di lavoratori sportivi comunitari o mettendo limiti alla possibilità del loro tesseramento”. Gli esperti legali dell’Uefa hanno fatto subito notare che sarebbe stato meglio dire “a tutela della scuola italiana”.

A sostegno di tale provvedimento si è schierato anche il Capo dello Stato, in quanto volto a tutelare ed a valorizzare i vivai nazionali.

Non si è fatta attendere la risposta da Bruxelles, avvenuta quasi in contemporanea all’approvazione della delibera salva-vivai del Coni, attraverso le parole del commissario europeo allo sport Viviane Reding, la quale lo contesta, affermando: “Non capisco questa volontà di mettersi coscientemente al di fuori della legalità. Inoltre così vengono ignorati il Trattato e le sentenze della Corte di Giustizia sulla libera circolazione. Il provvedimento messo a punto in Italia dal Coni viola le norme comunitarie e lo spirito della sentenza Bosman. La questione è molto

semplice. Qui si parla di giocatori professionisti, cioè di persone che non vanno in campo per diletto, ma che percepiscono uno stipendio per fornire delle prestazioni professionali. Da tutto ciò consegue che nei loro riguardi si applicano le leggi che disciplinano i rapporti di lavoro, parificandoli perciò a qualsiasi altro lavoratore comunitario. Quindi, non possono esserci discriminazioni sui posti di lavoro. Un imprenditore di qualsiasi Paese dell'Unione non può dire che assume solo il 50% dei lavoratori provenienti dagli altri Paesi della stessa. In conclusione, non si possono porre limiti al mondo del lavoro. E non si possono porre limiti nel mondo dello sport professionistico. E' certo che né il Trattato né la Costituzione europea consentono che siano adottati tali provvedimenti in quanto discriminatori. Se il Coni dovesse realmente farlo, la conseguenza sarebbe l'avvio di una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea nei confronti dell'Italia per violazione del diritto comunitario, dal momento che questo caso specifico è già stato preso in considerazione e giudicato contrario alle norme comunitarie della Corte di Giustizia dell'Ue".⁶⁹

L'articolo 48 del Trattato CE infatti, proibisce che le associazioni sportive stabiliscano regole in base alle quali negli incontri che esse

⁶⁹ Fonti: Il Corriere dello Sport Stadio; La Repubblica; www.calciomercato.com

organizzano, i clubs possono utilizzare in campo solo un numero limitato di giocatori professionisti che siano membri di altri Stati dell'Unione.

“Il fatto che si limiti la provenienza dei giocatori ai vivai italiani non cambia le nostre preoccupazioni” sostiene il portavoce del commissario agli affari sociali, Stavros Dimas, segno di una chiusura netta da parte della Commissione europea.⁷⁰

Misure simili erano state studiate anche dall'Uefa, ma anche in quel caso sono emerse serie perplessità sulla loro conformità al diritto comunitario. Accanto al Coni si è schierata anche la Uefa, al fine di salvaguardare i vivai nazionali.

A proposito dello sviluppo dei giovani, il presidente dell'Uefa, Johansson, ha dichiarato: “Prima della sentenza Bosman, la maggior parte delle squadre era formata da giocatori locali. Ora i club vogliono solo comprare giocatori pronti per l'uso e temo che i giovani possano gettare la spugna, perchè il percorso per arrivare in prima squadra appare loro troppo lungo e tortuoso”.

Egli ha anche denunciato le diseguaglianze economiche che minacciano lo sviluppo del settore giovanile: “I club svedesi- sostiene Johansson-

⁷⁰ Fonte: calcio.datasport.it

investono nei giovani, ma non possono permettersi gli stessi mezzi a disposizione del Bayern Monaco, tanto per fare un esempio”.⁷¹

Il D.g. della Uefa, Lars Christer Olsson,⁷² ha ribadito le ragioni della campagna di sostegno alla ricerca di talenti locali ed alla cura dei vivai condotta dalla stessa Uefa in tutta Europa. Secondo Olsson: “Una soluzione deve essere trovata, affinché si possa contribuire allo sviluppo dei giovani calciatori locali nell’ambito dei clubs, con benefici a lungo termine anche per le squadre nazionali”.⁷³

La norma allo studio dell’organismo europeo non è però legata alla nazionalità, ma intende obbligare le squadre ad inserire un numero minimo di giocatori (dovrebbero essere otto sui diciotto della lista da consegnare all’arbitro) cresciuti nei vivai locali, oppure prelevati da altre squadre, ma prima del raggiungimento di una certa età (che è ancora da stabilire). Si tratterebbe, secondo gli intenti della Uefa, di una norma non discriminatoria, visto che la nazionalità del giocatore appartenente al vivaio non farebbe differenza (ne farebbe parte ad esempio, lo stesso attaccante dell’Inter, Oba Oba Martins, nigeriano e dunque

⁷¹ Fonte: www.uefa.com

⁷² Fonte: numero di novembre della rivista ufficiale della *Uefa Champions League, Champions*

⁷³ A tal riguardo Olsson ha citato come esempio la Germania, che, a Uefa Euro 2004 ha faticato per trovare un attaccante, dato che il 65% degli attaccanti della Bundesliga è straniero.

extracomunitario di nascita, ma formato nei vivai di Reggiana prima e di Inter poi).

Questo perché la UEFA non ha intenzione di violare le leggi dell'Unione Europea, specialmente quelle in materia di libera circolazione.

Il norvegese Rawn Omdal, uno dei quattro vicepresidenti Uefa, ha inoltre proposto di “imporre” ai club otto giocatori formati nei vivai nazionali su un organico di venticinque giocatori effettivi. L'Uefa cerca in tal modo di raggiungere l'obiettivo, e cioè limitare il numero di stranieri e rispettare contemporaneamente il principio inviolabile della libera circolazione dei lavoratori nell'Ue.

Le grandi società hanno perplessità sul fatto che l'Uefa possa imporre una norma del genere e semmai ritengono che debba essere previsto solo un incentivo (economico) a chi attinge al vivaio. Inoltre si chiedono: “Che fare con i contratti pluriennali”? Infine, qualcuno teme che una siffatta norma possa far salire il prezzo dei calciatori indigeni.

Un'autentica limitazione al flusso di giocatori professionisti stranieri, come quella imposta dal Coni in tal modo, è difficilmente sostenibile. Ecco perché dopo un primo accenno all'identità nazionale, si è preferito dire di voler tutelare i vivai nazionali.

Già qualche anno fa, nel 2001, in Germania, il Land di Sassonia ha messo a punto una revisione del sistema di tesseramento il cui scopo primario è quello di salvaguardare i vivai tedeschi e la formazione di talenti indigeni.

In Olanda, Johann Cruyff⁷⁴ propone un limite al numero di giocatori stranieri tesserabili per ogni squadra del campionato olandese: “Se non interveniamo adesso, tra qualche anno avremo un problema. Le tre grandi squadre (Ajax, Feyenoord, e PSV Eindhoven) stanno puntando quasi esclusivamente sugli stranieri e questo è un male per i talenti di casa nostra e, di conseguenza, per la nazionale. Basterebbe un accordo per far giocare un minimo di sei giocatori olandesi per squadra”.

Una delle soluzioni, proposta qualche anno fa dall'allora eurodeputato Walter Veltroni, attuale sindaco di Roma, e dalle Istituzioni calcistiche europee, è quella della regola del “6+5”, in base alla quale le squadre europee dovrebbero essere composte da almeno sei giocatori convocabili in nazionale. Cara alla FIFA, questa proposta è stata però respinta dalla Commissione europea nel 2001.

Dalla sentenza Bosman (dicembre 1995) l'Uefa e le altre federazioni stanno cercando di incoraggiare la formazione di giocatori locali senza

⁷⁴ Fonte: Dichiarazioni dell'ex-calciatore olandese ed attuale responsabile del settore giovanile del Fùtvol Club Barcelona rilasciate al sito ufficiale della federazione “orange”.

entrare in contrasto con le normative comunitarie di Bruxelles. Uefa e Fifa hanno chiesto alle istituzioni Ue di accettare per il calcio una eccezione al principio della libera circolazione analoga a quella già prevista per la cultura. “Ma il cammino è ancora lungo e difficile – ha ammesso Johansson-”.

Tra le agevolazioni allo sport previste dalla Finanziaria approvata il 23 dicembre 2003,⁷⁵ ci sono la rateizzazione di quanto dovuto come contributi all’Inail delle società sportive a un credito d’imposta di 1,5 milioni di euro all’anno per due anni alle società di calcio di serie C1 e C2, purchè assumano meno extracomunitari e più cittadini dell’Ue che non siano under 22.

La Commissione d’Inchiesta del Governo (creata appositamente per affrontare i problemi del calcio), cercando di fornire soluzioni alla crisi in cui versa il calcio italiano, ha indicato le funzioni dei campionati di serie B e C. “Non possono essere in competizione con quello di Serie A –sostiene l’on. Adornato-. Devono avere altri obiettivi, in primo luogo quello della valorizzazione dei giovani. Ed assegnando loro questo ruolo specifico, bisognerà riconoscere alle società un incentivo per l’utilizzazione dei giovani italiani. Quando, a proposito dell’utilizzazioni

⁷⁵ Fonte: www.calcioinborsa.com

di giovani italiani del vivaio, si parla di incentivo e non di obbligo, non ci si scontra con le normative comunitarie sulla libera circolazione”.⁷⁶

Il presidente della Figc, Franco Carraro, nel documento consegnato al Parlamento, ha scritto: “La Figc è convinta da tempo che un’accorta politica di protezione dei vivai costituisca anche un fattore di riequilibrio economico dell’intero movimento calcistico”.⁷⁷

2.6 I casi Mista e Mexes.

Mista⁷⁸ è un calciatore spagnolo che attualmente milita nel Valencia Club de Fútbol.

Egli faceva parte del settore giovanile del Real Madrid. Ceduto al Villareal, non trovava posto nella nuova squadra, allora si rivolse ad un avvocato, il quale gli consigliò di sfruttare l’articolo 1006 del codice dei lavoratori spagnolo, che consente al lavoratore dipendente di lasciare il posto di lavoro senza preavviso da dare al suo datore, previo pagamento di un indennizzo. Da lì sorse la clausola di rescissione che un club fissa

⁷⁶ Fonte: Il Corriere dello Sport Stadio.

⁷⁷ Fonte: La Repubblica.

⁷⁸ Fonte: AS, Marca.

al momento della stipula del contratto con calciatore, al fine di “blindare contrattualmente il proprio dipendente” e di pretenderla in caso di trasferimento ad un’altra società prima della scadenza naturale del contratto. Essa tiene in considerazione parametri quali ad esempio: l’età e l’ingaggio percepito dal giocatore ed è dunque volta a tutelare tanto la società quanto l’atleta.

Diversa è la vicenda che ha coinvolto Philippe Mexes,⁷⁹ calciatore francese attualmente militante nelle file dell’A.S. Roma.

La storia è questa: il 15 dicembre del 2002, il difensore incontrò i dirigenti del suo club per prolungare per un’altra stagione il suo contratto, dal 2005 al 2006, a cifre maggiori rispetto al precedente accordo. L’incontro si concluse con firme e brindisi. Il problema nacque appena ventiquattro ore dopo, quando la società chiamò il giocatore dicendogli di non ritenere più valido quell’incontro. E dopo quella comunicazione, l’Auxerre fece seguire i fatti, ovvero continuò a pagare sì regolarmente il giocatore, ma alle cifre del vecchio accordo. Mexes ovviamente non accettò tutto ciò e in un primo momento si rivolse alla

⁷⁹ Fonti: L’Equipe, Il Corriere dello Sport Stadio, considerazioni del manager del giocatore, Jouanneaux, www.calcioinborsa.com, www.calciomercato.com, www.fifa.com, Fédération Française de Football.

giustizia sportiva, “Solo che non abbiamo ricevuto le risposte che volevamo – ha spiegato Jouanneaux, agente del calciatore-. A questo punto, quindi, noi abbiamo deciso di rivolgerci ad un tribunale civile”. Mexes ha deciso di ricorrere alla giustizia ordinaria contro la sua squadra, l’Association de la Jeunesse Auxerroise, accusando i dirigenti di non aver rispettato il protocollo di accordo firmato in dicembre. Il difensore punta a far dichiarare nullo il contratto firmato con la società il 20 giugno 2000, chiedendo anche un indennizzo per il mancato rispetto di un “protocollo” aggiuntivo firmato dalle parti il 15 dicembre 2002.

La società ha contestato quel documento davanti alla giustizia sportiva per il riferimento, contenuto in una clausola, al vecchio regolamento Fifa che, in concreto, consentirebbe a Mexes di cambiare squadra fin dal giugno 2003. Mexes ed il suo entourage ritengono invece che questa clausola presente nel vecchio regolamento Fifa debba continuare a ritenersi valida. Essa prevede che un suo eventuale trasferimento fuori dalla Francia sarebbe stato possibile in base al vecchio regolamento internazionale che regola i trasferimenti all’estero, quello valido al momento del primo contratto, anno 2000, e non bisognerebbe dunque attenersi, come sostiene l’Auxerre, alla nuova regolamentazione entrata in vigore il primo settembre del 2001. Il vecchio regolamento stabilisce

in maniera incontrovertibile che un giocatore può trasferirsi all'estero dopo i primi tre anni di contratto. E può farlo senza incorrere in alcuna sanzione, mentre alla squadra che lo perde va riconosciuto un indennizzo da stabilirsi caso per caso. Rebus sic stantibus, Mexes si è accordato quindi, con l'A.S. Roma, spedendo la lettera di rescissione del contratto all'Auxerre, adendo le vie legali pur di vestire la maglia giallorossa. Mexes, coadiuvato nella sua querelle giudiziaria dall'avvocato Jean-Luis Dupont (lo stesso del caso Bosman, che in fatto di diritto sportivo ha fatto storia) si è rivolto allora alla Fifa.

Dopo la decisione della Federcalcio francese di non decidere nel merito della controversia e quella della Lega Calcio francese di schierarsi al fianco della società transalpina e la posizione neutrale assunta dalla Camera di Conciliazione per la risoluzione delle controversie della Fifa, si è giunti ad adire il TAS, il Tribunale dello Sport che ha sede a Losanna, che costituisce il massimo organismo di giustizia sportiva. Esso, emettendo una sentenza, ha di fatto, obbligato la Camera a prendere una decisione sulla vicenda.

La Camera, il 31 agosto 2004, dopo aver ascoltato tutte le parti ha deciso che dal 30 giugno 2004 il giocatore Mexes risulta svincolato dall'Auxerre, riservandosi però trenta giorni di tempo per stabilire se il

giocatore è passibile di sanzione sportiva (fino a quattro mesi) per aver rotto i termini del contratto durante il periodo blindato (è la tesi sostenuta dall'Auxerre); inoltre “entro sessanta giorni, la stessa Camera per la Risoluzione delle Controversie stabilirà quale sarà l'indennizzo da versare all'Auxerre”.

Il giorno successivo, la Fifa ha squalificato il giocatore transalpino per sei settimane per aver rescisso unilateralmente il contratto che lo legava all'Auxerre durante il periodo di “stabilità contrattuale”. Verdetto al quale, ovviamente, sia il giocatore, attraverso il suo legale, Dupont, sia a questo punto la Roma (che ora è legittimata a difendere i propri interessi in prima persona) si sono appellati presentando ricorso al Tas. La Fifa ha però contemporaneamente aperto un dossier “per istigazione alla rescissione contrattuale” nei confronti della società capitolina.

Il Tas ha concesso, come misura cautelare, la sospensione della squalifica, che permette così alla nuova società di poter schierare il giocatore transalpino.

Per quel che riguarda l'indennizzo, il problema non è stato ancora risolto, dato che finora l'Auxerre ha sempre rifiutato le offerte della Roma. Il giocatore e la A.S. Roma desiderano sfruttare la clausola anzidetta. In base a questa, la società francese riceverebbe un indennizzo

pari a 2,5 milioni di euro per liberare Mexes dal vincolo contrattuale. Senonchè l'Auxerre sostiene che essa debba ritenersi nulla e pretende una cifra nettamente superiore (anche perché avrebbe ricevuto offerte da oltre quindici milioni di euro da parte di alcune società inglesi).

A questo punto toccherà alla Fifa stabilire l'entità dell'indennizzo.

Infine bisogna registrare un altro dato, e cioè la crescita esponenziale delle controversie giuridico-sportive presso le istituzioni sportive europee. Nel 1999 i casi portati all'attenzione della Fifa erano circa seicento, mentre adesso sono passati a più di milleottocento. Lo stesso Tas, che nel 1986 dovette dirimere la prima controversia, nel 2003 ne ha dovute affrontare 1576.

Conclusioni

L'articolo III-282 sezione 5 della Costituzione Europea, firmata alla fine di ottobre 2004 a Roma, si limita ad indicare che: "L'Unione Europea contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della funzione sociale ed educativa". Essa però non chiarisce quale sia "la natura specifica dello sport"; inoltre la sua

collocazione nella sezione 5 dedicata alla cultura, insieme alle politiche concernenti l'istruzione, la gioventù e la formazione professionale, sembra essere totalmente inadeguata alla luce di quelli che sono gli sviluppi dello sport professionistico moderno. Tale trattamento pedagogico può valere per lo sport amatoriale, dilettantistico, non certamente per quello professionistico, che, specialmente negli ultimi anni, ha subito o beneficiato (dipende dai punti di vista) di evoluzioni tali che, oggigiorno, ci sono società di certi settori, come ad esempio quelle calcistiche, che sono divenute delle vere e proprie aziende con fatturati da multinazionali.

Una totale esenzione ex ante dall'applicazione delle regole del trattato in ambito sportivo non è altresì giustificata.

La sentenza Bosman, emessa il 15 dicembre 1995, è stata unanimemente considerata una pietra miliare della giurisprudenza comunitaria. Dopo la sua emanazione, i rapporti tra lo sport ed il diritto comunitario sono mutati profondamente.

Essa ha parificato il lavoratore sportivo professionista comunitario a qualsiasi cittadino dell'Unione.

Per le società, ha rappresentato una grande occasione che però, nella maggior parte dei casi, è stata mal sfruttata. I clubs, entrando in

concorrenza fra loro per l'accaparramento dei giocatori, hanno concesso a quest'ultimi ingaggi pluriennali eccessivamente onerosi.

Ciò è stata la principale causa che ha portato all'indebitamento delle medesime, oberate in modo opprimente dalla voce costo lavoro. Adesso che si vive un periodo di crisi economica generalizzata del settore, poche società si possono permettere di mantenere intatti i vecchi ingaggi, mentre la maggior parte sono costrette a ritrattarli o a tagliarli, anche se ciò può comportare la perdita del cartellino di un proprio dipendente a parametro zero e quindi rivelarsi infruttuosa per le casse societarie. I giocatori, che mediamente erano stati gli unici privilegiati dalla sentenza ed avevano ottenuto migliori condizioni contrattuali, oggi vivono un momento particolare. Molti sono costretti a rivedere e talvolta a spalmare i propri ingaggi nel tempo. Altri hanno addirittura difficoltà a collocarsi sul mercato e a venire tesserati a causa dell'onerosità delle proprie pretese economiche. E' infatti salito, negli ultimi anni, il numero dei giocatori disoccupati, che, alla fine, pur di trovare un ingaggio, si piegano a condizioni contrattuali più miti, dopo lunghissime ed estenuanti trattative con le società. Dal primo maggio 2004, con l'entrata di dieci nuovi Paesi nell'Unione, si è aperta una nuova e favorevole occasione per le società stesse. Questa può rappresentare una seconda

possibilità per i clubs, a patto che venga realmente e proficuamente sfruttata e non si riduca ad una nuova corsa tra le società all'accaparramento del giocatore a parametro zero, corrispondendogli poi un ingaggio eccessivo.

Per quanto concerne invece la delibera del Coni del 15 luglio 2004 in materia di tutela dei vivai nazionali, è necessario fare due considerazioni. In primis, come Santi Romano insegna, ogni ordinamento giuridico, compreso dunque quello sportivo, è autonomo, ma esso, come tutti gli altri ordinamenti "settoriali" o "particolari", deve porre la propria attività in conformità con l'ordinamento statale e comunitario. Il diritto dell'Unione Europea prevale su quello nazionale e si impone anche sulle norme di natura privatistica, quale può essere, nel nostro caso, la delibera emanata dal Coni.

Un conto è imporre una delibera che è palesemente in contrasto con l'articolo 48 del Trattato dell'Unione e rischiare una procedura d'infrazione, un altro è arrivare ad un compromesso per risolvere un problema, quello di salvaguardare i vivai nazionali, che di fatto esiste, soprattutto dopo l'entrata nello scorso mese di maggio di dieci nuovi Paesi nell'Ue. Ed è proprio l'ingresso di questi Stati e dei loro cittadini nell'Ue che ha dato l'ultimo scossone ed ha spinto ad intervenire il

presidente del Coni. Lo stesso Petrucci spiegava: “ Non abbiamo altra scelta se vogliamo tutelare la scuola italiana ed i vivai, è una misura necessaria ed urgente perché la differenza tra comunitari ed extracomunitari si sta attenuando ”.

Bisognerebbe che rappresentanti dell’Unione Europea da un lato, e delle federazioni sportive nazionali dall’altro, con la mediazione dell’Europarlamento, dell’Uefa, della Fifa, trovino un accordo che non violi le normative comunitarie, ma contemporaneamente salvaguardi i vivai nazionali, magari tramite incentivi per la formazione. Negli sport di squadra sarebbe necessario temperare le regole dell’Unione Europea e la salvaguardia dei vivai.

Inoltre vi sarebbe un secondo difetto nella delibera emanata dal Coni, si correrebbe infatti il rischio di praticare una discriminazione indiretta. Che cosa succederebbe se un giocatore di vent’anni belga, che non si è potuto formare in un vivaio italiano, si vedesse pertanto precluso o quanto meno limitato o messo a rischio il suo tesseramento e dunque il suo diritto, che è sancito dall’articolo 48 del Trattato, di lavorare in qualsiasi Paese dell’Ue? Egli potrebbe adire con successo le vie legali, che molto probabilmente constaterebbero la discriminatorietà di

trattamento che costui ha dovuto subire in base al contenuto della delibera.

Il modo più corretto per i clubs di gestire questa nuova situazione sarebbe puntare su giovani giocatori provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est appena entrati a far parte dell'Ue dallo scorso primo maggio. Questo perché in tal modo si avrebbe la possibilità di tesserare giocatori di buon livello tecnico e che avrebbero minori pretese economiche. Inoltre così si mitigherebbero gradualmente le esigenze economiche dei vecchi comunitari. I denari risparmiati si potrebbero reinvestire nel potenziamento dei vivai nazionali, in modo da rendere le società autosufficienti o, quanto meno, il meno possibile condizionate dal mercato e dalle sue cifre.

La Commissione, i rappresentanti degli Stati membri e le organizzazioni sportive stanno lavorando per il mantenimento della funzione sociale dello sport, la quale dovrà essere accompagnata dalla realizzazione di un quadro giuridico più sicuro e stabile, che consenta di conciliare tale funzione sociale ed educativa con l'incremento della dimensione economica dello sport.

Questo nuovo approccio non potrà prescindere dai principi ribaditi e attualizzati dall'etica sportiva e dall'ideale olimpico e s'impegnerà ad

inserire lo sport nella sfera diretta delle proprie competenze, riconoscendone la specificità della materia ed il ruolo di fondamentale importanza che esso ricopre nella società europea sotto svariati profili.

Capitolo III

Le società sportive ed il diritto comunitario

3.1 L'evoluzione delle società sportive, da Associazioni a S.p.A.

Le origini del calcio si perdono nella notte dei tempi, dato che c'è chi parla addirittura di una sua esistenza già nel 2300a.C. in Cina.¹ Ufficialmente però, anche se fin dall'età classica si effettuano giochi con la palla ed alcuni parlano anche del “calcio fiorentino”, il calcio vede le prime luci nel periodo della rivoluzione industriale in Inghilterra. La borghesia del tempo vede in questo gioco una forma di svago per le masse di operai che lavorano nelle fabbriche.

¹ Fonte: www.fifa.com

Già nel 1617 Giacomo I Stuart promulgò la Declaration of sport, abolendo così divieti e limitazioni al gioco, favorendone la diffusione in particolare nei college.

Il 24 ottobre 1857 viene fondato lo Sheffield F.C., che risulta essere il primo club calcistico della storia.²

La nascita del calcio moderno avviene tra gli studenti delle public schools e delle università il 26 ottobre del 1863, quando viene costituita l'English Football Association e si codificano anche le regole del gioco, molto simili a quelle di oggi.

Vent'anni dopo sono già un migliaio le società, nate specialmente nelle parrocchie, aziende, scuole ed università. In brevissimo tempo il football si diffonde tanto da entrare nelle abitudini e nella cultura della gente, così da richiedere la costruzione di stadi sempre più grandi, in grado di accogliere un numero di persone interessate via via crescente.

Il passo ulteriore che ne sancirà la definitiva consacrazione a livello planetario sarà quando, intorno agli anni settanta, il gioco oltrepasserà i confini della Manica e verrà diffuso in Europa, America Latina, America ed Asia, grazie all'opera dei tanti inglesi sparsi per tutto il mondo.

² Fonte: www.fa-premier.com e calcio.datasport.it

In Inghilterra la pratica del gioco si espande nelle scuole ed in seguito sorgerà anche la stampa sportiva che contribuirà alla crescita e alla diffusione del football.

In tutti i Paesi ove il football è sbarcato ed ha avuto fortuna cominciano a sorgere federazioni sportive che hanno lo scopo di coordinare la pratica calcistica, mentre, per regolare quella all'interno delle società, vengono redatti statuti.

In Italia il gioco giunge nel 1887 e subito ha successo, con la nascita delle prime società calcistiche.

Il 15 marzo 1898 viene fondata la FIF, Federazione Italiana Football, che in seguito muterà il proprio nome in Federazione Italiana Gioco Calcio (Figc), “associazione che riunisce le società, le associazioni, e gli altri organismi ad essa affiliati che perseguono il fine di praticare il giuoco del calcio in Italia”.³ Inoltre, si disputerà il primo campionato nazionale, svoltosi tutto in una giornata e vinto dal Genoa.

Il calcio ha immediatamente un forte successo, coinvolgendo sempre più persone che, col fine comune di praticare detta attività, si uniscono tra loro costituendosi in forma di Associazioni, che in realtà sarebbero le lontane nonne delle odierne S.p.A.

³ Articolo 1 dello Statuto della FIGC

Esse nascono come enti associativi con scopi ricreativi per consentire la pratica atletico-agonistica dei propri membri e sono pertanto delle associazioni non riconosciute. In quanto tali, non possiedono personalità giuridica e vengono costituite attraverso l'apporto di beni e contributi degli associati in un fondo comune che rappresenta una forma di garanzia verso i terzi. Tale forma giuridica consente grande libertà contrattuale agli associati che si trovano a costituire un gruppo di persone riunite per il raggiungimento di scopi comuni.

Tuttavia, la tipologia delle associazioni, con il trascorrere del tempo, pone problematiche inerenti alla loro amministrazione ed alla mancanza di precise forme di controllo della loro gestione.

In Italia, l'associazione sportiva costituita in questa forma giuridica è impossibilitata a far fronte alle spese crescenti con il semplice contributo volontario dei propri associati e, pertanto, si rivolge al mercato, assumendo sempre più caratteri di tipo imprenditoriale. Nascono così i primi casi di S.p.A., il Torino S.p.A nel 1959 ed il Calcio Napoli S.p.A. nel 1964, per rispondere in modo adeguato alle esigenze nate dalle dimensioni e dai connotati imprenditoriali assunti dall'attività calcistica.

Il calcio e' stato infatti la prima disciplina sportiva a subire l'impatto di una nuova realta' che ha posto l'esigenza di affrontare con nuovi strumenti legislativi il tumultuoso evolversi dei fatti economici.

La trasformazione da associazioni non riconosciute calcistiche a societa' avviene in seguito ad una delibera della F.I.G.C. del 16 settembre 1966; in essa viene stabilito lo scioglimento delle vecchie associazioni militanti nei campionati professionistici e la loro modificazione in societa' commerciali dotate di personalita' giuridica.

In una successiva delibera del 16 dicembre dello stesso anno, la F.I.G.C. impone l'assenza del fine di lucro per queste nuove societa'.

Esse costituiscono pertanto delle S.p.A. anomale, poichè, sebbene si tratti di societa' per azioni, la finalita' lucrativa non e' ammessa; o meglio, ai club calcistici viene riconosciuta la possibilita' di un lucro oggettivo, ma non di uno soggettivo. Le societa' possono realizzare un utile di bilancio che pero' non puo' essere ridistribuito ai soci. Manca dunque l'elemento principale per la remunerazione del rischio d'impresa. Il rapido e costante aumento degli interessi economici collegati allo sport e la conseguente necessita' di dare maggiore trasparenza ai bilanci dei club, individuandone al contempo la loro solvibilita' verso i terzi, porto'

all'emanazione della legge 23 marzo 1981, n.91, detta anche “ legge sullo sport professionistico ”.

Essa rappresenta il primo tentativo di regolamentazione dello sport professionistico in Italia.

Si tratta di un intervento legislativo di ampia portata con cui si disciplinano tutte le società sportive ed inoltre si riconosce e si regola giuridicamente e fiscalmente il lavoro sportivo.

Nel Secondo Capo della legge il legislatore fornisce la definizione delle “società sportive e federazioni sportive nazionali”.

Tale legge non scioglie tuttavia i dubbi relativi alla natura giuridica di queste società, infatti se da un lato viene sancito che le società sportive devono essere costituite nella forma di società di capitali, S.p.A. o S.r.l., riconoscendo all'impresa sportiva il lucro oggettivo, cioè la facoltà di creare degli utili, dall'altro la legge continua a negare il lucro soggettivo, stabilendo che l'atto costitutivo di tali società sportive debba prevedere il totale reinvestimento degli utili nella società per il perseguimento esclusivo dell'attività sportiva impedendo al club la distribuzione di un eventuale utile tra i soci (art.10, secondo comma).

La legge 23 marzo 1981, n.91 ha regolamentato l'attività calcistica per oltre quindici anni.

La progressiva entrata in crisi dei soggetti economici che conferivano il capitale a pieno rischio, il continuo incremento di alcuni costi di gestione, le sempre più numerose opportunità di business offerte dal mercato e la predominanza di fattispecie economiche che caratterizzavano la vita dei club, di fatto parificandoli in determinati casi a delle vere multinazionali, hanno imposto al legislatore l'equiparazione delle società sportive a tipiche S.p.A.

Così dopo un lungo e travagliato iter, il D.l. n. 485 del 20 settembre 1996, il c.d. decreto spalmaperdite, è stato convertito attraverso modifiche nella legge n. 586 del 18 novembre 1996. Si è provveduto in tal modo ad introdurre tre nuovi commi all'art.16 della L.91/81., ma soprattutto la legge 586/96 introduce un'altra importante novità: essa fa ufficialmente confluire le società sportive nell'alveo delle società di capitali consentendo ad esse, in ottemperanza al disposto dell'art. 2247 del c.c.,⁴ di perseguire finalità lucrative soggettive. Viene introdotto finalmente lo "scopo di lucro sia soggettivo che oggettivo" anche per le società sportive.

Esse sono considerate società di capitali in tutto e per tutto avendo ottenuto la possibilità di perseguire un reddito e di distribuirlo tra i soci.

L'obiettivo è quello di favorire l'adozione di criteri manageriali nella gestione delle grandi società sportive.

Viene pertanto modificato dalla legge 586/96 il secondo comma dell'articolo 10, della L.91/81 che prevedeva l'obbligo del reinvestimento degli utili, con la disposizione seguente. "L'atto costitutivo deve prevedere che una quota parte degli utili, non inferiore al 10%, sia destinata a scuole giovanili di addestramento e formazione tecnico-sportiva". Questo perché la pronuncia del 15 dicembre 1995 della Corte di Giustizia della Comunità Europea nella causa C-415/93, nota come sentenza Bosman, aveva diffuso il timore che le società sportive italiane ed estere non avessero più interesse ad investire nei "vivai" a causa dell'eliminazione dell'indennità di preparazione e promozione prevista dalla legge comunitaria.

Viene inoltre introdotto l'obbligo di istituire il Collegio Sindacale confermando il controllo delle federazioni sportive sulla gestione amministrativa delle società sportive; nel calcio professionistico la CO.VI.SO.C., la Commissione di Vigilanza delle società sportive professionistiche, ha il compito di verificare l'equilibrio finanziario al fine di garantire il regolare svolgimento dei campionati.

⁴ L'art.2247 del cod.civ. recita : " Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o

L'introduzione dello scopo di lucro per le società sportive, previsto dalla legge 18 novembre 1996, n.586 sancisce il passaggio dal mondo dello sport professionistico ad un sistema "business oriented". Tanto più che la legge n.586/96 amplia l'oggetto sociale delle società sportive affermando che: "L'atto costitutivo deve prevedere che la società possa svolgere attività sportive ed attività ad esse connesse o strumentali".

In tal modo le società vengono legittimate a diversificare le proprie fonti di guadagno. La conseguenza indiretta dell'introduzione dello scopo di lucro è dunque "l'aziendalizzazione" del club sportivo anche attraverso un rinnovamento manageriale in grado sia di valorizzare le diverse funzioni d'impresa, sia di sfruttare tutte le aree strategiche d'affari della società.

L'emanazione della legge 586/96 segna una vera e propria rivoluzione, una trasformazione radicale ed epocale delle società sportive, specie di quelle calcistiche, le quali, da pure e semplici associazioni fino agli anni '60, divengono oggi delle società di capitali con fine di lucro, ove la fattispecie economica è sempre più influente e determinante, così come connubio imprescindibile e strettissimo si rivela il rapporto sport-business.

servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili".

Viene riportata di seguito l'evoluzione giuridica delle società sportive in Italia dagli anni '60 ad oggi:

	1960-1981	1981-1996	1996-2005
Norme di riferimento	Statuto delle federazioni sportive	23 marzo 1981, n. 81	18 novembre 1996, n. 586
Forma di riferimento	Associazione	S.p.A. o S.r.l. anomala	S.p.A. o S.r.l. con fine lucro
Scopo del club	Sportivo e ludico	E' ammesso il lucro oggettivo ma non quello soggettivo, gli utili vanno reinvestiti	E' ammesso sia il lucro oggettivo che quello soggettivo, anche se il 10% degli utili deve essere destinato ad una formazione tecnico-sportiva

Dimensio- ne economica del settore	Limitata	Progressiva mente maggiore	Estesa ed integrata con altri settori di mercato
Organizza- zione del club	Inesistente: mecenatis- mo puro	Elementare: gestione orientata al risultato sportivo	Complessa: struttura a matrice, necessità di integrare e conciliare lo sport col business con un controllo pubblico

In Inghilterra, le società di calcio da sempre hanno la possibilità di decidere la propria forma organizzativa. Per questo motivo i clubs di calcio inglesi professionistici sono dal 1982 organizzati come società di capitali in forma privata o in forma di public limited company.

In Francia dal 1984 è prescritta per legge la forma organizzativa di società commerciale. Per questo motivo è stata progettata la

trasformazione delle società di calcio da Società èconomie mixte sportive locali in Société à objet sportif.

In Spagna, così come è accaduto in Italia, le società di calcio sono state trasformate per decreto statale in società di capitali.⁵

Oggi le società di calcio professionistiche sono 132 in Italia, che detiene il record in tale settore, 92 in Inghilterra, 42 in Spagna, 40 in Francia e 36 in Germania.

3.2 La quotazione in borsa delle società sportive.

Dopo l'entrata in vigore della legge n. 586 del 1996, molti gruppi aziendali si sono affacciati al mondo sportivo, specialmente a quello del pallone. Tale legge, riconoscendo il fine di lucro sia oggettivo che soggettivo, ha profondamente inciso sulla forma giuridica delle società sportive, specialmente per ciò che attiene a quelle calcistiche. Fino al 1996, infatti, la possibilità di collocare in Borsa società sportive italiane del settore professionistico e, in particolare, club calcistici, era preclusa dal loro status di società di diritto speciale senza finalità di lucro.

⁵ Mediante la legge allo sport del 1990.

Quest'ultime sono adesso divenute società di capitali con fine di lucro e pertanto dal punto di vista giuridico sono legittimate a quotarsi in Borsa. Oggi, l'evoluzione delle società di calcio in società di business è ormai acclarata, tanto è vero che alcune di esse sono anche quotate in Borsa. L'interesse al mondo del calcio è pertanto tale da poter parlare di una vera e propria "industria del calcio". La peculiarità di un club calcistico rispetto a qualunque altra società quotata in borsa è rappresentata dal fatto che i suoi risultati dipendano da un gioco: il calcio.

La decisione di investire nelle società di calcio non può perciò essere paragonata in tutto e per tutto a quella di investire in un qualsiasi altro titolo azionario. Le società di calcio professionistiche presentano rischi e vantaggi che non si ritrovano altrove.⁶

In Italia,⁷ la prima società calcistica che ha deciso di quotarsi in Borsa è stata la S.S. Lazio S.p.A. Il 15 aprile 1998 le sue azioni sono entrate nel listino di Piazza Affari.

Due anni dopo, l'8 maggio 2000 per la precisione, anche la A.S. Roma S.p.A. ha quotato una parte delle proprie azioni sulla Borsa milanese.

⁶ Fonte: Il Sole 24 Ore. Per maggiori approfondimenti su vantaggi e rischi di una quotazione in borsa di una società di calcio v. www.calcioinborsa.com

⁷ Fonte: www.calcioinborsa.com

La Juventus Football Club S.p.A. il 3 dicembre del 2001 e' stata la terza societa' che ha seguito l'esempio delle due romane quotandosi anch'essa in Borsa.

La quotazione su un mercato regolamentato ha consentito loro una raccolta di risparmio pubblico e, quindi la possibilita' di nuovi finanziamenti da utilizzare per i piani d'investimento societari.

Per quanto concerne il monitoraggio sulle societa' professioniste la Federazione si avvale della collaborazione della Commissione di Vigilanza delle societa' sportive professioniste (Co.Vi.So.C.).⁸ Il controllo viene effettuato in relazione a quanto previsto dall'articolo 12 della l. 23 marzo 1981 n. 91 cosi' come modificato dalla l. del 18 novembre 1996 n.586 al fine di garantire il regolare svolgimento dei campionati.

Il monitoraggio delle societa' sportive quotate in Borsa e' invece di competenza della CON.SO.B. La Commissione Nazionale per le Societa' e la Borsa e' un organo di vigilanza sul mercato dei valori mobiliari, con lo specifico compito di regolarne il funzionamento, la veridicita' e la completezza dell'informazione dei risparmiatori.⁹

⁸ Articolo 16 dello Statuto federale E' un organo della FIGC ed e' disciplinato dagli articoli 78 e ss. delle N.O.I.F.

⁹ Fonte: www.calcioinborsa.com

Essa ha poteri di controllo sulle società quotate ed ha facoltà di esercitarli direttamente sulla società per azioni riguardanti l'ammissione alle quotazioni, la sospensione e la revoca. Ma altrettanto importante è la disciplina sull'informazione societaria: la Consob attraverso il controllo esercitato mira a garantire che l'informazione del pubblico sulla situazione della società sia adeguata e veritiera. La quotazione in Borsa presenta (o almeno dovrebbe) due vantaggi: trasparenza e rigore amministrativo.

Per svolgere tale compito, la Consob necessita di un flusso periodico di informazioni (progetto di bilancio etc.) da parte delle società quotate, che a loro volta sono obbligate a comunicarle.

Ai fini un'informazione il più possibile chiara e veritiera, è opportuno ricordare che nel dicembre del 2002 la Consob ha inviato una raccomandazione (Raccomandazione n. Dem/2080535) alle società calcistiche in tema di informazione contabile e di comunicazione al mercato. Come per qualunque altra società quotata in Borsa, deve quindi prevalere anche per i club professionistici quotati il fondamentale principio di non divulgare informazioni tali da influenzare o meglio condizionare il mercato prima di aver portato a compimento le operazioni. Questo perché ogni notizia che entra nel circuito mediatico,

se non confermata, può contribuire a disorientare i risparmiatori e, in determinati casi, si possono configurare anche in questo campo i reati di aggioaggio¹⁰ o di insider trading.¹¹

Negli ultimi anni, la crisi generalizzata che ha colpito l'intero settore calcio ha inevitabilmente toccato anche le istituzioni, specialmente quelle come la Covisoc e la Consob addette al monitoraggio della situazione finanziaria dei club calcistici. Secondo l'ex presidente della Covisoc, prof. Victor Uckmar: "Ci sono stati sostanzialmente errori a tre livelli che hanno portato a questa crisi delle società e delle istituzioni

¹⁰ Il legislatore ha individuato il reato di aggioaggio, ex art.501 cod. pen., nella pratica volta alla divulgazione di notizie false, esagerate o tendenziose, ovvero l'utilizzazione di altri artifici idonei ad alterare il regolare andamento delle quotazioni in Borsa. Detto reato trova una nuova e, ancor più puntuale, previsione nell'articolo 181 del D. Lgs.58/1998.

A tal proposito la Consob ha denunciato il 23 gennaio dello scorso anno cinque persone per aggioaggio, in quanto responsabili di aver turbato, tra l'agosto 2003 e l'aprile 2004, l'andamento sul mercato azionario del titolo SS Lazio S.p.A. con voci relative l'esistenza di un presunto gruppo imprenditoriale sanmarinese interessato all'acquisto delle partecipazioni di controllo della società capitolina, provocando sensibili oscillazioni del prezzo delle azioni.

¹¹ L'insider trading consiste in operazioni speculative su valori mobiliari poste in essere da chi, per la particolare posizione rivestita (ad esempio, amministratori di una S.p.A. quotata), è in possesso di informazioni non ancora note alla massa di investitori, che possono influenzare sensibilmente il prezzo futuro. La legge 17 maggio 1991, n. 157 ha disciplinato l'uso di informazioni riservate nelle operazioni su valori mobiliari negoziati nei mercati regolamentati italiani e degli altri Paesi dell'UE. Si veda, inoltre, l'art.180 del D. Lgs. N. 58/98.

sportive: di squadra, del governo del calcio e del governo nazionale. Nelle squadre gli amministratori non hanno saputo rispettare le normali indicazioni di gestione di una S.p.A. ovvero usare la prudenza degli investimenti. Qui forse c'è stato l'influsso della New economy, con previsioni di flussi futuri che non si sono verificati. Forse il nostro calcio non era preparato a tutto questo, ma certe regole sono state letteralmente disattese, forse anche a causa della passione sportiva. A livello del governo del calcio- prosegue il professore- si dovevano eliminare i lassismi.”.

La Lazio nel 2003 ha affrontato ed ancora adesso sta vivendo una crisi societaria di proporzioni mastodontiche iniziata con l'arresto del suo presidente Sergio Cragnotti nella vicenda del crac finanziario della Cirio-Del Monte S.p.A. di cui era presidente e che inevitabilmente ha colpito anche la società di calcio capitolina, che gravitava anch'essa nell'orbita dell'allora potentissima multinazionale del settore agro-alimentare.

La nuova dirigenza del club capitolino, che per più di un anno ha preso le redini della S.S. Lazio trovandosi dinanzi ad una situazione finanziaria del club disperata, e' stata costretta per ben due volte a chiedere la partecipazione finanziaria dei propri azionisti-tifosi per provvedere a due aumenti di capitale al fine di scongiurare lo spettro del fallimento della

gloriosa società romana. Ai giocatori invece, che da mesi non prendevano più gli stipendi, è stato proposto il c.d. “piano Baraldi” che consisteva nel diminuire, spalmare e convertire in azioni i propri ingaggi o/e le mensilità arretrate, divenendo di fatto il primo esempio di giocatori-azionisti di un club di calcio. Nell’aprile dello scorso anno la società capitolina ha sperato di beneficiare anch’essa, così come è avvenuto per l’allora Parma Calcio (oggi divenuto Parma Football Club), della c.d. “legge Marzano” che prende il nome dal ministro delle Attività produttive e di essere pertanto ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge denominata per l’appunto anche salva-imprese. La legge in questione mira ad agevolare le grandi imprese che hanno un minimo molto alto di dipendenti. Ed essendo le difficoltà del Parma Calcio legate a quelle dell’universo Parmalat, ecco che la società ha potuto usufruire delle agevolazioni della legge preesistente. Non altrettanto è stato possibile per la S.S. Lazio, che già da tempo si era staccata dall’universo Cirio, il quale invece presentava i requisiti idonei per rientrare nei parametri richiesti dalla legge.

Questa la situazione in Italia, ma così come il calcio giocato che nasce oltremontana, anche la prima società a quotarsi in Borsa nella storia del

calcio è inglese, per la precisione il Tottenham Hotspur F.C., che venne quotato sul mercato inglese, il London Stock Exchange nell'ottobre del 1983. Il mercato londinese da sempre favorisce l'ingresso nel listino azionario delle piccole e medie imprese; a Londra si è creato un vero e proprio settore di titoli azionari dei club calcistici.¹² Il mercato londinese tra l'AIM (Alternative Investment Exchange) ed il LSE (London Stock Exchange) è diventato il più indicato per quotare una società di calcio, in quanto si possono trovare analisti ed investitori con profonda esperienza nella valutazione dei clubs.

Dopo questa prima quotazione si è incrementato a dismisura il numero di società calcistiche professionistiche in Borsa in tutto il mondo, specialmente in Inghilterra, ma anche in Danimarca (il Brøndby IF fu la seconda squadra di calcio a quotarsi in borsa nel lontano 1987, quattro anni dopo l'esordio del Tottenham Hotspur F.C.), Scozia, Portogallo, Italia, Svizzera, Austria, Olanda, Turchia e Germania.¹³ Attualmente sono circa una quarantina le società sportive professioniste quotate in tutta Europa.

¹² Infatti, solo in Inghilterra esiste un fondo specializzato proprio nel calcio: il Singer Friedlander football fund.

¹³ Tra queste possiamo ricordare: l'Amsterdamsche F.C. Ajax in Olanda, il Fenerbahçe in Turchia, il Celtic F.C. ed i Rangers F.C. entrambe di Glasgow, il Borussia Dortmund in Germania.

In Francia le condizioni e le caratteristiche della trasformazione delle società di calcio da Sociétés économiques mixtes sportives locali in Sociétés à objet sportif hanno reso impossibile la quotazione in Borsa per le società calcistiche transalpine.

Per ciò che concerne l'ingresso in Borsa dei clubs professionistici spagnoli, questi hanno l'obbligo di presentare un utile d'esercizio da almeno tre anni conformemente a quanto previsto dalla legge del 30 dicembre 1998. Altra regola per la quotazione è il divieto di sviluppo del pacchetto-quota nella società di calcio superiore al 25% e della pubblicazione dei cambiamenti nella struttura delle partecipazioni con cadenza semestrale. Tutto ciò al fine di evitare un influsso eccessivo da parte di un solo investitore.

Ma è l'Inghilterra il Paese che in tale settore fa scuola. Non solo perché come abbiamo ricordato poc'anzi, proprio lì si avuta la prima quotazione in Borsa di una società sportiva o per il numero di clubs quotati, che risulta essere nettamente superiore rispetto agli altri Paesi, dato che su 92 club professionistici ne sono quotati addirittura 90, ma soprattutto per il modello di business, che tutti cercano, con successo alterno a dire il vero, di imitare. La più famosa in tal senso, massima espressione di organizzazione di un club sportivo nel mondo, rimane il Manchester

United F.C.. Non solo è tra le più antiche società ad essersi quotata in Borsa, è sbarcata infatti sul listino nel 1991, ma soprattutto ha vinto lo scudetto di Borsa con una performance stratosferica (il prezzo delle sue azioni è passato da 19,25 pence per azione al momento della loro prima collocazione agli attuali 265 pence in borsa ed è così aumentato quasi del 1400% nei quasi quindici anni dalla quotazione).

Dall'esperienza d'oltremarina si può affermare che sia più facile la permanenza in borsa per i club di maggiori dimensioni, i quali, rispetto a quelli di medio-piccola grandezza, possono contare su una struttura economica più solida supportata da quella che in Inghilterra viene considerata la risorsa strategica più importante: la presenza di un grande bacino d'utenza.

L'aspetto del mercato italiano comune a quello inglese è innanzitutto quello relativo al fatto che in entrambi i casi l'ingresso delle società nel listino è coinciso con la possibilità di sfruttare in termini economici la definizione dei nuovi contratti relativi alla cessione dei diritti televisivi. Un'analisi, condotta dalla casa d'affari Solomon Brothers sul settore del calcio inglese, ha dimostrato che la quotazione in Borsa della maggior parte dei club della Premier League è avvenuta a cavallo del 1996 anche

per i positivi ricavi derivanti dalla vendita dei diritti televisivi criptati alla Pay-TV.

Ma le analogie tra le società sportive italiane quotate in borsa e quelle europee, specialmente anglosassoni, terminano qui. E ciò rappresenta il principale motivo di quello che possiamo definire senza ombra di dubbio il fallimento della quotazione in borsa dei clubs italiani.¹⁴ Questo perché se è vero che tutte le società sportive, e di conseguenza i loro titoli in borsa, sono condizionate dall'aleatorietà del risultato sportivo, è altrettanto evidente che quelle italiane dipendono quasi esclusivamente da questo aspetto e dalla compravendita dei giocatori.¹⁵ A testimonianza di ciò, basti pensare che per i club professionisti di primissimo livello

¹⁴ Basti pensare che rispetto al prezzo di collocamento, il valore nominale delle azioni delle tre società italiane, Lazio, Roma e Juventus è diminuito del 157% per la Lazio, del 90% per la Roma e del 68% per la Juventus. Fonte : avv. Giuseppe Cannizzaro, responsabile della divisione emittenti della Commissione di controllo sulla Borsa (Consob). La SS Lazio, prima dell'avvento dell'attuale proprietà, ha rasentato fino all'ultimo il fallimento e il suo titolo è stato addirittura sospeso dalla quotazione in Borsa per circa settanta giorni, secondo quanto previsto dall'articolo 2447 del cod.civ., poiché il capitale era sceso sotto il limite di legge, a causa dello scioglimento della società. Il presidente dell' AS Roma, Franco Sensi, per fronteggiare la grave crisi finanziaria che vedeva coinvolta tra le altre anche il club sportivo, è stato costretto a cedere al gruppo bancario Capitalia il 49% del Gruppo Italtroli ed altri assets di sua proprietà.

¹⁵ E alle volte anche il raggiungimento di ottimi risultati sportivi non è seguito da altrettante performances in Borsa. Basti pensare quanto è accaduto alla Juventus F.C., la quale, all'indomani della vittoria dello scudetto ha visto il proprio titolo scendere del 2,66% in Borsa

riveste una sempre crescente importanza, delle volte addirittura fondamentale per il mantenimento di una equilibrata situazione finanziaria della società, il piazzamento tra le prime classificate nei rispettivi campionati nazionali al fine di garantirsi l'accesso in Champions League,¹⁶ con i conseguenti benefici economici ad essa collegati.¹⁷ Ciò ha comportato la nascita di un nuovo modo di concepire questo sport e la gestione delle società sportive di conseguenza, dove

¹⁶ Così si esprimeva lo scorso anno l'avv. Ugo Longo, ex presidente della S.S. Lazio circa la possibilità della squadra capitolina del raggiungimento di un posto in Champions League: “ Per la nostra società il raggiungimento della qualificazione in Champions League non porta soltanto un prestigioso risultato sportivo, ma anche ritorni importanti e ricavi notevoli, fondamentali per il buon andamento finanziario della società”.

¹⁷ Non è solo una questione di guadagni al botteghino per gli incontri disputati in Europa, altrimenti l'accesso in Coppa Uefa piuttosto che In Champions League non farebbe differenza. Invece tra le due manifestazioni ne scorrono e di diverse: di quattrini, di immagine, di investimenti, di qualità della vita calcistica, di marchio e di marketing che si espanda. Per quanto concerne la Champions League, quest'ultima, essendo la più prestigiosa manifestazione continentale, per le casse del club che ad essa partecipa e riesce a vincerla, è paragonabile alla scalata di una montagna sotto il profilo economico, che è quantificabile in 42,5 milioni a cui si devono aggiungere gli incassi (netti) delle partite casalinghe. Ogni gara viene ricompensata dall'Uefa con dei “gettoni” prestabiliti: 680mila euro per la vittoria, 510mila per il pareggio, 340mila per la sconfitta con dei bonus ad ogni gol fatto. Alle singole gare vanno aggiunti tutti i soldi che vengono distribuiti in premio dalla federazione europea man mano che si procede nella competizione. Il Milan A.C. campione d'Europa 2003, complessivamente, ha raccolto dall'avventura in tale manifestazione 47,5 milioni, più la garanzia di essere iscritto alla Champions League successiva. Fonte: www.uefa.com

adesso esiste l'esigenza ancor più dell'aspirazione ad ottenere ottimi risultati sportivi, in mancanza dei quali il club rischia di dover affrontare delle gravi situazione finanziarie.¹⁸ Negli ultimi due anni, la S.S. Lazio, due volte, e l'A.S. Roma, una, trovandosi a navigare in dette condizioni, che, specialmente nel primo caso, minacciavano l'esistenza stessa dei due gloriosi clubs capitolini, hanno provveduto ad aumenti del capitale sociale, chiedendo l'aiuto ed il sostegno dei propri tifosi-azionisti. Tali reiterati inviti a partecipare si sono rivelati per lo più infruttuosi, vista la scarsa adesione che si è registrata. Questo dato è particolarmente significativo, in quanto motivato dal fatto che l'organizzazione e la gestione non di questi due clubs soltanto, ma di tutte o quasi le società di calcio in Italia ed in gran parte d'Europa, è ancora ben distante dall'essere sana, aziendale ed evoluta, puntando esclusivamente sulla passione e sul legame del tifoso verso i propri "colori" che, in circostanze analoghe a quelle poc'anzi esposte, compierebbe più un atto d'amore che un investimento. E' inevitabile chiedersi quali garanzie

¹⁸ Per non parlare delle retrocessioni che, potrebbero portare al collasso una società, così come è accaduto per il Millwall in Inghilterra.

patrimoniali queste società possano dare a chi investe nel loro titolo oltre al “parco giocatori”.¹⁹

La maggior parte dei club europei invece, specialmente quelli britannici, hanno provveduto a diversificare le proprie attività e quindi le fonti d'introito. Già dieci anni fa il 60% dei ricavi delle società britanniche derivava dall'esercizio di attività commerciali: merchandising, executive boxes, catering, etc.

In Inghilterra e non solo, la società modello in tal senso è, come detto, il Manchester United F.C. La Manchester United PLC, la compagnia pubblica a responsabilità limitata a cui fa capo anche il club di Premiership, è entrata in Borsa nel 1991. Il titolo del Manchester United ebbe un boom nel 2000, quando ci fu una corsa all'acquisto, dopo cinque anni di utili consecutivi. Furono gli anni in cui il modello- Manchester si consolidò con una serie d'investimenti pesanti: il nuovo centro sportivo, l'adeguamento dello stadio, tutte le attività correlate, da alberghi a negozi anche virtuali on line. Dopo quattordici anni costellati da successi sia sportivi, all'Old Trafford, che finanziari, alla London Stock Exchange, si può affermare che il titolo dei “Red Devils” è il più sicuro e fruttuoso nel mondo del calcio. Ciò perché, da statuto, gli obiettivi

¹⁹ La stessa Consob rivela un'inadeguata diversificazione delle attività, ancora troppo concentrata

dichiarati della società non sono soltanto inerenti l'attività sportiva, con i rischi connessi alla all'aleatorietà del risultato del campo, ma sono anche traguardi commerciali, quelli sì programmabili e raggiungibili.

Una delle ragioni del successo del Manchester UTD è stata, infatti, quella di essere stato il precursore di una nuova politica di gestione dell'intero club. A testimonianza di ciò, i ricavi provenienti dal merchandising sono i più elevati tra tutte le squadre professionistiche d'Europa.

La Holding, oltre alla squadra di calcio, controlla una società di catering e tutte le attività interattive targate Manchester UTD. Un business enorme, che lo scorso anno è valso settantacinque milioni di euro. Così i sostenitori dei "Red Devils" sono divenuti non solo azionisti, bensì clienti delle mille attività che il club ha lanciato, e questa diversificazione ha creato un meccanismo indotto notevole che incrementa in maniera considerevole i ricavi.

Oggi il Manchester UTD è una multinazionale dell'entertainment dove la prima squadra è parte integrante ma non esclusiva di tale business.

Tutto ciò non poteva passare inosservato agli occhi lungimiranti dei grandi magnati della finanza britannica. Anche l'australiano Rupert

sulla gestione del club sportivo. Fonte: www.calcioinborsa.com

Murdoch ha tentato in passato la scalata al club britannico, ma una legge inglese vieta ai proprietari delle TV di detenere più del 10% delle società calcistiche. Attualmente è la famiglia Glazer, che già detiene delle quote significative, che sta cercando di compiere la scalata. A dire il vero, la struttura azionaria attuale della società è ben diversa dai progetti iniziali. In un primo tempo si era pensato ad un azionariato diffuso, con un 40% in mano ad investitori istituzionali, un 40% affidato a piccoli azionisti (specialmente tifosi) e il resto divisi tra azionisti di riferimento, tra cui il presidente di allora Martin Edwards. In realtà, come abbiamo visto, le cose si sono sviluppate diversamente. Inoltre ci furono in passato anche dei tentativi di trasformare il Manchester UTD in una public company interamente gestita dai tifosi: ma il progetto non andò mai in porto, non certo per la fallacia dello stesso, ma perché chi ha quote importanti non pensa minimamente di uscire dalla società.

Ma la situazione finanziaria non è più così florida come lo era invece negli anni scorsi, neanche in Inghilterra. Analizzando l'andamento al listino negli ultimi cinque anni di venti clubs britannici quotati, i risultati complessivi denotano una tendenza preoccupante: a parte il Manchester

United, che se l'è cavata con un meno 3%, le altre società sono alle prese con rossi pesanti.²⁰

In Germania, abbiamo una sola società quotata in Borsa, il Ballspielverein Borussia 1909, meglio noto come Borussia Dortmund. Anche la situazione finanziaria ed il conseguente andamento in Borsa del titolo del club dai colori giallo-neri non brillano affatto, anzi!²¹ Per far fronte al pesante indebitamento, che attualmente ammonta a 118,8 milioni di euro, il club è stato addirittura costretto, nel mese di febbraio del presente anno, a licenziare alcuni giocatori.

In Spagna, come detto, le società sportive sono divenute per decreto statale società di capitali, ma nessuna di esse ha proceduto alla

²⁰ Basti pensare al caso del Leeds che ha rasentato fino all'ultimo il fallimento, o del Liverpool oppure dello stesso Chelsea, che fino all'avvento del magnate russo, Roman Abramovich, non si può dire certo navigasse in acque tranquille ed anche adesso, a dir la verità, presenta un passivo pari ad 88 milioni di sterline. Al termine della stagione 2003/4 solo il 24% fra i club della Premierleague inglese, scozzese e di First Division ha chiuso in utile. Fonte: Independent

²¹ Tra l'altro, secondo uno studio finanziario, negli ultimi mesi il valore totale di mercato dei calciatori del Borussia Dortmund è sceso del 30%. Al 31 dicembre 2003, infatti, era stimato in 130 milioni di euro, a marzo del 2004 si era svalutato non superando i 91 milioni. Lo studio è stato elaborato dalla Hipo-vereinsbank.

quotazione in Borsa. Anzi.²² Alcune di esse, hanno mantenuto inalterate alcune delle loro caratteristiche, come ad esempio quella di conservare la forma giuridica di associazioni e di considerare perciò i propri sostenitori non quali semplici tifosi, o azionisti o “clienti”,²³ ma soci dei club,²⁴ che oltre al calcio annoverano altri sport e sono organizzati come polisportive.²⁵ Pur mantenendo certe peculiarità legate alla tradizione, molte società spagnole hanno saputo conciliare queste con una moderna gestione aziendale. Basti pensare ad esempio al Real Madrid Club de

²² Florentino Perez, presidente del Real Madrid Fútbol Club ha scartato l'ipotesi di un ingresso in Borsa sostenendo: “non vogliamo svegliarci una mattina e trovarci un proprietario cinese, russo o libico”.

²³ Così come furono definiti i tifosi della S.S. Lazio dall'ex presidente Sergio Cagnotti.

²⁴ Tanto è vero che sono gli stessi soci ad eleggere il presidente ogni quattro anni. Infatti compiendo delle vere e proprie campagne elettorali, nei recenti casi di Real Madrid e Barcellona senza esclusione di colpi, i candidati alla presidenza del club sono tenuti a sottoporre il loro programma elettorale al vaglio dei soci del club, che a loro volta, procederanno alle votazioni per eleggere l'uomo che materialmente guiderà la “loro” squadra per il quadriennio successivo.

²⁵ Il Barcellona ed il Real Madrid non hanno infatti solo le squadre di calcio all'interno della loro polisportiva. Oltre al calcio, il Barca, ad esempio, può contare ad esempio su una squadra di basket (campione d'Europa due anni or sono), una di pallamano (8 volte campione d'Europa), hockey (14 titoli), atletica, rugby, baseball, hockey su ghiaccio, calcetto ed altre discipline, ultima allestita, una di ciclismo voluta dal presidente del club azul-grana Joan Laporta.

Fùtbol, al Fùtbol Club Barcelona,²⁶ all' Athletic Bilbao e all' Osasuna che formano il poker di club che non hanno seguito l' esempio di tutti gli altri in Spagna trasformatisi in S.p.A. in ossequio alla legge allo sport del 1990. In questi casi più che di azionariato in senso stretto, è preferibile parlare di democrazia diretta applicata al calcio. I soci, che non ricevono azioni in cambio non essendo tali società quotate in Borsa, hanno agevolazioni su tutte le iniziative del club, ma, se vorranno abbonarsi per seguire i match della sua squadra, pagheranno a parte, come chiunque altro sostenitore. Essere soci significa essere coinvolti e sentirsi partecipi nella gestione e più in generale nella vita del club.²⁷

²⁶ Per divenire soci del prestigioso club catalano i tifosi versano un minimo di 33 euro annuo valido per i neonati fino ai 132 euro per gli adulti. A disposizione dei soci c'è un sito internet, un numero verde, un ufficio aperto tutti i giorni da mattina a sera destinato a raccogliere le adesioni. Con la fine del 2004, il Fùtbol Club Barcelona, pur convivendo con una situazione finanziaria affatto florida (per ottenere un prestito ha dato ,in pegno i suoi diritti televisivi, oltre ai contratti con la Nike. Ma il club catalano non poteva fare altrimenti. Sulle spalle si ritrova un debito di 180 milioni di euro. Ha programmato di annullarlo nel giro di un decennio. In cambio di quei pegni ha ottenuto da un consorzio di banche un prestito di 150 milioni di euro) ed una conseguente opera di risanamento in atto, ha conseguito ottimi risultati sportivi, che hanno spinto ad aderire, divenendo soci, sempre più tifosi, sino al record del raggiungimento di 130mila soci iscritti di quest'anno, il 20% in più rispetto ai 103mila del gennaio 2003. Per maggiori informazioni sulla forma societaria e sui diritti dei soci v. www.fcbarcelona.com

²⁷ Lo slogan sia del Real Madrid che del Barcellona è infatti: “1 socio, 1 voto” a testimonianza dell' identico peso e valore tra i soci.

Si insiste molto dunque sul senso di appartenenza della squadra alla gente. Il Barca ad esempio è da sempre il simbolo della regione catalana e la gente si sente coinvolta nella vita del proprio club.²⁸

Vista la situazione in tutta Europa, la quotazione delle società di calcio in Borsa in Italia, con la scelta della legislatura del '96 di consentire a tali società di perseguire il fine di lucro, si è dunque rivelata quantomeno prematura.

3.3 Le società sportive quali centri d'attività economica.

Da una decina d'anni a questa parte, lo sport professionistico, specialmente quello d'alto livello non può avere più una valenza puramente ludica. Si è registrato un processo di "globalizzazione" a seguito della sentenza della Corte di Giustizia nella causa C-413/93 del dicembre 1995, meglio nota come sentenza Bosman, che ha coinvolto,

²⁸ Così come l'Athletic Bilbao, che è quasi un'istituzione per la gente basca. Ciò è dovuto al fatto che, non solo nella squadra non sono presenti giocatori stranieri, comunitari e non, ma non vengono tesserati neanche calciatori "spagnoli". Gli unici tesserabili sono i baschi (il discorso vale anche i baschi-francesi). Questa politica particolare, che ha alla base precise e profonde motivazioni storico-culturali, se da un lato vincola il club ad un ruolo da comprimario nel campionato iberico, vista la limitatezza di scelta operabile, dall'altro, fa sì che la gente si sente estremamente legata al club, anzi, si può ben dire, che si identifica in esso.

ed in determinati casi sconvolto, l'intero settore. Dopo di essa, si sono avuti altri interventi normativi, come il riconoscimento del fine di lucro per le società sportive in Italia, ad esempio. Le società professionistiche di tutta l'Europa si sono così progressivamente trasformate da società sportive ad entità economiche, basti soltanto richiamare alla mente il boom che ha accompagnato le società britanniche in Borsa nella seconda metà degli anni '90. Bisogna quindi cominciare a pensare allo sport professionistico, specialmente quello di alto livello, ponendosi verso di esso in maniera differente rispetto a quanto si era usi fare precedentemente. Il calcio rappresenta in tal senso l'esempio più lampante. Solamente in Italia, l'azienda calcio genera un giro d'affari pari a circa 6 miliardi di euro, pari a circa il 70% del settore dell'intrattenimento.²⁹

Il calcio³⁰ ed in parte la pallacanestro rappresentano in molti Paesi dell'Unione gli sport che più degli altri cercano di attuare una pacifica

²⁹ Studio elaborato dalla Deloitte&Touche. Gli altri settori dell'intrattenimento analizzati sono: la musica con il 16%, il cinema con l'11% ed il teatro con il 3%. Fonte: Il sole 24 ore, La Repubblica.

³⁰ Oggi è divenuto lo sport più diffuso e praticato al mondo, secondo quanto emerge da un'indagine della Federation Internationale des Associations de Football (F.I.F.A.). Sono infatti più di un milione e mezzo nel mondo le squadre di calcio, con oltre 242 milioni di praticanti (il 9% dei quali sono donne) che giocano negli oltre 300mila clubs appartenenti alle 206 federazioni affiliate alla F.I.F.A.

una convivenza tra cultura sportiva e cultura aziendale, sulla scia degli sport professionistici americani. Le società sportive professioniste divengono in tal senso, specialmente quelle calcistiche di alto livello, delle vere e proprie multinazionali dell'entertainment.

Il calcio è un'industria sui generis, innanzitutto perché è basato su un gioco, con la conseguente aleatorietà che contraddistingue lo stesso, e poi perché la principale risorsa (anche economica) delle società sportive professioniste è rappresentata dalla passione e dal senso di appartenenza dei propri sostenitori.

Se poi vogliamo prendere in esame il numero di persone che amatorialmente praticano detto sport o degli appassionati, ecco che il numero sale vertiginosamente, tanto che il calcio diviene inconfutabilmente lo sport più praticato, conosciuto e in generale diffuso al mondo.

In Italia il 60% della popolazione dichiara che ha una "sua squadra del cuore".

Molti si recano anche allo stadio per seguirla dal vivo, altri preferiscono vederla tranquillamente dalla poltrona di casa propria grazie all'introduzione della Pay-TV.

I media, sia le televisioni che i giornali, sono i maggiori diffusori del calcio. La televisione lo trasmette ogni anno per circa 2000 ore, mentre, per ciò che attiene alla carta stampata, bisogna ricordare che l'Italia è l'unico Paese nel quale vengono stampati tre quotidiani sportivi, che dedicano al calcio i 2/3 del loro spazio e hanno quotidianamente circa 6 milioni di lettori. Infine, il 10 settembre di quest'anno, è nato "il Romanista", primo quotidiano al mondo ad essere dedicato ad una squadra di club.

Di fatto, il calcio è lo sport più amato e seguito che esista.

A tal proposito costituisce fattore di speciale rilevanza per le società sportive godere di un numeroso bacino d'utenza.³¹

Le società di calcio più di tutte le altre di altri sport, rappresentano un volano per diverse attività legate al business, come ad esempio la sponsorizzazione o i diritti televisivi o ancora il merchandising.

Le società sportive presentano, come tutte le altre aziende, entrate ed uscite.

Il costo del lavoro per il 75% e le tasse rappresentano le principali voci in uscita.

L'eccessiva onerosità del primo è oggi additato come il principale problema del calcio a seguito della sentenza Bosman che ha portato in

³¹ In Italia la squadra con più sostenitori è la Juventus, seguita da Inter e Milan quasi appaiate, segue la Roma, il Napoli, (che pur essendo in serie C gode ancora di un bacino di tutto rispetto, potenzialmente crescente), la Lazio, la Fiorentina, il Cagliari ed il Torino. In Europa i casi più rilevanti sono: il Manchester United, il Real Madrid con 490 milioni di tifosi, l'Arsenal, il Barcellona, il Chelsea specialmente dopo l'avvento di Abramovich. Il Real Madrid è la squadra più popolare e conosciuta al mondo. Secondo una ricerca pubblica dell'Istituto tedesco Research e Market, il club spagnolo avrebbe in tutto il pianeta la cifra di ben 490 milioni di tifosi. Al secondo posto si piazza il Manchester United con circa 350 milioni di tifosi. Fonti: www.calcioinborsa.com, www.sporteconomy.it, indagine Doxa 6-8 febbraio 2003 pubblicata su l'Espresso 27 febbraio 2003, indagine AC Nielsen, indagine Cra per il venerdì di Repubblica al dicembre 2003.

eredità un exalation dei costi degli stipendi.³² Anche società di altissimo profilo, come il Manchester United o il Bayern Munchen³³ che presentano una florida situazione finanziaria, da sempre molto attente appunto agli aspetti finanziari, sono state costrette ad intervenire per ridurre drasticamente gli stipendi dei propri tesserati.³⁴ In Francia, per ovviare a ciò, da tempo si è scelto di puntare decisamente sui “giovani prodotti in casa”. Nel Paese transalpino infatti sono sorti innumerevoli centri di formazione che accolgono i ragazzi e li crescono.³⁵ Ciò rappresenta per le società d’Oltralpe un fruttuoso investimento, visto che gli ingaggi elargiti ai calciatori non sono eccessivamente onerosi per le

³² Solo in Italia sono passati dai 600milioni di euro del 1998, ai 1800 del 2002 con la conseguente crescente difficoltà di ottemperare al pagamento dell’Irpef da parte delle società sportive nostrane.

³³ Il Bayern Monaco ha tagliato gli stipendi dei propri tesserati del 15-20%, un altro club tedesco, il Bayer Leverkusen, addirittura del 50%.

³⁴ Alcune società hanno fissato un salary cap, un tetto agli ingaggi dei propri tesserati. Tale politica però non ha molto successo in Europa perché ci trova ad operare in un mercato liberale e liberista, dove è missione assai ardua fissare dei limiti. Soltanto nel basket professionistico americano si applica tale criterio.

³⁵ La formazione dei calciatori risale a una riforma varata nel 1973 che obbligava ogni club professionistico a gestire dei centri propri anche con sovvenzioni pubbliche (due anni fa l’Auxerre, per esempio, ha preso 3,4 milioni di euro). Da luglio 2003 la situazione è mutata. Il governo del calcio transalpino ha abrogato l’obbligo di gestire di gestire i centri. Adesso si punta su un sistema di filiali: ogni grande club ne sostiene tre (uno in ognuno dei campionati inferiori) che curano la formazione dei giovani calciatori.

casse societarie e si possono successivamente rivenderne i cartellini, specialmente all'estero, esercitando delle proficue plusvalenze. Tale pratica, e cioè investire anche pesantemente in certi casi (come accade in Inghilterra) su giovani calciatori, è pratica assai diffusa specialmente all'estero (vedi di nuovo l'Inghilterra piuttosto che l'Olanda),³⁶ anche da parte di club di altissimo livello, a differenza di quello che accade in Italia, in particolare in questo periodo di crisi finanziaria del settore.³⁷

Un discorso a parte merita la Spagna. Nel Paese iberico sono ammesse le squadre satelliti dei club professionistici, che però devono giocare in una serie inferiore a quella della prima squadra. Non possono quindi essere

³⁶ Dove fa scuola l'Ajax di Amsterdam che da sempre è solito investire su giocatori giovani. Da una decina d'anni ha intensificato tale linea. La società ha fondato o acquistato club satelliti in Belgio, Ghana e Sudafrica, fornendo allenatori istruiti nel metodo-Ajax. Tale modello non si è rivelato un successo come invece sembrerebbe a prima vista. Il mantenimento dell'intera struttura è eccessivamente onerosa e la società olandese sta seriamente pensando di smantellarla.

³⁷ In Italia solo i cosiddetti clubs di "seconda-terza fascia" in questo periodo di crisi finanziaria hanno scelto di puntare sulla formazione dei giovani calciatori per poi rivenderli per garantirsi una sana continuità aziendale. Tra questi, basti citare il Lecce che da tempo persegue tale politica. Essa può vantare la squadra con l'età media più bassa con i 23 anni e 6 mesi della scorsa stagione, abbassata ulteriormente quest'anno e due vittorie negli ultimi due campionati primavera. Tra i suoi maggiori successi possiamo portare ad esempio l'acquisizione dell'allora tredicenne bulgaro Valeri Bojinov da una squadra maltese, avvenuta per 16 mila euro il quale è stato ceduto quest'anno alla Fiorentina per una valutazione complessiva superiore ai 15milioni di euro. Complessivamente le venti società di serie A spendono 28milioni di euro per la cura dei vivai. Fonte: indagine del Il sole 24 Ore.

promosse, ma possono retrocedere. I club satelliti possono essere più di uno, scaglionati a scendere nelle varie categorie. I giocatori under 19 possono spostarsi indifferente e senza limiti tra i vari club satelliti. Questo largo uso di formazioni B che non hanno obiettivi pressanti di classifica permette un adeguato sviluppo della formazione di giovani calciatori.

La tassazione dei club professionisti in Europa rappresenta un'altra voce d'uscita per le società. C'è però da registrare la diversità di questa da Paese a Paese. Ciò è motivo di discussione per quei club, come ad esempio quelli italiani, i quali, oltre all'Irap, che pesa oltremodo sulle casse societarie a differenza di ciò che accade in altri Paesi dell'Unione, sono anche costretti a pagare il 43% delle tasse sui contratti dei propri tesserati, l'Irpef dunque. In Spagna nel mese di gennaio di quest'anno, è stata approvata una legge statale che fissa al 23% la tassazione sugli ingaggi dei propri dipendenti per le società sportive professioniste.

Tra i beneficiari di tale legge compaiono anche i dipendenti stranieri della Liga, comunitari o extracomunitari, che prestano la propria opera per almeno 183 giorni l'anno. La legge spagnola è stata emanata col fine di importare cervelli e professionalità di altissimo livello ed anche il calcio ne sta usufruendo.

In Inghilterra, invece, le società di calcio professioniste non sono owerate da tasse come l'Irap.

In Francia, il Parlamento sta studiando una proposta di legge che avrebbe lo scopo di ridurre le “tasse sociali” sui club e sulle organizzazioni sportive. In questo modo, se l'attuale proposta dovesse essere trasformata in legge in un prossimo futuro, i clubs non pagherebbero imposte “sociali”. Questo permetterebbe loro un risparmio stimato tra i 20 ed i 30 milioni di euro l'anno.³⁸

A fare da contraltare alle uscite vi sono naturalmente le entrate.

Diciamo subito che in questo ambito il modello inglese docet. Questo perché più d'ogni altra al mondo, le società britanniche (e dunque annoveriamo anche le scozzesi, in primis Celtic F.C. e Rangers F.C.) hanno provveduto a diversificare le proprie attività e, di conseguenza, anche le forme d'entrata.

Oggi i principali ricavi per le società sportive scaturiscono da:

1) I contributi federali. Per anni hanno rappresentato insieme agli incassi da “botteghino”, le fonti di ricavo più significative per i bilanci delle società di calcio.

³⁸ Fonte: www.sporteconomy.it

2) I diritti televisivi.³⁹ A tal proposito, come detto poc'anzi, costituisce fattore d'eccezionale importanza poter godere di un ampio bacino d'utenza.

I proventi di tali diritti sono la voce di ricavo che è maggiormente cresciuta negli ultimi anni nei bilanci delle società di calcio. Oggi essi rappresentano la principale entrata per le società sportive nostrane, una delle più rilevanti per le altre in Europa.

Alcune società hanno anche TV proprie.⁴⁰ Per il Real Madrid ad esempio, così come per le altre società, investire nel proprio canale tematico rappresenta un vero e proprio business volto a coinvolgere il tifoso nella vita quotidiana del club. “ La TV delle “merengues” sarà trasmessa in tutto il mondo.- sostiene il presidente Florentino Perez-. Porteremo avanti il più ambizioso progetto di globalizzazione, mai realizzato da nessuna squadra di calcio ”.

3) Le sponsorizzazioni. A seconda dei diversi accordi conclusi con le società, gli sponsor si distinguono, in ordine di rilevanza, in:

a) Sponsor Ufficiale⁴¹;

³⁹ Tale settore sarà oggetto d'approfondimento nel prossimo paragrafo.

⁴⁰ In Italia ci sono Milan Channel , Roma Channel ed Inter Channel.

⁴¹ Il valore globale del mercato europeo delle shirt-sponsorship si aggira sui 232,1 milioni di sterline (oltre 330 milioni di euro). L'ultima trovata del calcio inglese per incrementare le entrate di questo

- b) Sponsor tecnico⁴²;
- c) Fornitori Ufficiali.

Per la sua natura giuridica, il contratto di sponsorizzazione è un contratto atipico, non codificato dal codice civile in Italia; il solo riferimento alla sponsorizzazione è dato da una legislazione speciale, cioè la legge 6 agosto 1990 n. 223. Tale intervento legislativo non si è posto l'obiettivo di qualificare il fenomeno, limitandosi a collocare la sponsorizzazione accanto alla pubblicità tradizionale al fine di fissare dei tetti di utilizzazione; ed in particolare non ha fornito alcuna indicazione sulla causa oggetto del contratto, quindi allo stato attuale i contratti di

settore, è quella di apporre nuovi sponsor anche sul retro dei pantaloncini dei giocatori. Fonte: ricerca annuale della Sport+Markt, ripresa dal quotidiano inglese The Times, www.sporteconomy.it

⁴² Il record di questo genere di sponsorizzazione è detenuto dal Real Madrid, il quale, sarà sponsorizzato sino al 2012 dalla multinazionale tedesca, Adidas, che pagherà al club delle "merengues" 18 milioni di euro annuali. E dal 2008 diventeranno 24! La leadership del glorioso club iberico in questo settore è stata detronizzata dall'abbinamento Nike-Manchester United, che frutterà alle casse dei "Red Devils", 303 milioni di sterline (432 milioni di euro) per i prossimi 15 anni. C'è da dire che però questa partnership non è legata solo al kit-supplier. Inoltre, alla fine di gennaio di quest'anno, il Chelsea ha rescisso il contratto che lo vedeva legato alla Umbro per le stagioni a venire. Il contratto in questione, sarebbe scaduto nel 2001, ma si è deciso di cessare questa partnership tecnica al giugno 2006 dietro il pagamento di una penale di 24 milioni di sterline (circa 34 milioni di euro). E' stato stipulato un nuovo contratto con la multinazionale tedesca Adidas, che frutterà 100 milioni di sterline (142 milioni di euro) al club londinese per i prossimi dieci anni, 17,4 milioni di euro a stagione per 8 anni.

sponsorizzazione difettano in Italia di una disciplina legale generale. Il c.d. “Codice Urbani”,⁴³ all’articolo 120, per la prima volta dà una definizione di contratto di sponsorizzazione dei beni culturali; questa può essere estesa anche allo sport.

La sponsorizzazione si basa su un rapporto di sinallagma tra lo sponsor e lo sponsee e, di conseguenza, sulla teoria dell’equilibrio e sulla corrispondenza tra costi e benefici che derivano dalla sponsorizzazione di una società sportiva.

In Italia, l’8 maggio 1981 la Lega Calcio approvava le sponsorizzazioni; veniva infatti consentito, per la stagione 1981/82 agli allora trentasei club di serie A e B di indossare sulla maglia o un quadrato di 10cm di lato o un qualsiasi ritaglio di 100cm quadrati con il marchio di una società partner. Il campionato italiano si poneva sulla scia di nazioni che già da tempo portavano avanti questo progetto. Accadeva ad esempio, ed in maniera molto più vistosa, ma redditizia, in Germania e Francia.

Negli ultimi anni, alcune società hanno adottato anche la doppia sponsorizzazione, una valevole per il campionato e l’altra per le coppe.

Perseguendo tale politica, la Juventus F.C. è il club che può contare sul maggiore budget proveniente dal jersey-sponsorship, introitando 18,5

⁴³ Che prende il nome dal ministro sotto il quale è stato emanato.

milioni di euro (13 da Sky Sport per il campionato e 5,5 da Tamoil per le coppe).⁴⁴

Al secondo posto c'è il Bayern Munchen con 17 milioni di euro, mentre sul gradino più basso del podio compare l'immane Real Madrid.

In contrapposizione a questo abbinamento-business della jersey-sponsorship, vi sono club che storicamente sono "allergici" a tale forma di sponsorizzazione.

Basti citare, quali esempi, i casi dell'Athletic Bilbao e del Barcellona.

Negli ultimi tempi il club basco ha accettato, come compromesso, di vedere la sua prima sponsorizzazione sulla "camiseta" ma solo per gli incontri di Coppa Uefa.

Più singolare è la situazione che riguarda il Barcellona. Il club catalano, nell'ultimo periodo, è in trattative per apporre sulla propria maglia per la prima volta nella sua storia il nome di uno sponsor. Il problema è che, oltre a trovare l'accordo sull'entità economica della sponsorizzazione, la dirigenza del club catalano deve cercare di convincere anche i propri sostenitori-soci. Questo perché i supporters azul-grana non desiderano veder "sporcata la propria camiseta".

⁴⁴ Indagine condotta da Sport+Markt AG.

La tendenza, in particolare in Inghilterra, è quella di riuscire a creare un pool di aziende limitato e chiuso che sia presente in ogni iniziativa pubblicitaria collegata alla squadra. Tutto ciò, al fine di facilitare il riconoscimento dei marchi delle aziende e l'abbinamento alla squadra.

La Premiership si caratterizza inoltre per una forte concentrazione di investimenti nelle casse dei club di vertice: circa l'80% del valore totale viene ripartito tra sole sei società. Questo significa che le squadre di bassa classifica difficilmente riescono a strappare contratti superiori alle 350mila sterline (in Germania si arriva a 1,6 milioni). Anche la media della Premiership, che si assesta intorno ai 2,1 di sterline, risulta pertanto inferiore a quelle della serie A (2,5 milioni di sterline) e a quella della Bundesliga (3,4 milioni di sterline).

4) Il marketing & merchandising.

Per le società sportive, soprattutto quelle straniere e soprattutto per quelle più prestigiose, questi due settori rappresentano una risorsa di straordinaria rilevanza. Il perché di tale aspetto sarà analizzato più avanti, nel prosieguo della nostra trattazione.

Per adesso, basti ricordare che le società sportive professionistiche contano sul senso di attaccamento, o meglio, sulla "fidelitas del tifoso ai propri colori" per poter commercializzare i propri prodotti. Il loro

mercato, è infatti costituito dai propri sostenitori considerati quali clienti finali.

Oggi le società vendono di tutto con il loro marchio impresso sopra, dalle magliette, ai cappellini, fino addirittura alle bibite del club.⁴⁵

5) Lo stadio. Ecco, qui è necessario fare un distinguo, a seconda che esso sia di proprietà o meno del club.

Partiamo dalla fine, e dunque dal secondo caso. Qui, per stadio, si intende il cosiddetto incasso da botteghino, quindi il guadagno che un club ha dai tifosi che pagano il biglietto (o l'abbonamento) per vedere la partita della propria squadra del cuore.

Completamente diverso è invece il discorso degli stadi di proprietà.

Questo perché, per una società, avere la proprietà dello stadio e renderlo polifunzionale rappresenta non solo una patrimonializzazione della stessa, ma anche una risorsa di inestimabile valore. La gestione dello stadio è il fattore chiave per sviluppare le iniziative e le attività commerciali connesse alla squadra.

Le società britanniche anche in questo settore sono all'avanguardia.

⁴⁵ Il Real Madrid, dall'avvento della nuova presidenza, ha visto un'impennata nel settore marketing, lanciando anche una bevanda con colori del club, la Real Power Energy y Sports Drink. Inizialmente è stata lanciata solo in Spagna, ma è destinata le lattine dovrebbero essere distribuite anche in Italia, Gran Bretagna, Belgio, Brasile, Giappone e Cina.

Dopo le tragedie di Hillsborough e dell'Heysel, il governo inglese pretese ed ottenne che tutti gli stadi abolissero i posti in piedi e si dotassero di impianti a circuito chiuso.

In Inghilterra, dal "Taylor Act" del 1990, i diversi club inglesi, anche grazie alle facilitazioni ottenute dal governo britannico e dalla Football Association che per molti anni hanno cercato di incentivare gli stadi di proprietà, offrendo sgravi fiscali e contributi diretti e con l'intervento del credito sportivo, istituito con il preciso obiettivo di finanziare l'impiantistica sportiva, hanno investito cifre rilevanti, approssimativamente 750 milioni di sterline negli ultimi anni, nello stadio e nelle infrastrutture di supporto, per sfruttarli anche per fini extra-campo. D'altronde, i club hanno avuto poca scelta in materia. Chi non aveva lo stadio in regola non poteva iscriversi al campionato. La stessa legge Taylor, prevedendo tale ristrutturazione di tutti gli stadi, ha destinato 952 miliardi di lire al rinnovo delle strutture dal 1988 al 1996.

Oggi, gli stadi d'Oltremania, seppur cari, hanno la media spettatori più alta d'Europa (34.950 contro i 25.650 dell'Italia), in quanto sono stati trasformati in confortevoli salotti adibiti allo spettacolo sportivo con alberghi, ristoranti, supermercati, musei e palestre annessi. Ciò perché per i clubs inglesi lo stadio, prima ancora della "casa del club",

rappresenta il teatro dove viene messo in scena uno spettacolo, ed è la stessa cosa se si assiste a Manchester United-Arsenal o alla Bohème.

La quasi totalità dei team calcistici inglesi, 91 sui 92 professionistici, è proprietaria dell'impianto sportivo in cui disputa gli incontri casalinghi, e lo stadio, polifunzionale, rappresenta una fonte di guadagni importante in quanto, oltre al servizio relativamente breve (novanta minuti) offerto settimanalmente, una grossa parte di entrate economiche è garantita dall'organizzazione di iniziative e dall'offerta di servizi separati dall'evento puramente calcistico. Lo stadio così diviene un luogo di ritrovo, intensifica il legame tra tifosi e club ed inoltre viene sfruttato appieno tutti i giorni della settimana, massimizzando in questo modo i profitti dello stesso e non limitandoli al solo giorno della partita.

Tra i vantaggi di avere uno stadio di proprietà, oltre ai minori costi gestionali e amministrativi, ai maggiori proventi per la concessione degli spazi pubblicitarie alla possibilità di intervenire con modifiche strutturali e logistiche in tempi brevi e usando forme di finanziamento vantaggiose, c'è la possibilità di vendere i diritti sul nome dello stadio. La visibilità della struttura spinge i potenziali sponsor a voler accostare il proprio nome al luogo in cui si disputano le manifestazioni.

L'Arsenal, ad esempio, ad ottobre dello scorso anno, ha siglato con la compagnia aerea Emirates Airlines il più ricco contratto di sponsorizzazione in tutta la storia del calcio inglese per la cessione del "naming rights" del nuovo stadio. I Gunners incasseranno da questa partnership 100 milioni di sterline (pari a quasi 150 milioni di euro). In cambio, la EA potrà battezzare con il proprio nome il nuovo stadio dell'Arsenal, che sorgerà ad Ashburton Grove. Dal giorno dell'inaugurazione, che avverrà a partire dalla stagione 2006/7 e per i successivi quindici anni, l'impianto da 60.000 posti si chiamerà pertanto Emirates Stadium,⁴⁶ sarà una sorta di capsula del tempo di colore rosso (quello del club), dove sono state inserite quaranta memorabilia del glorioso club londinese. Business e tradizione, un connubio tipicamente anglosassone sempre vivo e sempre vincente! Ma nella Premiership non è certo l'unico caso. Sono già tre gli impianti associati al nome dei finanziatori: il Cellnet Riverside di Middlesbrough, il Reebok Stadium di Bolton e il The Friends Provident St. Mary's a Southampton.

Tra l'altro, avere uno stadio di proprietà consente ai club maggiore autonomia nella gestione. A testimonianza di ciò, basti citare nuovamente il club londinese dell'Arsenal, che dal 29 gennaio di

⁴⁶ La EA diventerà anche lo sponsor principale del club vincitore della passata Premiership.

quest'anno, per venire incontro alle esigenze di molti suoi supporters, ha vietato di fumare all'interno di Highbury, il suo stadio attuale.

Le società britanniche investono dunque cifre cospicue (l'Arsenal ha speso 357 milioni di sterline, ad esempio) nella costruzione di un nuovo e più moderno stadio o nell'allargamento di quello attuale, ben consapevoli che nel medio termine recupereranno le spese sostenute.

Il Chelsea a metà degli anni '90 ha smantellato e ricostruito gran parte dello Stamford Bridge, rigenerandolo in uno degli stadi più confortevoli della Premiership. Il nuovo stadio del club londinese fa parte di un complesso più ampio, denominato "Chelsea Village", che, oltre alla sede del club, annovera hotels, ristoranti, un megastore ed altre attività della società.

Il Manchester United F.C., per ingrandire l'Old Trafford e passare da 65 mila a 76 mila spettatori, ha speso 40 milioni di sterline (58,57 milioni di euro)⁴⁷. Il ritorno economico è stato quantificato in 7,5 milioni di sterline (circa 11milioni di euro) a stagione. L'Old Trafford con il nuovo look sarà disponibile dalla stagione 2006-2007 e diventerà il secondo stadio subito dopo il mitico Wembley (anch'esso attualmente in fase di ricostruzione), per quanto riguarda gli impianti di calcio.

⁴⁷ Fonte: Manchester Evening News.

Ma anche in Spagna sono sedici (su venti nella massima serie) gli impianti privatizzati⁴⁸ dopo l'entrata in vigore della legge sullo sport del 1992. Esistono brillanti casi di stadi polifunzionali che procurano alle società ottimi profitti.

Per il Real Madrid, la società più gloriosa del calcio spagnolo, “avere lo stadio pieno fa parte dello show e dunque della politica commerciale in materia di marketing e di immagine –sostiene il presidente delle “merengues” Florentino Perez- Se non riusciamo a coinvolgere i nostri tifosi, rendendo il Bernabeu strapieno,⁴⁹ come possiamo pretendere che a Tokyo, Pechino o Los Angeles accendano il televisore per vederci a migliaia di chilometri di distanza”?

La medesima società ha aperto nel dicembre scorso, all'interno del Santiago Bernabeu, il Puerta 57, ristorante a tema in stile Planet Hollywood, che dovrebbe fruttare circa 2 milioni di euro a stagione.

⁴⁸ A differenza di quanto avvenuto in Inghilterra, qui si tratta di terreni acquistati, negli anni venti e trenta, in zone allora periferiche della città. Oggi, quelli stessi stadi non si trovano più in periferia bensì in zone immobiliari ambitissime, nelle migliori zone centrali delle cresciutissime metropoli. Il loro valore sul mercato immobiliare quindi si è mediamente moltiplicato per dodici.

⁴⁹ Il medesimo discorso vale anche per Valencia e Barcellona che vendono abbonamenti per tutta la capienza dello stadio, (Nou Camp e Mestalla), meno circa cinquemila biglietti per partita, in virtù di un'imposizione di legge che glielo vieta.

Sia il Real Madrid, al Santiago Bernabeu, che il Barcellona, al Camp Nou, organizzano tutti i giorni una visita completa agli stadi di loro proprietà, al prezzo di 9 euro, ottimizzando al massimo lo sfruttamento degli stessi e trasformandoli, di fatto, in veri e propri musei. Un business che frutta. Di questo se ne sono accorte (solo adesso però, con un ritardo inescusabile) anche le società italiane e quelle straniere (non molte) che ancora non lo hanno di proprietà e che invece adesso si affrettano a chiedere alle istituzioni addette di poterne costruire di nuovi, ma soprattutto propri.

Rebus sic stantibus, gli stadi italiani ad esempio si presentano vetusti, antiquati, pressoché deserti,⁵⁰ tutt'altro che confortevoli e comunque non conformi ai parametri fissati dall'Uefa, tant'è vero che l'Italia non può ospitare finali di coppe internazionali, perché nessuno stadio è in linea con detti parametri.⁵¹ Per rinnovarli servirebbero almeno 800 milioni di euro.

⁵⁰ Dal 1998 ad oggi, si sono persi 1 milione e 680mila spettatori. Nell'attuale stagione il calo d'affluenza continua ed ha raggiunto l'8,7%. Fonte: indagine del *Corriere dello Sport*.

⁵¹ Al momento, vi sono diversi progetti in cantiere per colmare tale deficienza di strutture in vista dei campionati europei del 2012, per i quali anche l'Italia è candidata, come quello concernente la Cittadella dello Sport di Roma, progetti tutti realizzabili, nessuno realizzato, all'infuori dell'edificazione in atto di "Mondo Juve", cittadella sportiva, con stadio annesso, della Juventus F.C. a Torino, dato in gestione alla società piemontese dal Comune.

In conclusione, lo stadio di proprietà deve rappresentare quattro elementi per una società sportiva-azienda⁵²:

- a) un investimento ed un patrimonio immobiliare rilevante;
- b) una fonte di ricavi che prescindano dai risultati sportivi;
- c) una diversificazione. Un elemento che permetta alla società sportiva di diversificare l'attività dell' "azienda sportiva";
- d) un elemento di connotazione con il nome della società, un vero e proprio "biglietto da visita" riconosciuto dal pubblico e dagli appassionati.

La Premiership è il campionato più ricco d'Europa con un giro d'affari di 1,33 miliardi di sterline: un risultato reso possibile dalla lungimiranza e dalla preparazione dei clubs inglesi, capaci di contenere i costi senza compromettere la crescita economica. Il calcio inglese resta al primo posto sia per fatturati che per utili, con significativi distacchi rispetto alle altre realtà europee.⁵³ Se in Inghilterra mediamente i venti club della massima divisione contano all'anno utili per 6,2 milioni di sterline (circa 9 milioni di euro), i club tedeschi, secondi in questa speciale graduatoria, si assestano a quattro milioni di sterline (meno di sei milioni di euro).

⁵² Fonte: www.calcioinborsa.com

⁵³ Rapporto stilato dalla Deloitte & Touche per la stagione 2003/2004. Fonte: Sport Marketing Surveys.

Altra conferma, il primato del Manchester United F.C., sia per volumi d'affari che per utili.⁵⁴ I Red Devils precedono Liverpool ed Arsenal appaiate al secondo posto di questa classifica finanziaria. Per espandere il proprio marchio "lo United" ha stipulato un accordo commerciale con i New York Yankees. Lo scopo è penetrare nel mercato statunitense del merchandising sportivo e rafforzare, o meglio internazionalizzare sempre di più il marchio dei "Red Devils".⁵⁵ Il Manchester UTD è divenuta una macchina d'intrattenimento e non semplicemente un football club. Oggi vale 1,2 miliardi di dollari⁵⁶ ed è da otto anni consecutivi anche il club più ricco al mondo con entrate per 171,5 milioni di sterline e precede due clubs italiani, Juventus e Milan.

Questa la classifica delle prime venti squadre di calcio europee in termini di ricavi stilata dalla Deloitte&Touche per la stagione 2003/04:⁵⁷

⁵⁴ Per mettere in evidenza la valenza della politica finanziaria del Manchester United, basti pensare che nonostante il 2001/02 sia stato un anno avaro di soddisfazioni per i Red Devils accompagnato anche da dalle partenze di alcuni dei suoi migliori giocatori per una politica di contenimento dei costi, il fatturato del club è cresciuto anche a dispetto di un anno povero di risultati.

⁵⁵ L'accordo prevede la vendita di merchandising con il marchio Manchester United nei negozi degli Yankees in USA e viceversa.

⁵⁶ Fonte: Forbes

⁵⁷ Valore espresso in GBP. Fonte: Deloitte e www.sportecconomy.it

1) (1)	Manchester United F.C	171,5 m
2) (4)	Real Madrid Club de Futbol	156,3 m
3) (3)	A.C. Milan	147,2m
4) (10)	Chelsea F.C.	143,7 m
5) (2)	Juventus F.C	142,4 m
6) (7)	Arsenal F.C.	115 m
7) (13)	Barcelona Futbol Club	111,1 m
8) (6)	Inter F.C.	110,3 m
9) (5)	Bayern Munich F.C	110,1
10) (8)	Liverpool F.C.	92,3 m
11) (10)	Newcastel United F.C	90,5 m
12) (11)	A.S. Roma	72 m
13) (18)	Celtic F.C.	69 m
14) (16)	Tottenham Hotspur	66,3 m
15) (15)	S.S. Lazio	65.8 m

16) (-)	Manchester City F.C.	61,9 m
17) (14)	Schalke 04 F.C.	60,5 m
18) (-)	Olympique de Marseille	58,3 m
19) (-)	Rangers F.c.	57,1 m
20) (-)	Aston Villa F.C.	55,9 m

Quest'ultimo dato, ancora una volta, sottolinea quante “possibilità” abbiano i club italiani, ma allo stesso tempo come le medesime vengano mal sfruttate, vista la crisi finanziaria in cui versano.⁵⁸

La diversità tra il modello italiano e quello inglese non è costituito solo dall'entità o dalla varietà delle entrate, ma anche da come esse vengono gestite. L'Arsenal, ad esempio, in questo momento non gode di una situazione finanziaria molto florida, perché è intento alla costruzione del nuovo stadio da 60.000 posti che verrà inaugurato il prossimo anno. Per realizzare ciò ha chiesto ed ottenuto da un consorzio di banche un

⁵⁸ Anche lo stesso ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri ha stigmatizzato lo sbilancio tra entrate ed uscite delle squadre di calcio nostrane: “ I clubs italiani non hanno mai avuto tanti soldi e, allo stesso tempo, tanti debiti”.

finanziamento di 385 milioni di euro che lo ha costretto ad una gestione attuale improntata all'austerità. Ed è proprio qui la differenza, e cioè nella programmazione che contraddistingue i clubs britannici e non solo, che preferiscono diversificare gli investimenti, una parte su pochi giocatori di successo, tramite i quali viene veicolato il brand aziendale, e sullo sviluppo dei settori giovanili, consentendo così un rapido ricambio generazionale e mantenendo in tal modo il costo lavoro entro certi limiti, l'altra, la più cospicua, sulle infrastrutture e su altri settori nevralgici connessi alla vita societaria in modo da affrancarsi il più possibile dalla sola aleatorietà che contraddistingue il risultato sportivo; la quasi totalità dei club italiani invece si orientano quasi esclusivamente sul patrimonio tecnico, salvo poi scottarsi allorquando ci si accorge di avere poche forme di entrate ed un costo lavoro molto elevato.

Le società sportive professioniste hanno subito dunque un'evoluzione tale da divenire delle entità economiche, alcune delle quali, come abbiamo visto, di considerevole rilevanza e grandezza. A qualsiasi livello serve una società organizzata con figure professionali provenienti anche da altri settori non sportivi, ma comunque in grado di dare un contributo innovativo ed evolutivo per le società. Alcune società oggi in nulla differiscono da vere e proprie multinazionali, sia pure afferenti un

settore particolare com'è quello dello sport o dell'intrattenimento in generale. La stessa F.I.F.A., che è l'organizzazione che coordina il calcio mondiale, presenta rilevanti aspetti economici, se è vero che nel bilancio 2003 ha esibito utili pari a 90 milioni di euro in un periodo di crisi generalizzata dell'intera "azienda-calcio".

E' lecito a questo punto chiedersi come le società sportive professioniste si inseriscano in un contesto comunitario ed in quale maniera ne siano disciplinate.

La Comunità Europea, come abbiamo visto nel precedente capitolo, non ha competenze dirette a trattare la materia sport, tanto meno può averne per disciplinare le società sportive all'interno della medesima. Può però occuparsene indirettamente, sotto i vari profili, quelli sì disciplinati da leggi comunitarie, che le attività delle società sportive inevitabilmente toccano; nessuno può negare infatti che esse costituiscano delle imprese, quantomeno per i fatturati che introitano e risulta perciò, oltre che anacronistico, missione assai improba richiedere, come è accaduto fin'ora a dir la verità, un trattamento a parte, come se avessero la propria sede legale nella città utopica sognata da Platone.

Inoltre, e qui torniamo al discorso lasciato in sospeso poc'anzi, molte di esse, soprattutto anglosassoni, ma anche spagnole o tedesche, basano

gran parte delle loro entrate proprio sulla commercializzazione dei propri prodotti.

Il marchio del Manchester United è oggi il marchio sportivo più venduto al mondo.

I Red Devils dal 1991, anno della quotazione in Borsa, hanno provveduto a diversificare le fonti dei propri ricavi ed oggi raccolgono i frutti di tale indovinata strategia, ritrovandosi ad essere i leader nei settori marketing e merchandising.

Tra l'altro, il Manchester United F.C è una delle poche società al mondo che produce e vende direttamente i suoi prodotti, mentre in Italia si punta sul licensing che permette di sfruttare canali distributivi già preesistenti.

Tale leadership è destinata nel prossimo futuro a scontrarsi con il Real Madrid, che in detto settore è in costante ascesa dall'avvento della nuova presidenza e solo nel 2004 ha fruttato ben 138 milioni al club iberico.⁵⁹

⁵⁹ Fonte: Real Madrid, conti derivanti dai settori marketing e merchandising 2003/4. Secondo le stime per la stagione 2004/5 dovrebbero crescere ulteriormente del 27% raggiungendo quota 169 milioni di euro.

D'altronde sono anche le due squadre che vantano il maggior numero di sostenitori al mondo, 490 milioni per il Real Madrid e 350 milioni per il Manchester UTD.

Questa la classifica delle principali squadre di calcio europee per valore del marchio⁶⁰:

Manchester United F.C.	288
Real Madrid C.F.	278
A.C. Milan	197
Bayern Monaco F.C.	149
Barcellona F.C.	141
Juventus F.C.	131
Arsenal F.C.	111
Inter F.C.	97
Borussia Dortmund	85

⁶⁰ Valore espresso in milioni di euro. Fonte: rapporto FutureBrand 2004.

Liverpool F.C.	84
Chelsea F.C.	80
A.S. Roma	60

Per un club dunque, marketing e merchandising evidenziano il marchio dello stesso, che poi è l'immagine del club all'esterno ed è da ritenersi perciò l'elemento di maggior valore di una società sportiva. Marketing e al merchandising devono essere dunque poste al centro delle attività nevralgiche per la gestione del club ed in quanto tali necessitano di essere tutelate dal possibile ed indebito uso che del marchio può farne la concorrenza.

Se le società sportive sono delle aziende, uno dei settori dove l'attività della Comunità Europea si è distinta è proprio la tutela del marchio.

In passato, la dottrina si è spesso interrogata sulla natura giuridica da attribuire al marchio delle società sportive. Si preferiva infatti definirlo con il termine di "marchietto", proprio a causa delle peculiarità che lo contraddistinguevano.⁶¹

⁶¹ Fonte: www.calcioinborsa.com

Oggi, il marchio, anche quello sportivo, riveste la duplice funzione di segno distintivo e suggestivo-evocativo per i prodotti e le merci di un'impresa o di una società. La registrazione del medesimo attribuisce a colui che l'effettua il diritto assoluto all'utilizzazione dello stesso per identificare e distinguere i propri prodotti e i servizi offerti. Una sorta di carta d'identità del prodotto. Oltre a ciò, esso serve anche per dare al consumatore una garanzia non solo di originalità della merce, ma anche di qualità della medesima. Il titolare di un marchio può quindi vietare a terzi l'uso di marchi identici per prodotti o merci, non solo uguali, ma anche simili alle proprie. Può essere ceduto dal suo titolare solo a condizione che non si crei danno o confusione per i consumatori e può inoltre essere soggetto a licenze.

E' dunque responsabile di contraffazione chi vende prodotti contrassegnati da un marchio di fabbrica registrato, senza averne l'autorizzazione da parte del legittimo titolare. Ciò perché, come si è detto, la vendita degli articoli non originali può ingannare il pubblico sull'origine e sulla qualità dei prodotti minacciando quindi la funzione stessa del marchio. Tale impostazione è stata ribadita dalla Corte di Giustizia europea, chiamata a sua volta a rispondere su di una questione

d'interpretazione del diritto comunitario dei marchi sollevata dal giudice nazionale inglese.

La vicenda vede contrapposti l'Arsenal F.C. al signor Matthew Reed.

La causa in questione, la n. C-206/01, riguarda la vendita dei prodotti contrassegnati dai simboli dell'Arsenal Football Club. La squadra londinese, soprannominata anche "The Gunners", nel 1989 ha ottenuto che fossero registrati come marchi i termini "Arsenal" ed "Arsenal Gunners", nonché gli emblemi del club che sono lo scudo, "the crest device", ed il cannone, "the canon device", che figurano anche sul merchandising ufficiale. Il club ha provveduto alla registrazione del marchio, affinché i suoi prodotti ufficiali possano essere identificati in modo chiaro dal pubblico.

Nei chioschi intorno ad Highbury, lo stadio del club londinese, il signor Reed, dal 1970, vendeva prodotti di ogni genere, facenti riferimento all'Arsenal F.C. Egli era riuscito ad ottenere dalla società KT Sports, incaricata dalla società inglese in questione, di commercializzare i suoi prodotti ufficiali ai rivenditori situati intorno al già citato stadio, peraltro solo in quantità molto esigue.

Accanto ad essi, continuavano ad essere alienati anche prodotti non ufficiali identici .

Nel caso dei gadgets e delle casacche in questione, il venditore precisava però, mediante l'utilizzo di un cartello ben visibile al pubblico, quali materiali (ovviamente i meno costosi) non provenissero dal fornitore ufficiale, KT Sports.

Mentre il giudice inglese aveva ritenuto che l'uso dei segni registrati dell'Arsenal non fosse percepito come indicante la provenienza dei prodotti e non costituissero uno dei segni in quanto marchi d'impresa, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea del Lussemburgo, con sentenza emessa il 12 novembre 2002 n. C-206/01, ha ricordato che la funzione essenziale del marchio è quella di garantire al consumatore l'identità di origine del prodotto, consentendo di distinguerlo, senza possibilità di confusione per il consumatore, da quelli di provenienza diversa. Infatti per svolgere la sua funzione di elemento essenziale del sistema di concorrenza, il marchio deve costituire la garanzia che tutti i prodotti contrassegnati siano stati fabbricati o forniti sotto il controllo di un'unica impresa, alla quale può attribuirsi la responsabilità della qualità.

Tanto è vero che l'articolo 2 della direttiva sui marchi prevede che i segni riproducibili graficamente possano costituire un marchio alla sola condizione che siano adatti a distinguere i prodotti o i servizi di un'impresa, mentre l'articolo 5 consacra il diritto esclusivo del titolare al

fine di consentirgli di tutelare i propri interessi specifici, ossia garantire che il marchio possa adempiere alle sue funzioni. E alcuni usi a fini descrittivi sono esclusi dall'ambito della tutela.

Nella controversia instauratasi tra la società calcistica inglese, Arsenal Football Club, contro il signor Reed, la sentenza della Corte ribadisce che il titolare del marchio deve poter impedire l'uso da parte di un terzo, nel caso specifico del signor Reed, qualora ciò possa pregiudicare la garanzia di provenienza del prodotto, non rilevando il fatto che tale segno possa venire percepito dal pubblico come una dimostrazione di sostegno, fedeltà o appartenenza nei confronti del titolare del marchio.

La presentazione della parola Arsenal sui prodotti in vendita, secondo la Corte, rende credibile l'esistenza di un collegamento tra prodotti e titolare e potrebbe generare confusione al consumatore. E la stessa avvertenza figurante nel chiosco del signor Reed, secondo cui alcuni prodotti non sarebbero ufficiali, non garantisce l'assenza di confusione. Infatti, dal momento in cui gli articoli non ufficiali lasciano il chiosco, alcuni consumatori potrebbero considerarli prodotti originali dell'Arsenal.

Del resto la Corte ritiene che il controllo di un'unica impresa alla quale possa attribuirsi la responsabilità della qualità dei prodotti è verifica essenziale per valutare un corretto uso del marchio.⁶²

La decisione dei giudici del Lussemburgo avrà ripercussioni sul diritto del marchio in tutti i Paesi dell'Unione.

Da ciò si evince non solo l'importanza del marchio anche per le società sportive, ma anche la necessità di tutela giuridica che esso necessita.

In Italia (e non solo in Italia), per le società sportive, soprattutto calcistiche, la tutela del marchio dei propri prodotti contro rischi di contraffazione costituisce un'utopia. Prospera infatti un florido mercato della contraffazione, o meglio un cosiddetto "mercato parallelo", che mette in vendita magliette "taroccate" e qualsiasi tipo di gadgets contraffatti con l'effigie apposta di simboli e stemmi del club a prezzi decisamente inferiori a quelli degli originali. Ciò comporta un danno di enormi proporzioni per il merchandising delle società sportive che si vedono costrette, loro malgrado, a convivere con queste realtà.

Una sorta di compromesso a tale situazione che danneggia diverse società europee è stato trovato in Inghilterra, dove è la stessa casa produttrice delle casacche ufficiali a mettere sul mercato anche quelle

⁶² Si veda anche sentenza C-299/99 sul caso Philips c. Remington.

non originali, ma accanto a quest'ultime deve apporre la scritta "Replic". Esse sono fatte con un materiale più scadente delle originali ed in quanto tali vengono vendute ad un minor costo.

Nell'aprile 2004, il Manchester United ha dovuto fronteggiare un traffico di prodotti ufficiali e non che, soprattutto attraverso internet, stava prendendo piede e rischiava di compromettere gli introiti della società legati al merchandising. La dirigenza ha imposto ai propri tesserati di non apporre firme su maglie, su palloni e gadgets, originali e non, da regalare ai tifosi, onde evitare che le casacche dei Red Devils, una volta autografate dai giocatori, venissero vendute on-line a cifre esorbitanti (fino a 500euro). Un vero smacco per chi, come lo United, è la società leader nei settori marketing e merchandising.

Oggi, un po' tutte le società, ma soprattutto quelle quotate in Borsa, si sono accorte che contare esclusivamente sul solo patrimonio tecnico e sul risultato sportivo, che dipende troppo dall'aleatorietà, non è più sufficiente. Hanno perciò provveduto, soprattutto i club anglosassoni, ad affrancarsi il più possibile da questi due aspetti, diversificando le proprie attività e, di rimando, anche le proprie fonti di ricavi, mettendo in cima ad esse il marketing e il merchandising. Le società calcistiche hanno però anche la necessità che tali attività vengano tutelate giuridicamente.

3.4 Le società sportive nelle politiche comunitarie della concorrenza e dell'audiovisivo:

3.4.1 I diritti televisivi

3.4.2 Gli aiuti di stato

3.4.3 Le licenze Uefa ed il divieto delle multiproprietà nel medesimo torneo.

Come abbiamo avuto modo di mettere in evidenza più volte nel corso della trattazione, la Comunità Europea non possiede la competenza per trattare e disciplinare direttamente essa stessa la materia sport e, di rimando, anche le società sportive non confluiscono immediatamente sotto la sfera di sua stretta competenza. Nonostante ciò, la pratica sportiva inevitabilmente è destinata a toccare settori che sono, quelli sì, oggetto di precise politiche comunitarie. L'Unione possiede di fatto una certa influenza a disciplinare, seppur indirettamente, anche lo sport e le società sportive, come abbiamo avuto già modo di constatare nella

sentenza n.C-206/01⁶³ sulla tutela dei marchi anche delle società sportive.

I settori dove maggiormente si intersecano politiche sportive e comunitarie, con conseguenti interventi della stessa, oltre a quelli già esposti concernenti le politiche sociali, la libera circolazione e la cultura, sono quelli dell'audiovisivo e della concorrenza.

3.4.1 I diritti televisivi

Il settore degli audiovisivi figura all'ordine del giorno dell'UE fin dal trattato sull'Unione europea (1993),⁶⁴ il primo documento che ha fatto esplicito riferimento alle politiche nel campo degli audiovisivi.

Benché finora l'UE non abbia competenza ufficiale o base giuridica per quanto riguarda lo sport, le due politiche, quella dello sport e dell'audiovisivo, sono strettamente connesse. Tanto lo sport quanto i media hanno una funzione socioculturale e costituiscono occasioni ricreative e comunicative a livello nazionale e internazionale. Inoltre, sport e media sono economicamente molto importanti per i Paesi

⁶³ Arsenal contro Reed sulla tutela del marchio

europei. Questi fattori impongono all'UE di effettuare analisi e di adottare talune misure e regole specifiche, quali le due direttive comunitarie, la 89/552 sulla “Televisione senza frontiere” e la successiva 97/36 “Nuova direttiva televisione senza frontiere”.

La televisione rappresenta oggi la prima fonte di finanziamento dello sport professionistico in Europa, data l'estrema importanza delle comunicazioni commerciali in campo sportivo. Alcuni sport, come il calcio o la Formula 1, raggiungono tassi di ascolto estremamente elevati e ciò spiega l'interesse del settore pubblicitario per questi avvenimenti. Sono numerose le emittenti disposte a pagare cifre considerevoli per avere il diritto di trasmettere in esclusiva gli sport apprezzati dal grande pubblico.

Per questa ragione la stessa direttiva “televisione senza frontiere” prevede la possibilità che gli Stati membri stabiliscano un elenco di eventi “in chiaro” in funzione dell'interesse generale di ciascuno di essi.

Il presupposto per la trasmissione delle manifestazioni sportive è subordinato all'acquisizione dei relativi diritti che possono essere, per l'appunto, “in chiaro” oppure “criptati”.⁶⁵

⁶⁴ www.europa.eu.int

⁶⁵ Per diritti televisivi “in chiaro” si intendono i diritti di trasmissione via etere, la cui ricezione non dipende dall'uso di apparecchi decodificati e non è soggetta al pagamento di un canone di

La Commissione ha inoltre studiato il mercato emergente dello streaming su Internet di manifestazioni sportive di grande richiamo.

Poiché tanto lo sport quanto i media fanno parte della nostra vita quotidiana e hanno rilevanza sociale, culturale ed economica, l'UE si è inoltre assunta la responsabilità di promuovere l'industria europea degli audiovisivi. Il programma MEDIA, ad esempio, costituisce un quadro di sostegno importante per la radiodiffusione europea.

Le emittenti spendono quote rilevanti dei bilanci di programmazione per le trasmissioni sportive, anche se in misura variabile. I diritti sportivi hanno infatti determinato in misura considerevole le posizioni sul mercato televisivo e audiovisivo dell'UE.

Sono applicabili alla materia dei diritti radiotelevisivi anche le regole generali del trattato, costituendo la ritrasmissione di eventi sportivi e, in particolare, la cessione di diritti esclusivi di diffusione un'attività commerciale soggetta alla normativa comunitaria della concorrenza, e, più nel dettaglio, agli artt.81 CE e segg.

abbonamento ad un network privato. I diritti di trasmissione "criptati" riguardano, invece, i diritti di trasmissione via etere, via cavo oppure via satellite, di segnali analogici o digitali che possono essere criptati o decodificati attraverso un apposito apparecchio, chiamato "decoder", che l'utente deve acquistare o noleggiare.

Mentre in passato le modalità di acquisto e di sfruttamento dei diritti di radiodiffusione delle manifestazioni sportive sollevavano limitati problemi dal punto di vista della concorrenza, oggi la situazione è radicalmente mutata. Ogni giorno sorgono problematiche, sempre diverse e sempre nuove, dovute alla deregolamentazione, all'evoluzione tecnologica e all'appeal sempre maggiore che lo sport esercita unitamente al suo binomio con il business. Con la rivoluzione digitale, la comparsa di nuovi operatori e l'incremento della capacità dedicata alla trasmissione di avvenimenti sportivi, sono sorte battaglie commerciali sempre più feroci per ottenere il diritto di trasmettere una determinata competizione sportiva in esclusiva: vi è stato di conseguenza un travaso di profitti dalle emittenti ai detentori dei diritti a valle ed un forte incremento dei prezzi.

L'UE, dal canto suo, vuole assicurarsi che posizioni di mercato troppo forti non determinino l'inflazione dei costi per i clienti né un reddito a breve termine instabile per le stesse squadre sportive. Pertanto, misure anti-trust quali l'art. 81 e l'art. 82 del trattato CE disciplinano gli accordi anticoncorrenziali e l'abuso di posizione dominante, il divieto di cartelli di prezzi e di ripartizione dei mercati.

La Commissione considera che il mercato geografico dei diritti televisivi sia quello nazionale.

I diritti televisivi di trasmissione di determinati sport costituiscono un mercato a sé in quanto il prodotto sportivo presenta delle peculiarità che lo caratterizzano e allo stesso tempo lo distinguono dai diritti televisivi afferenti altri settori.

Tra questi annoveriamo sicuramente i diritti di acquisizione della Champions League, che costituisce la più importante manifestazione europea per club.⁶⁶

A metà luglio 2003 la Commissione europea, approvando una deroga formale, ha stabilito che la UEFA poteva continuare ad utilizzare il nuovo metodo per la cessione dei diritti di radiodiffusione della UEFA Champions League nei Paesi UE/EEA.

La vendita dei diritti televisivi della UEFA Champions League relativamente al periodo 2006-2009 sarà condotta mercato per mercato come da accordo tra UEFA e Commissione Europea.

⁶⁶ Decisioni della Commissione 1999/242/CE – PS, G.U. L. 90, 24.1999, 6, Decisione 2001/478/ CE-UEFA regolamenti televisivi , G.U. L. 171, 26.6.2001, 12, l. citata Decisione Eurovisione, Decisione COMP/M.2483 – Canal+/RTL/GJCD (IP 01/1579) e Decisione COMP/M.2876-Newscor/Telepiù (IP/03/478), Fonte: LO SPORT ED IL DIRITTO.

In tutti i paesi dell'Unione Europea e del Trattato Economico Europeo la procedura di vendita seguirà i principi base e il sistema concordato tra UEFA e Commissione Europea e già messo in atto con successo relativamente al periodo 2003-06. Un obiettivo principale rimane quello di fornire una grande flessibilità di scelta per le reti televisive consentendo che i diritti vengano suddivisi in modo da permettere un ampio spettro di possibili richiedenti.

Per le società calcistiche europee i diritti televisivi costituiscono una fondamentale fonte di ricavi.

In Italia, l'era dei diritti criptati ha origine nella stagione 1993- 1994 con l'ingresso del gruppo francese "Canal Plus" e la nascita della prima Pay-tv denominata Telepiù. Il primo fattore di differenziazione prima e di successo poi delle tv a pagamento è il grande sport in diretta, con canali tematici appositamente ad esso adibiti, con il calcio che fa la parte del leone. Nasce così il posticipo della domenica sera seguito in diretta.

Nel 1997, grazie allo sviluppo della tecnologia digitale e alla conseguente diminuzione del costo di trasmissione dei canali, nasce in Italia la prima Tv digitale via satellite, la prima "pay per view", sempre del gruppo Telepiù. L'innovazione principale è la possibilità di trasmettere contemporaneamente ed in diretta tutte le partite con la

conseguente possibilità per il tifoso di abbonarsi e seguire tutte le partite della sua squadra, le sole trasferte o semplicemente il singolo match. Nasce così il diritto per la trasmissione di tutte le partite giocate, non più del solo posticipo serale.

Ai canali offerti da Telepiù si aggiunge l'offerta di una seconda emittente, Stream, tra i cui soci vi è la News Corp. del magnate australiano Rupert Murdoch, già proprietaria della Tv digitale inglese che trasmette le partite della Premier League, BskyB.

L'ingresso di Stream sul palcoscenico e la conseguente concorrenza instauratasi con Telepiù per l'accaparramento delle squadre più prestigiose porta in un primo tempo ad una clamorosa offerta per l'acquisizione del pacchetto di tutte le partite della serie A. Tuttavia, la presenza di un forte socio straniero come Rupert Murdoch nell'azionariato Stream comporta un intervento legislativo del governo italiano che, mediante decreto-legge del 30 gennaio 1999, n. 15, convertito con modificazioni in legge 29 marzo 1999 n. 78, pone un limite del 60% ai diritti acquisibili per le partite di calcio di serie A.

A questo evento si associa la determinazione del diritto esclusivo per le società calcistiche per la trasmissione delle partite giocate in casa ed il

conseguente trasferimento in capo alle società della titolarità dei diritti di ritrasmissione radiotelevisivi.

Dal 1999 in poi muta l'assetto giuridico, la vendita dei diritti radiotelevisivi diviene, ai sensi dell'articolo 2 della legge del marzo '99 n. 78, individuale, soggettiva e non più collettiva, accogliendo le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che si era espressa in tal senso con decisione n. 7340, al fine di evitare che l'accordo tra le società portasse alla costituzione di un "cartello".

Ciò significa che si è passati dall'accordo collettivo, nel quale prima la Lega e l'emittente trovavano l'accordo e poi venivano ridistribuiti i proventi da diritti Tv fra le varie società, al diritto di ogni singola squadra di gestire direttamente e singolarmente tali diritti trovando essa stessa l'accordo per la vendita dei diritti di radiodiffusione di questi con le emittenti.

Da quel momento gli introiti dei diritti televisivi non vengono e non verranno mai più spartiti equamente tra i singoli club, ma verranno elargiti dalle televisioni in maniera proporzionale alla redditività che gli stessi garantiscono, dando origine alla sperequazione economica tra i club che ancor oggi è manifesta.

Al fine di garantire una maggiore ripartizione delle risorse provenienti dalla vendita dei diritti di radiodiffusione, è stata avanzata nell'ultimo periodo, da più parti, mondo politico compreso, la proposta di tornare alla contrattazione collettiva di tali diritti di radiodiffusione, chiedendo che sia accettata in deroga dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in base alla possibilità prevista dall'articolo 4 della legge Antitrust . Tale proposta consentirebbe alla Lega Calcio di porsi come unico referente nei riguardi delle televisioni per l'alienazione di questi ed allo stesso tempo come distributore dei ricavi tra le società. Tale posizione che sarebbe assunta dalla Lega Calcio potrebbe però entrare in conflitto con gli articoli 81 ed 82 del Trattato in materia di concorrenza e più nello specifico di intese monopolistiche.

Tuttavia tale proposta volta ad abrogare in toto o derogare in parte alla legge n. 78/99 non muove da considerazioni del tutto infondate perchè con detta legge è stato acconsentito alle società di calcio di commercializzare la propria immagine stipulando esse stesse contratti con le varie piattaforme mediatiche. Questo è un discorso del tutto opinabile, in quanto ciò che viene trasmesso dalle televisioni non è l'immagine della società di calcio che gioca in casa, bensì costituisce esclusivamente una singola partita del campionato italiano di calcio.

Pertanto il contratto per la cessione dei diritti di ritrasmissione dovrebbe di norma essere trattato dall'unico interlocutore competente e cioè dal soggetto organizzatore del campionato italiano di calcio, la F.I.G.C., che, a sua volta, sarebbe tenuta a compensare gli attori di tale spettacolo, ovvero le squadre.

Oltre alla novità della titolarità soggettiva dei diritti televisivi in capo alle società, la legge introduce come altra novità la durata per la cessione di questi.

Nel 1999-2000 Telepiù sottoscrive contratti validi per tre anni più altri tre. Ma nel giugno 2000 l'Antitrust la condanna per l'eccessiva lunghezza degli stessi contratti, che vengono successivamente rinegoziati, stabilendo che per il futuro saranno da considerarsi validi e di conseguenza proponibili esclusivamente contratti triennali.

In quella stagione il totale dei diritti tv si impenna passando da 231 a 510,9 milioni, con un +121%. Nella stagione 2000-2001 i diritti toccano l'apice a quota 539,6 milioni, poi avviene l'inevitabile discesa a 522 milioni nella stagione 2001-2002, a 481,2 del 2002-03 e a 430 dello scorso anno, il primo con Sky in campo.

Questo perché l'eccessiva concorrenza e la proliferazione di contratti televisivi troppo onerosi per le casse delle due emittenti televisive ha

costretto Telepiù e Stream a fondersi in un'unica piattaforma televisiva, Sky, con l'autorizzazione della stessa Commissione europea. Al fine di garantire la concorrenza e rifuggire i pericoli di eventuali procedure d'infrazione dall'UE, è sorta nel 2003 Gioco Calcio che però, a distanza di pochi mesi dalla sua creazione, si è rilevata economicamente inadempiente nei confronti delle società di calcio che con essa avevano stipulato il contratto, fallendo impietosamente e consegnando a Sky il monopolio televisivo del calcio italiano.

Tale regime monopolistico, di norma, sarebbe precluso dalla legge 29 marzo 1999 n. 78 citata poc'anzi, che impedisce la concentrazione nelle mani di un unico operatore di oltre il 60% delle squadre del campionato italiano. Il tetto, però, scatta allorché vi è un concorrente, cioè quando esiste ed opera una piattaforma alternativa.

In Italia, come si è detto, i diritti televisivi costituiscono la fonte principale (pari al 53,5%) di ricavi per le società di calcio.⁶⁷ Queste ultime hanno esclusivamente trasformato questo flusso di introiti aggiuntivi non nel potenziamento delle stesse società o delle sue infrastrutture, ma in rendite pluriennali per i giocatori denotando una

⁶⁷ Fonte: Deloitte & Touche. Le altre fonti di ricavo delle società sportive in Italia sono i Ricavi da gare con il 17%, gli Sponsor con il 13,4%, la Pubblicità e Royalties con il 6,6% ed altri aspetti per il 9,5%.

scelleratezza pari solo alla loro incompetenza. Le società confidano oltremisura negli incassi dei diritti tv per coprire i costi di gestione e soprattutto il “proprio costo-lavoro”.⁶⁸

I diritti televisivi vengono distribuiti tenendo conto di determinati parametri quali il prestigio del club ed il suo bacino d’utenza.

A maggio 2004 l’emittente televisiva Sky Tv ha provveduto a rinnovare fino al 2007 i contratti per la cessione dei diritti televisivi con Juventus, Milan ed Inter per una cifra complessiva pari a 270 milioni di euro a stagione da spartirsi tra le tre squadre, certificando la sperequazione finanziaria a favore dei grandi club.

“Non vediamo un problema di concorrenza”, con queste parole a metà luglio 2004 il Commissario dell’UE alla concorrenza Mario Monti ha risposto al ricorso presentato da alcuni consiglieri del comune di Roma, che chiedevano l’intervento dell’Antitrust per i soldi erogati da Sky a Juventus, Inter e Milan, circa il 75% dell’intero budget stanziato da Sky-tv per l’acquisizione dei diritti tv. Secondo il Commissario Monti gli accordi raggiunti tra Sky TV ed i club in questione non presentano problemi sotto il profilo della concorrenza, anche in considerazione del

⁶⁸ Su tale argomento si è espresso anche il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sottolineandone la pericolosità degli stessi, definendoli: “la droga del calcio”.

fatto che l'ammontare dei contratti rientra nella libertà commerciale dei singoli operatori televisivi.

L'emittente del magnate australiano Rupert Murdoch si è comunque occupata di stipulare i contratti anche per molte delle altre società militanti nel campionato italiano.

Il regime di monopolio "per manifesta inferiorità" degli avversari di Sky ha avuto però breve durata.

Dal 22 gennaio a seguito della cosiddetta "legge Gasparri",⁶⁹ ha avuto inizio quella che da più parti è stata definita "la rivoluzione del digitale terrestre" nel mercato calcio pay per view, con il Digitale terrestre di Mediaset e La7 che si aggiunge al satellitare di Sky.

Mediaset si è assicurata per prima i diritti legati alla trasmissione delle partite sul digitale terrestre chiudendo accordi commerciali in tal senso per le partite casalinghe di Juventus, Milan, Inter, Roma, Atalanta, Livorno, Messina e Sampdoria fino al 2007 per una cifra complessiva pari a circa 110 milioni di euro, vendendo tali match a 3 euro ciascuno mediante una scheda prepagata. La7, che con Telecom ha speso circa 30 milioni di euro fino al 2007, propone la sua Carta più, una scheda

⁶⁹ Che prende il nome dall'attuale ministro delle telecomunicazioni.

prepagata con le gare casalinghe già incluse di Fiorentina, Cagliari, Palermo, Chievo, Lecce, Reggina, Brescia, Bologna e Parma.

Al termine del contratto, nel 2007, Mediaset si è garantita anche un diritto di prelazione e prima negoziazione dei diritti criptati, divenendo in tal senso la principale antagonista di Sky e al regime di monopolio che essa deteneva prima dell'avvento di questa nuova piattaforma.

Bisogna registrare che ad un mese dalla nascita il Digitale terrestre, con la sua particolare formula “pago solo quello che vedo”, ha avuto un forte successo nelle vendite tanto da minare nel medio-lungo periodo la leadership di Sky Italia nel settore.

Quest'ultima, per contrastare tale ascesa, non ritenendo conformi alla legge comunitaria della concorrenza gli accordi tra la nuova piattaforma e le società sportive e mirando a dimostrare l'illegittimità dei contratti precedentemente siglati dalla stessa Sky con i club e di conseguenza la necessità di rinegoziazione degli stessi, visto che al momento della stipulatio Sky Italia operava in regime di assoluto monopolio, mentre adesso le condizioni sono mutate radicalmente essendo presenti diversi operatori che mettono sul mercato tutti quanti lo stesso prodotto, ha presentato ricorsi sia all'Antitrust europeo all'attenzione dell'allora

Commissario europeo alla concorrenza, prof. Mario Monti, che a quello italiano.

Oggi il calcio è divenuto fruibile su varie piattaforme, dalla tv via cavo al digitale terrestre, all'adsl di Telecom Italia ai telefonini.

In merito all'utilizzo delle nuove tecnologie, lo scorso anno la Commissione europea ha deciso di avviare un'indagine approfondita sulla vendita dei diritti sportivi alle imprese Internet ed agli operatori di servizi di telefonia mobile di terza generazione (3G).⁷⁰ Questo al fine di fornire una visione più ampia possibile in merito alla disponibilità di diritti sportivi audiovisivi nell'Unione europea. I diritti sportivi, soprattutto quelli sugli incontri di calcio, sono vettori trainanti della vendita di abbonamenti ai canali televisivi a pagamento, nonché dell'avvento di nuovi mercati mediatici, quali i migliorati servizi Internet e i servizi UMTS. La Commissione intende assicurare che l'accesso a questi contenuti fondamentali non sia indebitamente ristretto, nell'interesse dello spirito d'impresa, delle scelte dei consumatori e dell'innovazione.

⁷⁰ Fonte: www.europa.eu.int

Riepiloghiamo con un grafico i nuovi diritti del pallone, che contestualmente, sono anche i nuovi ricavi di cui le società sportive possono beneficiare:

Via Cavo ADSL o Fibra Ottica:	Tv Digitale Satellitare:	Tv Digitale Terrestre:	Telefonia Umts:	Tv Analogica:
Telecom	Sky	Mediaset	Tim	Rai
Fastweb		La 7	Vodafone e 3	Mediaset

Chi aveva parlato di nuove fonti di ricavo per le società sportive legate al settore “Media” rischia però di rimanere deluso se si ragiona nel medio-lungo termine.

Se adesso arriveranno i soldi del digitale terrestre, con ogni probabilità non accadrà così anche in futuro (dal 2007), perchè Sky Italia, prendendo coscienza della nascita e dell’evoluzione delle nuove tecnologie di trasmissione, non stipulerà nuovi contratti legati al satellitare alle stesse

cifre di oggi. Questo perché se da un lato ha mantenuto intatto il diritto di trasmettere in esclusiva sul satellitare fino al 2007, dall'altro le nuove tecnologie, dal digitale ad internet, offrono pur sempre il medesimo prodotto (calcio) inflazionandone dunque il suo valore commerciale.

All'estero, dalla Gran Bretagna alla Germania, la contrattazione dei diritti rimane centralizzata, con un'articolata ripartizione fra club grandi e piccoli: un minimo uguale per tutti ed il resto distribuito seguendo determinati parametri.

In Inghilterra, dal 1992 si è optato per una distribuzione dei diritti tv che segue pedissequamente il criterio sportivo visto che si ha una quota fissa uguale per tutti e venti i club (il 47% del totale), una in base al numero dei passaggi televisivi (il 26%) ed un'altra come premio di merito in base al piazzamento finale (la quota restante).

L'emittente BSkyB si è assicurata anche per il prossimo triennio, dalla stagione 2004-05 fino a quella 2006-07, i diritti di esclusiva per la trasmissione di tutte le partite della Premier League per la cospicua cifra di 1024 miliardi di sterline (circa 1650 miliardi di euro).

La Commissione Europea, nella persona di Amelia Torres, ha stabilito che l'emittente BSkyB, facente parte del gruppo del magnate australiano Rupert Murdoch, avrà in esclusiva tutta la Premier League fino al 2007,

anno in cui dovrà obbligatoriamente esserci una nuova emittente televisiva concorrente. Questo al fine di evitare il regime di monopolio di BSkyB che vi è al momento anche per il futuro. La signora Torres si è detta molto preoccupata per questo monopolio del gruppo BskyB.

D'altro canto la Commissione ha riconosciuto un periodo di transizione fino al 2007 per non aggravare le condizioni economiche delle squadre, che allo stato attuale delle cose versano già in difficoltà economiche. Se dalla prossima stagione entrasse una nuova emittente tv concorrente, non sarebbe garantito il valore minimo secondo BSkyB.

Qualche anno prima, nel giugno del 2001, la Commissione ha avviato un procedimento d'indagine in relazione alla vendita congiunta di diritti radiotelevisivi relativi alle partite della Premier League inglese. Esattamente un anno dopo, nel giugno 2002, la Premier League ha notificato i suoi regolamenti riguardanti la vendita congiunta dei diritti commerciali relativi al suo campionato, chiedendo l'autorizzazione a norma delle regole di concorrenza dell'Unione europea.

La Commissione aveva ritenuto tali accordi anticoncorrenziali.

In Francia la pay-tv esiste dal 1984 quando debuttò Canal Plus che, dal '92, trasmette in esclusiva il campionato francese in pay-tv e, dal '96, anche in pay per view, sul canale digitale C+ vert. Nel 1999 la Lega

francese aprì l'asta per il rinnovo dei diritti e, dopo varie polemiche, decise che entrambi i bouquet satellitari potessero, in diversa misura, usufruire dei diritti tv sul campionato.

Nell'ultimo anno si è aperta una vera sfida tra la stessa Canal Plus, leader delle tv a pagamento, e Tps, controllata al 66% da Tf1, per l'acquisizione dei diritti televisivi del campionato di calcio di Ligue 1 per il triennio 2005-2008.

Tale competizione si è conclusa con l'assegnazione dei diritti televisivi della Ligue 1 alla tv a pagamento Canal Plus con un'offerta pari a circa 600 milioni di euro l'anno, 30 milioni di euro più del triennio precedente.

Il 25 novembre dello scorso anno il ministro per lo sport francese ha chiesto spiegazioni alla Federazione Calcio Francese (FFF) sul prolungamento del contratto sui diritti televisivi con l'emittente TF1, senza aver interpellato nessun altro canale televisivo.

Il contratto che legava la Federazione a TF1 era di circa 38 milioni di euro l'anno e sarebbe scaduto a giugno del 2005. Il rinnovo per un anno fino a giugno 2006 è stato valutato 43 milioni di euro.

Era il magnate bavarese Leo Kirch l'autentico padrone dei destini televisivi del calcio in Germania. Tutto ciò fino all'anno scorso che ha

visto la crisi finanziaria di proporzioni assai ingenti del gruppo facente capo al magnate bavarese. Da tale tracollo si è salvata solo l'emittente pay tv Premiere che ha deciso un piano di riorganizzazione ed oggi trasmette gli avvenimenti sportivi in Germania.

A metà settembre 2004, la Commissione europea ha annunciato la chiusura dell'indagine relativa all'associazione della Lega di Calcio tedesca, dato che quest'ultima ha modificato le modalità di vendita dei diritti di ritrasmissione delle partite del campionato di calcio.

Le modifiche apportate al sistema di vendita delle partite permette finalmente, secondo Bruxelles, “progressi nella liberalizzazione dei diritti di ritrasmissione, in particolare nel settore dei nuovi media come l'Umts e l'Internet ad alta velocità, offrendo più incontri in diretta ai tifosi tedeschi”.

I proventi televisivi coprono circa il 40% del fabbisogno finanziario dei club. Il calcio professionistico tedesco non ammette che i singoli club possano trattare separatamente il prezzo dell'ingresso delle telecamere nel proprio stadio. La negoziazione dei diritti televisivi della Bundesliga sono negoziati dunque collettivamente.

Il 19 gennaio di quest'anno, la Commissione si è espressa sugli impegni assunti dalla Bundesliga e legati alla vendita dei diritti televisivi in

Germania. Essa ha avallato definitivamente la vendita congiunta dei medesimi ponendo contestualmente delle eccezioni per quelli che possiamo definire: “Nuovi Media” (UMTS, Internet e Telefonia), la cui gestione e vendita non sarà congiunta, bensì sarà affidata ai singoli club al fine di garantire la massima concorrenza possibile.

Nell’attuale stagione 2004-2005, l’emittente Premiere detiene l’esclusiva criptata in diretta di tutto il campionato tedesco versando 180 milioni di euro. Altri 110 milioni di euro saranno investiti dall’emittenza pubblica (Ard e Zdf) e dall’emittente commerciale Dsf che trasmetteranno le partite in differita.

La ripartizione fra i club di prima divisione avviene in due fasi. La prima metà dei proventi viene distribuita in parti eguali ai diciotto club della Bundesliga. La seconda metà verrà suddivisa invece tra le società seguendo un criterio di merito e cioè in base al loro piazzamento in classifica.

In passato i grandi club hanno provato ad affrancarsi da tale sistema di negoziazione collettiva. Tre anni fa venne alla luce che l’emittente del gruppo Kirch aveva versato segretamente al Bayern 21 milioni di euro per impedire che il club rifiutasse il contratto collettivo. Ne derivò

naturalmente uno scandalo che costrinse la società bavarese a restituire una grossa fetta della torta abusiva.

La Spagna, dieci anni fa, fu la prima a rompere l'unità in Lega ed a negoziare i diritti televisivi singolarmente. Ciascun club mirò ad ottenere il miglior contratto possibile.

La situazione spagnola è vissuta sulla forte competizione che, negli ultimi anni, ha visto CanalSatelite e Via Digital (VD) scontrarsi per i diritti in pay per view del campionato. L'origine della guerra, a fine '96, fu la decisione del Governo conservatore, appena eletto, di assicurarsi quanti più mezzi di informazione possibile. Poiché il neonato Canal Satelite apparteneva a un gruppo politicamente avverso, ci si industriò per mettere in piedi una piattaforma alternativa e nacque Vd. In Spagna i club possiedono per legge i propri diritti televisivi ma, fin dal 1996, sono stati venduti collettivamente dal broker Audiovisual Sport che ha alienato i diritti in chiaro a Forta – il consorzio delle tv regionali –, in pay-tv a Canal+ e in pay per view a CanalSatelite per cinque anni (1998-2003). Nel frattempo in Audivisual è entrata Telefonica, principale azionista di Vd e, dopo alcuni anni di feroci battaglie, l'anno scorso CanalSatelite ha subceduto i diritti del campionato e della coppa al rivale.

Le cose, però, si sono complicate a seguito della decisione della Corte di Giustizia europea sulla durata delle esclusive che, al massimo, potranno essere triennali.

Mentre in un primo tempo la spartizione era proficua per le casse di tutte le società sportive, a partire dal 2003 la situazione si è ribaltata con poche squadre a farla da padrone.

Nel frattempo Barcellona e Real Madrid hanno venduto i propri diritti per il quinquennio 2003-2008, a Via Digital il club catalano ed a CanalSatelite le “merengues”, entrambe ricevendo in cambio 80 milioni di euro all’anno con notevoli anticipi. Atletico Madrid, Valencia, Deportivo ne introitano solo 18 all’anno, Siviglia, Athletic Bilbao, Betis Siviglia, Real Sociedad tra gli 8 ed i 12 milioni. Per le restanti squadre gli accordi prevedono tra i 2 ed i 5 milioni di euro. Anche su tutti questi accordi vigila con scrupolosità l’Ue.

Come in Italia, il calcio si è affidato ai soldi della tv per ripianare i suoi debiti.

Ed anche nella penisola iberica vi è dunque una sperequazione di risorse finanziarie provenienti dai diritti televisivi tra piccoli e grandi club, naturalmente a vantaggio dei secondi. Mentre le big, tra cui annoveriamo in primis Real Madrid e Barcellona, prendono 80 milioni di euro a testa

ogni stagione, le altre si devono accontentare delle briciole con contratti fino a 7-8 volte inferiori.

I ricavi della Scottish Premier League si sono drasticamente ridotti dopo la fine del contratto con l'emittente BSkyB, che ha garantito 11,25 milioni di sterline all'anno, oltre 16 milioni di euro fino al 2002 (il totale della Lega si aggirava complessivamente intorno ai 30 milioni di euro).

Nell'ultimo biennio la Premiership scozzese ha ricevuto 8 milioni di sterline a stagione (11,6 milioni di euro) dalla BBC, mentre dal 2004-2005 è entrato in vigore il nuovo accordo televisivo con la piattaforma irlandese "Setanta Sport" per la cessione di tali diritti per le gare di campionato che sarà valido per i prossimi quattro anni.

Per quanto riguarda la ripartizione dei ricavi, la maggior parte del finanziamento, quasi 60 milioni di euro, è stato ridistribuito tra i dodici club partecipanti, mentre 1 milione di sterline è destinato a coprire i costi di gestione della Scottish Premier League e circa 1,5 milioni di sterline sono stati girati alla Federcalcio scozzese come contributo all'attività.

L'avvento dei diritti televisivi criptati legati alla trasmissione di avvenimenti sportivi ha senza ombra di dubbio rappresentato una risorsa d'inestimabile valore per tutto il movimento sportivo e per le casse della società, soprattutto calcistiche, tenuto presente che per quest'ultime la

vendita dei diritti di trasmissione costituisce, almeno in Italia, l'entrata finanziariamente più cospicua. Senonchè la disuguaglianza del valore della vendita di tali diritti, a seconda che siano ceduti da una grande squadra che può vantare e mettere in campo oltre al blasone un significativo bacino d'utenza a differenza di ciò che accade per una c.d. "piccola", seppur inconfutabilmente lecita, visto che segue una precisa e legittima logica di mercato, dà luogo ad una sperequazione finanziaria tra club, classificandoli in società di prima fascia, seconda e così via, in base alla quantità di soldi erogati dai diritti di trasmissione, con il tanto serio quanto attuale pericolo che tali risorse, e cioè i diritti televisivi, possano col tempo divenire anche un elemento di disparità tra i club tale da influenzare il comportamento sportivo degli stessi, minandone la stessa competitività. Si corre il rischio dunque che la concorrenza fra le società venga alterata o quanto meno subordinata a "fattori esterni", quali i finanziamenti legati alla cessione dei diritti alle televisioni da parte delle società.

3.4.2 Gli aiuti di Stato

Gli aiuti di stato ricadono nella più ampia politica comunitaria della concorrenza.

I principali settori della politica della concorrenza (articoli 81-89 del trattato CE, ripresa alla Sezione 5 dall'Art. III-161-169 del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa) sono:

- l'antitrust;
- il controllo delle concentrazioni;
- la liberalizzazione;
- gli aiuti di stato.

Il diritto alla concorrenza si applica allo sport nel momento in cui le società in questione non svolgono soltanto attività sportiva, ma praticano anche attività economica ed allora rientrano sotto la sfera della concorrenza. Ciò vale per qualunque tipo di società sportiva, sia essa professionistica o dilettantistica.

La stretta interdipendenza tra gli aspetti socioculturali e gli aspetti economici dello sport rende complessa l'applicazione delle norme della

politica della concorrenza allo sport come insieme di attività economiche.

Nell'applicazione delle regole della concorrenza alle attività economiche sportive, la Commissione tiene sempre in considerazione le caratteristiche specifiche dello sport ed applica le regole della concorrenza riconoscendo allo stesso tempo il potere delle organizzazioni sportive di regolamentare i propri settori di competenza promulgando norme prettamente sportive come ribadito dall'Ue nel trattato di Amsterdam; infine, essa tiene a preservare la funzione socio-culturale dello sport.

I principi generali su cui si basa l'applicazione delle norme della concorrenza alle attività economiche generate dallo sport sono:⁷¹

- il rispetto dell'interesse generale nei confronti della tutela degli interessi privati;
- la limitazione dell'intervento della Commissione ai soli casi di rilievo comunitario;
- l'applicazione della cosiddetta regola de minimis, secondo la quale gli accordi d'importanza secondaria non pregiudicano in modo sensibile il commercio tra gli Stati membri;

⁷¹ Fonte: www.europa.eu.int

- l'applicazione dei quattro criteri d'autorizzazione sanciti dall'articolo 81 del trattato CE, ma anche l'impossibilità di esentare gli accordi che violino altre disposizioni del trattato e, in particolare, la libertà di circolazione degli sportivi;
- la definizione dei mercati di riferimento in base alle regole generali, adeguate però alle caratteristiche proprie di ciascuno sport.

L'articolo 81 del Trattato CE vieta gli accordi e le pratiche concordate che abbiano per oggetto o per effetto quello di pregiudicare la concorrenza del mercato, mentre l'articolo 82 proibisce l'abuso di posizione dominante e le concentrazioni tra imprese che possono dare origine o rafforzare una posizione dominante.

La concentrazione si ha quando vi è una modifica della struttura di controllo, quando cioè una società acquista un'altra società acquisendone il controllo. Di recente, è stato avviato un procedimento nei confronti della S.S. Lazio perché le viene contestato di aver violato l'obbligo di comunicazione preventiva, allorché la nuova presidenza è subentrata alla direzione del club, acquisendone il controllo mediante l'acquisto della quota di minoranza pari al 26%, disattendendo, secondo quanto stabilito dalla L. n. 287/90, l'obbligo di comunicazione preventiva all'Autorità garante della Concorrenza. La comunicazione è necessaria al

fine di verificare se tale acquisizione possa comportare conseguenze alla concorrenza. A questa legge devono sottostare tutte le imprese e non è prevista dunque un'eccezione sportiva. Ultimamente ha suscitato discussioni il caso Piau in materia di concorrenza. L'aspirante agente francese in un primo tempo si era rivolto alla Commissione Europea sostenendo che alcuni articoli del regolamento FIFA per divenire agente Fifa erano da considerarsi contrari alle regole della concorrenza ai sensi dell'articolo 81CE. La Commissione si è pronunciata dichiarando che il regolamento FIFA, a seguito delle recenti modifiche apportate dall'organizzazione mondiale del calcio, è da ritenersi accettabile ai sensi del diritto comunitario alla concorrenza, in quanto gli effetti competitivi che ne derivavano sono da ritenersi superiori a quelli anticompetitivi. Non soddisfatto della risposta della Commissione, il signor Piau si è rivolto al tribunale di primo grado della Comunità europea, affermando che la FIFA è in posizione dominante secondo quanto enunciato dall'articolo 82CE. Il tribunale si è pronunciato sostenendo che vi è effettivamente una posizione dominante collettiva della FIFA, ma l'aspirante agente francese non è riuscito a provare l'effetto negativo e restrittivo che da essa ne deriva. Alla FIFA, sebbene sia un'associazione privata, è riconosciuta dunque una posizione

dominante sul sistema e gli atti da essa promulgati non possono essere insindacabili da parte della Commissione europea. Questo discorso, e cioè quello della posizione dominante, specie se collettiva, è molto significativo, in quanto essa può rilevare in vari settori e questioni del calcio; basti pensare ai già citati diritti televisivi che, ai sensi dell'articolo 81 del trattato CE, se venduti collettivamente, possono dar luogo ad un cartello, mentre si ha una posizione dominante se vi è un' esclusiva che lega i diritti di trasmissione ceduti individualmente da parte delle società ad un'unica emittente. Oppure, sempre in materia di diritti televisivi, basti ricordare quanto detto nel precedente paragrafo a proposito della decisione della Commissione Europea che ha avallato la vendita congiunta dei diritti televisivi della Bundesliga, ponendo eccezioni esclusivamente per i diritti legati ai "nuovi media" (umts, internet e telefonia), che saranno contrattati dalle singole società per consentire il massimo grado di concorrenza possibile. Come sottolineato nel documento della Commissione Europea su sport e concorrenza del 24 febbraio 1999, la politica comunitaria in questo settore non ha ancora affrontato tutte le questioni che potrebbero emergere in futuro.

Fra quelle affrontate figurano le seguenti: il principio di organizzazione dello sport su base territoriale nazionale, la creazione di nuove

organizzazioni sportive, il decentramento dei club, il divieto di organizzare partite al di fuori del territorio autorizzato,⁷² il ruolo regolatore degli organizzatori di eventi sportivi, i sistemi di trasferimento dei giocatori negli sport di squadra, le clausole di nazionalità, i criteri di selezione degli atleti, gli accordi relativi alla biglietteria nel quadro della Coppa del Mondo di calcio per evitare abusi di posizione dominante, i diritti di radiodiffusione (che abbiamo provveduto ad analizzare nel paragrafo precedente), la sponsorizzazione e il divieto per i club appartenenti al medesimo proprietario di partecipare alle stesse competizioni.

Come già sottolineato, il sistema dei trasferimenti dei giocatori nel mondo del calcio professionale ha provocato, in seguito alle denunce presentate nel 1998, numerose discussioni tra la Commissione e i rappresentanti del mondo del calcio. Si trattava di adattare il regime dei trasferimenti alle norme della concorrenza e a quelle sulla libera circolazione dei lavoratori nell'Unione europea, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di tale sport. Il 18 dicembre 2004 è stato

⁷² Già nel 1999, la Commissione nel “caso Mouscron” aveva rigettato un reclamo relativo alla regola UEFA “at home and away”, sulla base del fatto che questa è una regola sportiva che costituisce una parte necessaria dell'organizzazione delle gare sportive ed in quanto tale non rientra nell'ambito di applicazione del diritto della concorrenza.

approvato, dopo aver sentito anche il parere della Commissione europea, il nuovo Regolamento FIFA in materia di trasferimento di calciatori che entrerà in vigore a partire dal luglio prossimo e dovrebbe cercare di ovviare anche a tali problematiche.

Il mondo del calcio europeo è dunque sempre più sotto il vigilante controllo della Commissione UE. Nell'ultimo anno a Bruxelles si è deciso di monitorare cinque paesi dell'Unione (Italia, Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna) per valutare se i governi di questi Stati aiutino illecitamente le grandi società calcistiche attraverso quei particolari sussidi concessi per la costruzione e ristrutturazione di infrastrutture sportive. Vi è la possibilità infatti che detti sussidi possano rappresentare degli "aiuti di Stato" in contrasto, quindi, con gli articoli 87-89 del Trattato. E' considerato aiuto di Stato secondo l'articolo 87 (ex articolo 92) del trattato, qualunque beneficio concesso dallo Stato ovvero "mediante risorse statali, ...sotto qualsiasi forma", che:

- conferisce un vantaggio economico al beneficiario;
- è selettivo e favorisce soltanto talune imprese o talune produzioni;
- falsa o rischia di falsare la concorrenza;
- incide sugli scambi fra gli Stati membri.

Prima di analizzare i comportamenti "vietati" dei singoli Stati, appare nondimeno opportuno ricordare velocemente quali siano i requisiti necessari per individuare un "aiuto di Stato". In particolare il provvedimento deve:

1. comportare un vantaggio gratuito per la società beneficiaria e un onere per il bilancio dello stato;
2. essere imputabile, in via diretta o indiretta, allo Stato membro o a un potere pubblico;
3. favorire solo determinate imprese;
4. incidere sugli Stati membri;
5. creare una distorsione sugli Stati membri.

La Commissione deve assicurare che le autorità pubbliche evitino di concedere sovvenzioni ingiustificate ed ingiustificabili al mondo sportivo professionale, poiché tale supporto rischia di pregiudicare gli scambi tra gli Stati membri e minaccia la concorrenza tra le società sportive degli stessi.

Una sacrosanta decisione di apertura della procedura da parte della Commissione europea è stata presa lo scorso anno nei riguardi della legge n. 27 del 21 febbraio 2003, che convertiva il D.l. 24 dicembre 2002, n. 282 in materia di bilanci delle società sportive professionistiche,

meglio noto come “Decreto Salva Calcio” o “Spalmaperdite”.⁷³ Tale intervento legislativo ha permesso alle società di calcio di ammortizzare in dieci anni, anziché in un unico esercizio, la minusvalenza derivante dalla svalutazione del “parco giocatori” consentendo ai club di abbattere il passivo e diluire, nel contempo, il pagamento delle tasse, permettendo agli stessi un risparmio di 1,129 milioni di euro.⁷⁴

La seguente tabella riporta la situazione dei bilanci delle principali società sportive che in Italia hanno usufruito del decreto:⁷⁵

S.S.	A.S.	A.C.	F.C.
LAZIO	ROMA	MILAN	INTER
- 121,90	- 104,80	- 29,50	- 17,38
- 313,5	- 224,8	- 247,3	- 304,8

Il testo in questione non ha convinto l’Antitrust europea guidata dal commissario Mario Monti che, a marzo 2003, ha reclamato chiarimenti

⁷³ Aiuto C-70/2003 (ex NN 72/2003) “Misure in favore delle società sportive professionistiche”, C (2003) 4086 fin.

⁷⁴ Fonte: La Repubblica.

⁷⁵ La prima tabella riporta i bilanci delle società che si sono avvalse del Decreto legge, la seconda invece svela come sarebbe la reale situazione senza l’utilizzo dello stesso.

al governo italiano paventandone l'incompatibilità con la normativa comunitaria contenuta nel trattato. L'11 novembre 2003 la Commissione europea ha avviato due indagini formali per verificare la compatibilità del provvedimento con le direttive contabili e con le norme in materia di aiuti di Stato sancite all'articolo 87 del trattato Ue. L'allora commissario Ue al Mercato interno, l'olandese Frits Bolkestein, aveva già in precedenza contestato il fatto che il decreto salva-calcio violerebbe la Quarta (N.78/660/CEE) e la Settima (N.83/349/CEE) direttiva contabile Ue segnalando che i contratti con gli atleti, considerati immobilizzazioni immateriali, possono essere ammortizzati solo per il periodo della loro durata e non per dieci anni come invece asseriva il decreto in questione. Da tali indagini, la Commissione ha desunto che la misura costituisce un aiuto di stato, poiché il beneficiario è un'impresa che esercita un'attività economica ed ottiene un vantaggio, sono inoltre coinvolte risorse statali e si tratta infine di una misura selettiva come previsto dallo stesso articolo 87 del trattato CE perché concede un vantaggio fiscale alle squadre di calcio italiane che rischia di pregiudicare o, quantomeno, distorcere la concorrenza a livello europeo sia in termini commerciali, l'ambito che ricade sotto la disciplina dal diritto comunitario, che, per estensione, in termini sportivi.

Rebus sic stantibus, la bocciatura del “Decreto Salva-calcio” da parte della Commissione europea risulta ineccepibile. Stando al parere del commissario Monti è possibile “rendere il decreto conforme con le norme comunitarie eliminando il beneficio fiscale”.

Il governo italiano, dal canto suo, nel corso di quella lunga querelle relativa al c.d. "Decreto Spalmaperdite", ha presentato un significativo dossier sostenendo che le agevolazioni contenute nel decreto, non comportano il passaggio di risorse finanziarie dal governo alle squadre, non sono selettive, dato che non concernono esclusivamente il calcio, ma tutto lo sport professionistico nazionale ed evidenzia inoltre in maniera dettagliata gli aiuti - o presunti tali - concessi da altre nazioni alle proprie società calcistiche.

L’indagine dell’Antitrust europeo presieduta dall’allora commissario per la Concorrenza, prof. Mario Monti, si è conclusa a marzo dello scorso anno a seguito dell’accordo tra lo stesso commissario alla Concorrenza Mario Monti e il Ministro delle Politiche Comunitarie, on. Rocco Buttiglione, sulle modifiche da apportare al decreto, relativamente alla parte inerente agli aiuti di Stato da parte governo italiano, che ha proposto di eliminare la parte più contestata del decreto in questione: ovvero quella che consente ai club di ottenere dei vantaggi fiscali dalla

“spalmatura” in dieci anni del costo dei giocatori, modifiche che permettono di sterilizzare i vantaggi fiscali offerti dal provvedimento, facendo decadere l'accusa di aiuti di stato a favore del calcio. Il decreto, in seguito a tali modifiche, non presenta più dunque effetti sul piano fiscale per lo Stato.

L'ex commissario al Mercato interno, Frits Bolkestein, ipotizzando la violazione delle norme europee in materia di contabilità societaria, che darebbero luogo ad un'immagine non veritiera e corretta dei bilanci dei club, ha invece deciso di inviare a Roma un parere motivato, secondo stadio della procedura d'infrazione nei riguardi dell'Italia, rea di aver violato la normativa contabile europea. In ultima istanza, la Commissione europea potrebbe decidere di adire la Corte di giustizia affinché dirima la questione e sanzioni l'Italia.

Le autorità italiane avevano chiesto l'archiviazione del caso, basandosi sull'assunto che si trattasse di un provvedimento *una tantum*, ma la Commissione ha, a sua volta, osservato che “il decreto continua ad avere effetti sulla contabilità delle società sportive ed a configurarsi come infrazione delle direttive contabili europee”.

La Commissione europea, ad oggi, non ha ancora preso una decisione definitiva sul caso ed il provvedimento legislativo emanato dal governo

italiano non è ancora stato modificato relativamente alle norme europee afferenti la contabilità societaria. Teoricamente i club europei potrebbero adire i tribunali civili italiani e la Corte di giustizia europea per ottenere il risarcimento del danno prodotto da una normativa che ha dato luogo ad indebiti benefici alle società italiane instaurando una concorrenza sleale in ambito europeo sia a livello commerciale che sportivo.

A marzo 2004 era stato paventato da più parti l'emanazione di un nuovo Decreto Salva Calcio per risolvere il problema che più d'ogni altro attanaglia le società di calcio italiane, ovvero: il pagamento dell'Irpef.

Il cosiddetto “ Decreto spalma-Irpef ” era stato proposto al fine di rateizzare i debiti fiscali delle società calcistiche in cinque anni anziché nei dieci previsti.

La notizia del possibile provvedimento legislativo emanato dal governo italiano ha avuto immediate conseguenze all'estero. Il presidente della Lega Calcio francese, Frederic Thiriez, si è mostrato sull'argomento estremamente deciso sostenendo che si trattasse inconfutabilmente di un aiuto di Stato e minacciando di ricorrere alla Commissione europea per concorrenza sleale.

Le reazioni sollevate all'estero ed il rischio dell'avvio di una nuova procedura da parte dell'Unione europea per violazione delle norme

comunitarie relative al settore della concorrenza e, più nel dettaglio, agli aiuti di stato ai sensi degli articoli 87 e segg., hanno persuaso il governo italiano a far decadere l'ipotesi di emanazione di tale decreto che avrebbe apportato indebiti benefici alle società sportive italiane instaurando una concorrenza sleale a danno dei club degli altri Paesi dell'Unione.

Le squadre di calcio europee sono nel mirino della Commissione Ue che sta monitorando cinque Paesi dell'Unione: Italia, Spagna, Germania, Francia, e Gran Bretagna, per valutare se vi siano aiuti illeciti da parte dei governi alle grandi società di football. In particolare, la Commissione europea sta indagando su possibili aiuti di Stato illegali alle squadre di calcio attraverso sussidi agli stadi in cinque Paesi dell'Unione. A confermarlo è stato lo stesso Tillman Lueder portavoce del Commissario alla Concorrenza, Mario Monti.⁷⁶

SPAGNA: Clamoroso è il caso che vede protagonista il Real Madrid e la sua "Ciudad Deportiva", il centro di allenamento del club. Nel 2001 il Real Madrid, oberato da ingenti debiti, è stato costretto ad alienare la "casa nonna", ovvero la Ciudad Deportiva, proprietà immobiliare situata in una delle zone più prestigiose di Madrid. Tale trasferimento è stato

⁷⁶ Fonte: www.calcioinborsa.com

esaminato con attenzione dall'Antitrust europeo. E' il 7 maggio 2001 quando il presidente della Comunità autonoma di Madrid, il sindaco di Madrid ed il presidente del Real Madrid sottoscrivono un importantissimo accordo per lo sviluppo urbanistico dell'area situata tra il Paseo de la Castellana e il distretto di Fuencarral El Pardo, area nel quale il club calcistico possiede significative proprietà immobiliari. In particolare le parti, secondo quanto prevede detta intesa, si impegnavano e si obbligavano a modificare il piano regolatore per i terreni di proprietà del club da "area vincolata a impianti sportivi (la Ciudad Deportiva) ad area edificabile". A distanza di due anni, l'operazione frutta al Real del presidente Florentino Perez, la ragguardevole cifra di 480 milioni di euro. Ed infatti, sui 120 ettari di terreno, con la nuova destinazione di terziario generico, sono stati costruiti 224.000 metri quadrati di uffici, hotels etc. La vicenda ha avuto contorni singolari ed il parlamentare liberale Pere Esteve ha presentato, il 2 settembre e il 22 ottobre 2002, ben due interrogazioni al Parlamento europeo. La riqualificazione e le operazioni immobiliari conseguenti hanno consentito al Real di far fronte a importanti scadenze debitorie, di modernizzare il mitico stadio Santiago Bernabeu, nonché come sottolineato all'epoca dal catalano Esteve "di acquisire i vari Zidane, Figo, Ronaldo". Nel 2002 la risposta

del Commissario Monti responsabile dell'Antitrust europeo è stata la seguente: "...il Comune e la Comunità di Madrid hanno modificato l'accordo urbanistico in un modo che sembra conferire un vantaggio, ma non implicare un trasferimento di risorse statali". A due anni di distanza la cosa appare, forse, meno chiara tanto che Bruxelles ha chiesto nel marzo 2004 al governo spagnolo ulteriori e più puntuali precisazioni sull'intera questione; in quanto tale, l'operazione di alienazione potrebbe celare dei veri e propri aiuti di stato, vietati ai sensi dell'articolo 87 del trattato CE. L'articolo in questione recita: "Salvo deroghe contemplate del presente trattato, sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra gli Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza".

Tale riqualificazione di terreni è stata ottenuta a seguito dell'accordo siglato tra il Comune di Madrid e la società delle "merengues" determinando smisurati vantaggi in capo allo stesso Real Madrid e all'azionista principale del club Florentino Perez, il più importante costruttore edile spagnolo. Il 12 maggio 2004 il club madrileno ha posato la prima pietra della nuova "Ciudad Deportiva" che sorgerà nel

parco di Valdebabas che si estenderà per 120 ettari. La Spagna ha, nel passato, assistito i club dal punto di vista finanziario in almeno due occasioni. La prima nel 1985 con il prelievo del 2,5% dalla Quiniela, l'equivalente del nostro Totocalcio, la seconda dieci anni dopo, nel 1995, concedendo un contributo per l'ammodernamento degli stadi attraverso un nuovo prelievo, questa volta del 7,5%, della Quiniela. In totale: 168 milioni di euro.

GERMANIA: Già nel marzo scorso gli esperti della Direzione Generale Concorrenza hanno posto la loro attenzione sulla vicenda che vedeva coinvolto l' F.C. Bayern Monaco (nonché il Monaco 1860). Il comune di Monaco di Baviera ha versato, infatti, cospicui fondi per consentire ai due club di migliorare i collegamenti tra lo stadio e il centro città, in vista degli ormai prossimi mondiali 2006 che si terranno in Germania. Questo, secondo l'Antitrust europeo, se gli esclusivi beneficiari fossero i club calcistici, potrebbe costituire un aiuto di Stato. Non lo sarebbe se, al contrario, la struttura venisse destinata ad ospitare anche altri eventi e dare, quindi, benefici più generali alla comunità.

Curiosa appare, invero, la richiesta del Borussia Dortmund che ha chiesto l'applicazione di una legge che prevede agevolazioni fiscali per

"gli operai che svolgono il lavoro a squadre, nei giorni festivi e nelle ore notturne". Il possibile risparmio sarebbe di 1,5 milioni di euro annui.

INGHILTERRA: L'evento che ha accelerato la trasformazione del calcio inglese è sicuramente da individuarsi nel disastro di Hillsborough del 15 aprile 1989 (95 tifosi del Liverpool persero la vita). L'inchiesta che è seguita ha permesso nel 1990 la stesura del c.d. "Rapporto di Taylor" sullo stato di salute del calcio britannico. Le conclusioni espresse da detto rapporto hanno avuto quale principale conseguenza quella di imporre a tutti i club delle prime due serie inglesi (nonché a quelli della prima divisione scozzese) di dotare gli stadi di posti a sedere a partire dalla stagione 1994/95. L'enorme costo di questo intervento (stimato in oltre 750 milioni di sterline) è stato finanziato dai club in modi diversi: alcuni sono ricorsi a risorse proprie, altri hanno scelto di recuperare i capitali necessari dal mercato mobiliare, altri, infine, hanno chiesto aiuto al Football Trust, ente finanziato per l'85% dalle compagnie che si occupano di scommesse. Quest'ultima modalità di finanziamento è stata, sicuramente, favorita dal governo inglese guidata allora da Major attraverso la promulgazione nel marzo 1990 di un decreto legge che stabiliva la riduzione per 5 anni della tassazione statale sui giochi a scommesse (2,5% annuo). In questo modo sono stati destinati fondi per

ben 100 milioni di sterline per la ristrutturazione degli stadi. Il decreto in questione, inoltre, è stato prorogato fino al 2000 permettendo la raccolta di ulteriori 100 milioni di sterline.

FRANCIA: Un decreto del 2001 ha concesso ai dipartimenti locali di erogare sovvenzioni pubbliche alle società sportive dotate di centri di formazione giovanile. Da un'analisi dei dati economici della Lega francese relativi alla stagione 2001-2002, le somme concesse ammontano a 21 milioni di euro. La Commissione U.E. li ha assimilati "alla formazione scolastica", sebbene attraverso questo sistema i club abbiano ottenuto dei sicuri vantaggi economici dalle cessioni dei giocatori allevati nei vivai.

Il Parlamento francese nell'ottobre 2004 ha presentato un disegno di legge che avrebbe lo scopo di ridurre le "tasse sociali" sui club e le organizzazioni sportive. In questo modo, se la proposta dovesse essere convertita in legge in futuro, su una parte dei salari e dei diritti d'immagine dei giocatori, i clubs non pagherebbero imposte "sociali". Ciò permetterebbe un risparmio per i clubs francesi stimato tra i 20 ed i 30 milioni di euro l'anno. Stando alle parole del Ministro francese allo sport non si tratterebbe di un regalo fiscale; la proposta, formulata in siffatta maniera, mira a rendere più competitivi i club d'Oltralpe.

L'Unione Europea ha chiesto immediatamente al governo francese chiarimenti sulla vicenda, paventando l'ipotesi che si potessero violare le norme comunitarie in materia di aiuti di stato ai sensi degli articoli 87 e segg. del trattato.

E' auspicabile, a questo punto, che tutta questa attenzione sul mondo del calcio europeo e a tutte le correlate problematiche relative al finanziamento dello stesso, inducano gli organi comunitari a studiare e promulgare delle norme quadro sulla materia (probabilmente in forma di "comunicazione") da affiancare a quelle della U.E.F.A. In questo senso appare estremamente interessante la dichiarazione rilasciata nel marzo scorso dal portavoce del Commissario alla concorrenza prof. Mario Monti, il citato Lueder: "Se il finanziamento dei club calcistici fosse sempre più contestato, la Commissione potrebbe immaginare delle misure orizzontali in modo tale da fissare un nuovo quadro regolamentare che faccia chiarezza".

Da sottolineare che durante la querelle instauratasi intorno al Decreto Salva-Calcio si sono elevate richieste di deroghe europee e doglianze dal mondo del calcio italiano ed, in particolare, dalle società che anelavano, anelano ed aneleranno sempre ad aiuti da parte dello Stato in virtù della tanto decantata funzione sociale dello sport e del calcio in particolare e

mettendo in evidenza l'importanza dell'industria calcio anche per le casse dello Stato. Una volta registrato questo inconfutabile ma allo stesso tempo banale dato, bisogna richiamare alla memoria che le società sportive, anche quelle italiane, non sono società che vivono in un mondo virtuale celandosi dietro il perenne pretesto della funzione sociale che certamente lo sport ed il calcio esercitano; esse dal 1996 in seguito alla legge n. 586, piaccia o meno agli interlocutori del caso, sono divenute delle S.p.A. con fini di lucro e sono inserite in un ordinamento generale ed ad esso sono tenute a conformarsi, sia esso statale o comunitario. Lo sport ed in particolare il calcio hanno una valenza sociale indiscutibile, ma oggi essi sono anche business e le società sportive professioniste non solo italiane, ma di tutta Europa, specialmente quelle calcistiche, sono divenute entità economiche di siffatta rilevanza da non poter esimersi da un trattamento giuridico e dall'essere assoggettate anche alle normative comunitarie, specialmente quelle afferenti il settore della concorrenza, perché quest'ultima si applica allo sport nel momento in cui le società non svolgono solo attività sportiva, ma anche economica.

Tutto ciò a conferma dunque che il diritto della concorrenza applicato allo sport ed alle società sportive, costituirà in un prossimo futuro oggetto di sempre maggiori approfondimenti.

3.4.3 Le licenze Uefa ed il divieto di multiproprietà nel medesimo torneo

Dopo aver ascoltato l'autorevole parere della Commissione europea, la Uefa, il 29 gennaio 2004, ha approvato ed emanato il corposo manuale di 130 pagine delle c.d. "Licenze Uefa"⁷⁷ per i club; il manuale contiene i requisiti minimi ai quali le società calcistiche di cinquantadue Paesi interessati si sono dovute, a partire dalla stagione 2004-05 e, anche per il futuro, dovranno adeguarsi per partecipare alle manifestazioni calcistiche europee quali la Champions League e la Coppa Uefa.

Il rilascio delle c.d. "Licenze Uefa" sarà subordinato a criteri ancor più stringenti e rigorosi per le stagioni successive.

Le licenze sono divenute obbligatorie per tutte le squadre che si qualificano ad una competizione Uefa.

Il sistema di concessione delle licenze è basato su cinque criteri fondamentali:

- sportivi,
- infrastrutturali,

⁷⁷ www.uefa.com

- amministrativi e di gestione dei dipendenti,
- legali,
- finanziari.

Chi non raggiunge i requisiti minimi non può iscriversi alle coppe europee.

La data fissata come termine ultimo di consegna della documentazione da parte dei club è il 31 marzo. Dopo di essa le società sportive europee hanno esclusivamente la facoltà di presentare ricorso motivato entro sette giorni qualora non rientrino nei canoni fissati dall'Uefa per il rilascio del "patentino"; la Commissione delle Licenze di secondo grado deve prendere decisioni nel merito entro il 30 aprile. In caso di ulteriore diniego, è possibile fare ricorso alla Camera di Conciliazione ed Arbitrato per lo sport, la quale, entro il 31 maggio è tenuta a dare una risposta definitiva alla Uefa ed alle società coinvolte circa l'ammissione delle stesse alle competizioni europee.

La "Licenza Uefa" rappresenta il primo vero tentativo di introdurre un sistema di certificazione di qualità della gestione di una società di calcio professionistica, in tutti gli aspetti che riguardano la sua vita.

L'emanazione prima e la concessione poi delle "Licenze Uefa" ha comportato delle ripercussioni anche sull'iscrizione ai campionati nazionali.

Le Federazioni e le Leghe nazionali sono passati da una precedente posizione di controllori ad essere soggetti di controllo.

In Italia è stato varato un nuovo sistema di regole per l'iscrizione ai campionati delle società professionistiche a partire dalla stagione 2004/2005, con l'inserimento di normative più severe, specialmente di carattere finanziario.

Nel calcio professionistico sono inoltre vietate le multiproprietà, almeno con riferimento a società appartenenti allo stesso campionato o competizione internazionale. Naturalmente il discorso cambia con riferimento alle partecipazioni in società di calcio quotate in Borsa, sempre che codeste partecipazioni non siano tali da comportare una situazione di controllo, di fatto o di diritto.

Nel 1998 la Comunità Europea è stata costretta ad intervenire in merito al caso di multiproprietà che vedeva coinvolte le società di calcio dell'AEK Atene e dello Slavia Praga. Esse, pur essendo squadre di due nazioni diverse, erano controllate dal medesimo proprietario inglese e si dovevano affrontare nella stessa competizione. La Commissione

Europea è stata impegnata a dirimere la questione in quanto potenzialmente in grado di alterare la concorrenza tra club in Europa.

Nell'aprile 2004 la Commissione Europea, dopo aver chiesto chiarimenti a Parigi, ha avviato una procedura d'infrazione contro le norme francesi sulla proprietà dei club, avanzando fondate preoccupazioni sulla legge francese del 1984 che vieta alle società di calcio transalpine di emettere azioni sul mercato dei capitali ed impedisce alla stessa persona di detenere la maggioranza in club e allo stesso tempo, avere quote minoritarie di in un altro. Secondo l'esecutivo europeo, queste disposizioni potrebbero violare il principio della libera circolazione di capitali.

3.5 Sviluppi futuri delle società sportive

Oggi nello sport il campo da gioco non è più l'unico terreno di competizione.

Le società sportive di tutta Europa, specialmente quelle italiane, in preda ad una crisi finanziaria assai rilevante, non possono più contare

esclusivamente sui denari provenienti dalla vendita soggettiva dei diritti televisivi.

Oggi la maggior parte delle società sportive, italiane e non, stanno cercando di trovare nuove risorse per poter ripianare la situazione finanziaria e porre le basi per un futuro societario migliore.

Le società inglesi in questo campo sono all'avanguardia in detti settori in quanto sono state le prime a concepire questa nuova realtà ed hanno provveduto a diversificare le proprie forme d'introito investendo cospicue cifre per il potenziamento e lo sviluppo dei propri settori commerciali.

Oggi il calcio è divenuto uno dei canali più importanti per far conoscere il proprio brand nel mondo.

Negli ultimi anni sempre più spesso i maggiori club calcistici europei d'estate sono soliti aprire negozi ed organizzare tournee in Nord America o in Asia al fine di espandere il loro marchio nei paesi di detti continenti. Nel primo caso gli Stati più ricercati sono gli U.S.A. ed il Canada, nel secondo, Giappone e Cina.

Le società sportive anelano sempre di più ad internazionalizzare il proprio brand ed inoltre tali tournee si rivelano estremamente remunerative per le loro casse societarie.⁷⁸

Tutto ciò favorisce una maggiore appetibilità e vendibilità dell'intero prodotto calcio, data l'immagine che può garantire.

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli investimenti nell'intero settore, in quanto esso costituisce molto probabilmente il più chiaro, utile e veloce veicolo d'immagine e pubblicità esistente al mondo.

Recentemente infatti si sono affacciati al mondo del football grandi multinazionali e nuovi miliardari specialmente dell'Europa dell'est o asiatici che hanno investito, o si apprestano a farlo, ingenti capitali in esso al fine di penetrare economicamente in Occidente, investendo nel prodotto che più d'ogni altro garantisce una copertura d'immagine ed una visibilità.

Il caso più eclatante è stato l'acquisto del F.C. Chelsea due anni or sono, all'epoca oberato da debiti, da parte del magnate russo Roman

⁷⁸ Basti pensare che lo scorso anno il Real Madrid ha incassato 18 milioni di dollari per disputare due amichevoli nel paese del Sol Levante ed altri 10 milioni di euro per un'amichevole in Bahrein. L'A.C. Milan per giocare due partite negli U.S.A. ha guadagnato 1,6 milioni di euro, facendo pagare 35 dollari ad ogni tifoso che avesse desiderato seguire l'allenamento dei giocatori rossoneri. Ma anche squadre blasonate come Barcellona, Inter, Valencia, Lazio hanno scoperto la remuneratività di tali tournee.

Abramovich e adesso portato nel Gotha del calcio europeo e mondiale a seguito dei cospicui investimenti compiuti.

Oggi giorno la manifestazione che i club calcistici maggiormente anelano a vincere o alla quale intendono quanto meno partecipare è la Champions League giacchè, più d'ogni altra, garantisce loro significativi ritorni sia a livello d'immagine che d'introiti.

Attualmente, la possibilità che i club d'elite si stacchino dai rispettivi campionati preferendo partecipare ad un più blasonato ed anche più remunerativo per le casse societarie campionato europeo per clubs, o come si suole chiamarla: "Superlega", è ancora da annoverarsi tra le utopie, ma non escludiamo che in un prossimo futuro tale progetto di dare vita ad un campionato europeo formato dai migliori club dei singoli paesi europei possa concretizzarsi.

Ciò perché da un lato vi è una disparità di risorse finanziarie tra club nei singoli campionati nazionali sempre crescente e che ormai sta divenendo intollerabile, dall'altro siamo in presenza di un processo di globalizzazione generale, nel quale tutto lo sport ed il calcio in primis non possono non essere coinvolti.

Quanto alla prima motivazione, bisogna comunque affermare che il divario tra grandi e piccole società sportive c'è sempre stato in virtù di

tante ragioni (numero di tifosi, ricchezza del proprietario etc.), ma adesso, oltre a tali fattori, si è avuto non solo un aumento, ma anche una sorta di certificazione di tale gap a causa della sperequazione economica delle sponsorizzazioni o dei contratti stipulati dai club, ad esempio con le televisioni o con le nuove tecnologie, accordi, quest'ultimi, curati in determinati paesi anche singolarmente dalle società sportive.

Questi “fattori economici, nuovi ed esterni” incidono sempre di più nella vita delle società sportive e sono propedeutici a determinare delle disparità tra club sempre crescenti.

Conclusioni

Da questo nostro lavoro possiamo desumere che l'Unione europea a tutt'oggi non possiede le competenze specifiche per trattare direttamente la materia sport, né tanto meno ne ha per disciplinare le società sportive che all'interno di essa operano; allo stesso tempo, però, essa ha le competenze per interessarsene indirettamente disciplinando i vari settori che le società sportive, nella loro attività, inevitabilmente ed inconfutabilmente toccano.

Bisogna riconoscere che oggi lo sport continua ad essere un'attività ludica, ricreativa, che riveste una funzione sociale, ma è inconfutabilmente divenuta anche attività economica o come si suole asserire, business, e, come tale, va trattato e regolamentato anche sotto il profilo giuridico.

Le società sportive, specialmente quelle calcistiche, che costituiscono i centri di tali attività economica, non possono non ricadere, sia pure indirettamente, nell'alveo delle normative comunitarie.

La Comunità europea ha dunque la competenza a trattare la materia sport e le società sportive sotto vari profili:

- della cultura, per la funzione sociale che esso ricopre;
- della libera circolazione degli sportivi;
- dell'audiovisivo;
- ma soprattutto della concorrenza.

Questo approccio incrociato, applicazione del diritto comunitario ed integrazione dello sport nelle diverse politiche comunitarie, deve consentire alle organizzazioni europee dello sport ed alle società sportive di sfruttare più efficacemente l'attività comunitaria ponendo la propria

attività in conformità ad essa ed alle sue normative, nonchè aiutarle ad adattare meglio le loro strutture al nuovo quadro politico, economico e sociale in cui agiscono all'interno dell'Unione europea.

BIBLIOGRAFIA

1. LIBRI

- FALSANISI G., GIANGRECO E.F., *Le società di calcio nel 2000*, Rubbettino, Catanzaro, 2001;
- NASCIMBENE B. (a cura di), *Comunità e Unione Europea. Codice delle istituzioni*, Giappichelli, Torino, 1999;
- SANTA MARIA A., *Diritto commerciale Comunitario*, Giuffrè, Milano, 1995;
- TESAURO G., *Diritto Comunitario*, CEDAM, Padova, 1995;
- AA. VV., *La riforma delle società quotate*, GIUFFRÈ', Milano, 1998;
- CAMPOBASSO G. F., *Diritto Commerciale*, Vol. III, UTET, Torino, 1997;
- CERA M., *La Consob*, Giuffrè, Milano, 1986;
- FORTE N., *I bilanci delle società sportive dopo la sentenza Bosman*, in Riv. Dir. Sport., 1997;
- JAEGER P.G., DENOZZA F., *Appunti di diritto commerciale. Impresa e società*. Giuffrè, Milano, 2000;
- MALAGUTTI V., *I conti truccati del calcio*, Carocci, Roma, 2002;
- COLUCCI M., *Lo sport ed il diritto*, Jovene, Napoli, 2004;
- FORTE N., *Società e associazioni sportive*, Il Sole 24 ORE, 2003;

- FORTE N., *Le società di calcio professionistiche*, Il Sole 24 ORE, 2003;
- MANZELLA A., *L'Europa e lo sport: un difficile dialogo dopo Bosman?*, articolo contenuto in SAGGI DI DIRITTO SPORTIVO, Giuffrè, 1999;
- PESCANTE M., *L'atto unico europeo e lo sport*, articolo contenuto in SAGGI DI DIRITTO SPORTIVO, Giuffrè, 1999;
- IOZZIA G., MINERVA L., *Un matrimonio d'interesse. Sport e televisione*, ed. VQPT Rai n. 75, ERI, Roma, 1986;
- AA.VV., *Per sport e per business: è tutto parte del gioco*, 1999;
- ASCANI F., *Sport management*, Sperling & Kupfer, Milano, 1994;
- CELATA G., *I media e la new economy. La sfida del digitale*, Guerini ed Associati, Milano, 2000;
- BIANCHI D'URSO F., VIDIRI G., *La nuova disciplina del lavoro sportivo*, in Riv. Dir. Sport., 1982;
- R. PARDOLESI, C. OSTI, *Avvisi di burrasca: antitrust e diritti TV su manifestazioni sportive*, 1996;
- M. COCCIA, *Lo sport in tv e il diritto antitrust*, in Riv. Dir. Sport., 1999;

- J. PELLE VAN DEN BRINK, *EC Competition law and the regulation of football*, in E.C.L.R., Sweet & Maxwell, 2000;
- I. MAGNI, *Merchandising e sponsorizzazioni. Nuovi contratti per lo sfruttamento e la promozione dell'immagine*, Padova, 2002;
- M. RICOLFI, *Il contratto di merchandising nel diritto dei segni distintivi*, Milano 1991;
- A. VANZETTI, *La funzione del marchio in un regime di libera concorrenza*, in Riv. dir. ind., I, 1998;
- V. DI CATALDO, *I contratti di merchandising nella nuova legge dei marchi*, in G. GHIBELLINI (a cura di), *La riforma della legge dei marchi*, Padova, 1995.

2. QUOTIDIANI E PERIODICI

- FAR. E., *Anche Real e Bayern nel mirino di Monti. Bruxelles pensa a uno statuto del calcio*, in La Gazzetta dello Sport del 4 marzo 2004, p. 12;
- VALDISERRI L., *"Anche altre nazioni hanno aiutato il pallone"*, in Corriere della Sera del 8 luglio 2004, p. 11;

- F. BIANCHI, *Uefa e Italia, alt agli stranieri*, La Repubblica, 13 novembre 2004;
- L. PAGNI, *Il decreto Salva-calcio sotto inchiesta dell'Ue*, La Repubblica, 8 settembre 2003;
- B. JERKOV, *Salveremo il calcio*, La Repubblica, 20 marzo 2004;
- V. MALAGUTTI, *Palloni sgonfiati*, L'Espresso, 19 febbraio 2004;
- CAIZZI I., *Monti promuove il decreto Salva-calcio riveduto e corretto*, Corriere della Sera, 10 marzo 2004;
- A. MAGLIE, *Il decreto non s'ha da fare*, Il Corriere dello Sport Stadio, 26 marzo 2004;
- A. MAGLIE, *Spalma-ammortamenti, l'Ue ordina: cambiatelo*, Il Corriere dello Sport Stadio, 8 luglio 2004;
- E. BRIVIO, *Salva-calcio, ultimatum della Ue*, Il sole 24 Ore, 8 luglio 2004;
- L. PAGNI, *Ue, due no al decreto Salva-calcio*, La Repubblica, 2 novembre, 2003;
- M. VULPIS, *Calcio in DTT, Rai e Sky alla finestra*, Italia Oggi, 21 gennaio 2005;
- VALDISERRI L., *Un aiutino al calcio in crisi funziona in tutta Europa*, in Corriere della Sera del 9 luglio 2004, p. 46.

3. SITI INTERNET

- www.europa.eu.int;
- www.lex.unict.com;
- www.europalex.kataweb.it;
- www.cittadinolex.kataweb.it;
- www.altalex.com;
- www.coni.it;
- www.ansa.it;
- www.calcioinborsa.com;
- www.calciomercato.com;
- www.calciatori.com;
- www.futbolite.it;
- www.footpro.fr;
- www.manutd.com;
- www.consob.it;
- www.figc.it;
- www.calcioelegge.com;
- www.sporteconomy.it;
- calcio.datasport.it;

- www.uefa.com;
- www.fifa.com;
- www.the-fa.org;
- www.fa-premier.com;
- www.dbf.de;
- www.knvb.nl;
- www.equipe.fr;
- www.diariaoas.es;
- www.marca.recoletos.es;
- www.kicker.de;
- www.edufamily.it.

